

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

344.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 APRILE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

 DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**
 E DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-131

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Dichiarazioni del procuratore di Mantova sulla guardia nazionale padana)	5
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento)	1	Anghinoni Uber (LNIP)	7
(Dichiarazioni del PM del processo De Lorenzo sull'onorevole Maria Pia Garavaglia)	1	Corleone Franco, Sottosegretario per la giustizia	5
Corleone Franco, Sottosegretario per la giustizia	3	(Adozioni da parte di famiglie con figli portatori di handicap)	8
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	1, 4		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	8	Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	36
Guidi Antonio (FI)	9	Preavviso di votazioni elettroniche	36
(Arresto del signor Coratelli)	11	Sull'ordine dei lavori	36
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	12	Presidente	37, 38
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	11	Boato Marco (misto-verdi-U)	38
(Concessione di licenze premio ai detenuti) .	13	Gramazio Domenico (AN)	37
Caruso Enzo (AN)	18	Malavenda Mara (misto)	36
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	13	Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 4059-B	39
(Detenuti a Catanzaro in regime articolo 41-bis)	19	Proposte di legge: Conflitti di interesse (A.C. 1236-3612-4410-4488) (Seguito della discussione del testo unificato e approvazione con modificazioni)	39
Presidente	19	(Esame articolo 11 - A.C. 1236)	39
(Istanza del collaboratore Unep Giovanni Abate)	19	Presidente	39
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	19	(La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,25)	39
Maiolo Tiziana (misto)	20	Presidente	39
(Utilizzo della DIA)	21	(Esame articolo 12 - A.C. 1236)	39
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	21	Presidente	39
Maiolo Tiziana (misto)	24	Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	40
(Deposizione del collaboratore di giustizia Filippo Barreca)	25	Cascio Francesco (FI)	41
Presidente	25	Frattoni Franco (FI), <i>Relatore</i>	40
(Adozione di due ragazzi russi da parte dei coniugi Nanchi)	25	Veltri Elio (DS-U)	39
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	26	(Esame articolo 13 - A.C. 1236)	41
Valensise Raffaele (AN)	27	Presidente	41
(Progetti per il lavoro e la formazione dei detenuti)	28	Armaroli Paolo (AN)	41
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	30	Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	41, 44
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	28	Boato Marco (misto-verdi-U)	42
(Soppressione della pretura di Petilia Policastro)	32	Frattoni Franco (FI), <i>Relatore</i>	41, 43, 44
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	32	Garra Giacomo (FI)	42
Valensise Raffaele (AN)	34	Grimaldi Tullio (RC-PRO)	43
(La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 15)	35	Sabattini Sergio (DS-U)	43
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	35	(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1236) .	45
Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (Modifica nella composizione)	35	Presidente	45
		Armaroli Paolo (AN)	47
		Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	58
		Boato Marco (misto-verdi-U)	50
		Bressa Gianclaudio (PD-U)	52
		Fontanini Pietro (LNIP)	45
		Frattoni Franco (FI), <i>Relatore</i>	59
		Giovannardi Carlo (misto-CCD)	46
		Grimaldi Tullio (RC-PRO)	53
		Pisanu Beppe (FI)	56
		Soda Antonio (DS-U)	48

	PAG.		PAG.
Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	54	Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	77
Veltri Elio (DS-U)	57	Manzoni Valentino (AN)	77
(Coordinamento - A.C. 1236)	60	Rossi Edo (RC-PRO), <i>Relatore per la maggioranza</i>	77, 78
Presidente	60	(Esame ordini del giorno - A.C. 4231)	78
Boccia Antonio (PD-U)	60	Presidente	78
Frattoni Franco (FI), <i>Relatore</i>	60, 61	Barral Mario Lucio (LNIP)	78
(Votazione finale e approvazione - A.C. 1236)	61	Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	78
Presidente	61	(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4231) .	78
Armaroli Paolo (AN)	61	Presidente	78
Pisanu Beppe (FI)	62	Barral Mario Lucio (LNIP)	81
Per un'inversione dell'ordine del giorno	62	Manzoni Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) .	81
Presidente	62	Masiero Mario (FI)	81
Guerra Mauro (DS-U)	62	Migliavacca Maurizio (DS-U)	79
Zacchera Marco (AN)	62	Nesi Nerio (RC-PRO), <i>Presidente della X Commissione</i>	82
Disegno di legge: Attività produttive (A.C. 4231) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	62	Ortolano Dario (RC-PRO)	81
(Contingentamento tempi esame articoli - A.C. 4231)	63	Pezzoli Mario (AN)	79
Presidente	63	Saonara Giovanni (PD-U)	81
(Esame articoli - A.C. 4231)	63	(Coordinamento - A.C. 4231)	82
Presidente	63	Presidente	82
(Esame articolo 1 - A.C. 4231)	64	(Votazione finale e approvazione - A.C. 4231)	82
Presidente	64	Presidente	82
Barral Mario Lucio (LNIP), <i>Relatore di minoranza</i>	66, 67, 68, 71, 72	Sull'ordine dei lavori	83
De Piccoli Cesare (DS-U)	70	Presidente	83
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	66	Sullo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata	83
Manzoni Valentino (AN)	67, 70, 72, 73	Presidente	83
Masiero Mario (FI)	68, 71	Progetto di legge costituzionale - Revisione della parte seconda della Costituzione (A.C. 3931) (Seguito della discussione) ...	83
Rasi Gaetano (AN)	64, 69, 73	(Contingentamento tempi seguito esame parte relativa alla forma di Stato - A.C. 3931) .	83
Rossi Edo (RC-PRO), <i>Relatore per la maggioranza</i>	66	Presidente	83
(Esame articolo 2 - A.C. 4231)	75	(Ripresa esame articolato - articolo 58 - A.C. 3931)	84
Presidente	75	Presidente	84, 92
Barral Mario Lucio (LNIP)	76	Benedetti Valentini Domenico (AN)	92, 93
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	75	Bicocchi Giuseppe (misto-per l'UDR-P.Segni/lib.)	97
Manzoni Valentino (AN)	75	Bressa Gianclaudio (PD-U)	91, 101, 105
Masiero Mario (FI)	75	Brugger Siegfried (misto Min. linguist.) ..	99
Rossi Edo (RC-PRO), <i>Relatore per la maggioranza</i>	75, 76	Calderisi Giuseppe (FI)	105
(Esame articolo 3 - A.C. 4231)	77	D'Amico Natale (RI)	101
Presidente	77	D'Onofrio Francesco (Federazione Cristiano Democratica - CCD), <i>Relatore sulla forma di Stato</i>	85, 92, 101
(Esame articolo 4 - A.C. 4231)	77		
Presidente	77		

	PAG.		PAG.
Fontan Rolando (LNIP)	91, 96, 99, 100 102, 104, 105	Giovine Umberto (FI)	109
Grimaldi Tullio (RC-PRO)	100	Pezzoli Mario (AN)	107
Lorenzetti Maria Rita (DS-U)	93	Pistelli Lapo (PD-U)	109
Malavenda Mara (misto)	94	Pistone Gabriella (RC-PRO)	108
Paissan Mauro (misto-verdi-U)	92	Saia Antonio (RC-PRO)	106
Roscia Daniele (LNIP)	105	Ordine del giorno della seduta di domani .	111
Tremonti Giulio (FI)	96	Dichiarazioni di voto finale dei deputati	
Turroni Sauro (misto-verdi-U)	97, 105	Maurizio Migliavacca, Giovanni Saonara,	
Zeller Karl (misto Min. linguist.)	103	Roberto Manzione e Dario Ortolano (A.C.	
Sull'ordine dei lavori e per la risposta a		4231)	112
strumenti del sindacato ispettivo	106	Dati citati dal sottosegretario Corleone nella	
Presidente	106, 111	risposta all'interrogazione Pezzoli n. 3-	
Aloi Fortunato (AN)	110	01677	117
Calzavara Fabio (LNIP)	108	Votazioni elettroniche (Schema) ...	Votazioni I-LVI
Colombo Paolo (LNIP)	107		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantanove.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

CARLO GIOVANARDI illustra la sua interpellanza n. 2-00440, concernente dichiarazioni del pubblico ministero del processo De Lorenzo sull'onorevole Maria Pia Garavaglia.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, precisa che è stato accertato che non esiste alcuna registrazione o trascrizione ufficiale della requisitoria pronunciata dai sostituti procuratori della Repubblica di Napoli che si sono alternati sia nelle udienze sia nella requisitoria. Fa comunque presente che il procedimento a carico dell'onorevole Garavaglia è stato archiviato.

CARLO GIOVANARDI esprime stupore per il mutato atteggiamento della sinistra nei confronti di uomini politici implicati in vicende giudiziarie, in quanto si è consentito che l'onorevole Garavaglia, pur colpita da avviso di garanzia, assumesse l'incarico di commissario straordinario della Croce Rossa.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo

all'interrogazione Anghinoni n. 3-00382, concernente dichiarazioni del procuratore di Mantova sulla Guardia nazionale padana, fa presente che dagli accertamenti svolti non risultano elementi che comportino iniziative disciplinari nei confronti del dottor Luberto; peraltro, il magistrato ha precisato di aver inviato una nota di rettifica in ordine alle dichiarazioni a lui attribuite.

UBER ANGHINONI si dichiara insoddisfatto, perché il dottor Luberto non ha preteso la pubblicazione della smentita che asserisce di avere inviato.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Guidi n. 3-01241, concernente adozioni da parte di famiglie con figli portatori di *handicap*, fa presente che il Ministero di grazia e giustizia non può sindacare l'operato dell'autorità giurisdizionale ed osserva che la legislazione vigente pone in primo piano l'interesse del minore.

ANTONIO GUIDI, nel prendere atto della risposta, denuncia l'esistenza di un razzismo strisciante nei confronti delle diversità fisiche nonché l'assenza di iniziative, su questi temi, del ministro per gli affari sociali.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Cento n. 3-01465 sull'arresto del signor Coratelli, osserva che, a seguito di impugnazione del provvedimento del GIP, la custodia cautelare è stata sostituita con la misura degli arresti domiciliari. Non sono stati inoltre raccolti elementi idonei ad individuare ulteriori concorrenti nel reato. Da ciò si desume la

possibile archiviazione del caso, ad eccezione del reato di cui all'articolo 658 del codice penale.

PIER PAOLO CENTO, nell'osservare che la risposta conferma la fondatezza delle perplessità prospettate nell'interrogazione, auspica che il corso della giustizia nel nostro Paese possa svolgersi privilegiando l'accertamento dei fatti e, quindi, prescindendo dal condizionamento di deleteri teoremi.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Pezzoli n. 3-01677 sulla concessione di licenze premio ai detenuti, osserva che l'evoluzione applicativa della normativa in materia è stata caratterizzata da un progressivo irrigidimento, nonostante i rischi di evasione connessi alla fruizione di simili benefici siano risultati comunque molto contenuti.

ENZO CARUSO conferma i rilievi critici sul complesso della normativa in tema di misure alternative alla detenzione e ribadisce la richiesta di effettuare una ricognizione più appropriata del fenomeno.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Armando Veneto; si intende che abbia rinunciato alle sue interrogazioni nn. 3-01762 e 3-02219.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Maiolo n. 3-01772, relativa all'istanza del collaboratore Unep Giovanni Abate, fa presente che le reiterate doglianze avanzate dal signor Abate sono state opportunamente istruite dai competenti organi ministeriali e che è stata disposta l'archiviazione della pratica, successivamente confermata in seguito ad ulteriori denunce del signor Abate.

TIZIANA MAIOLO osserva che la vicenda del signor Abate rappresenta l'ennesimo caso di violazioni procedurali da parte delle burocrazie, in spregio ai diritti dei cittadini.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Maiolo n. 3-01776, sull'utilizzo della DIA, dà conto delle molteplici operazioni compiute negli ultimi anni dalla DIA, escludendo che il 70 per cento delle sue risorse investigative sia stato concentrato nelle sole due inchieste « Galassia » e « Oceano ».

TIZIANA MAIOLO si dichiara insoddisfatta, stigmatizzando che un procuratore capo della Repubblica possa collocare suoi uomini alla direzione della DIA e che a seguito di ciò abbiano ricevuto impulso le inchieste « Galassia » e « Oceano », riguardanti rispettivamente il senatore Andreotti e il deputato Berlusconi.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Matacena; si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione n. 3-01662.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Valensise n. 3-01777, sull'adozione di due ragazzi russi da parte dei coniugi Nanchi, fa presente che tale adozione non è stata legittimata dal tribunale per i minori di Reggio Calabria, il quale ha constatato che la differenza di età tra i coniugi ed i ragazzi è superiore al limite previsto dalla legge.

Auspica, pertanto, che sia sollecitamente approvato il disegno di legge di ratifica in materia di adozioni internazionali, attualmente in esame alla Camera.

RAFFAELE VALENSISE sottolinea la necessità di una adeguata applicazione ai casi concreti della normativa sulle adozioni, la cui disciplina internazionale dovrebbe peraltro essere oggetto di specifici accordi.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Cento n. 3-01798, concernente i progetti per il lavoro e la formazione dei detenuti, osserva che sono in via di definizione accordi finalizzati a consentire alla società Spes di proseguire proficuamente la sua utile attività.

Assicura l'impegno del Governo, che auspica una rapida approvazione dei progetti di legge presentati in materia.

PIER PAOLO CENTO si dichiara soddisfatto, pur ribadendo la preoccupazione per il futuro della società Spes, che costituisce uno dei rari esempi di attività imprenditoriale all'interno del mondo penitenziario. Il problema meriterebbe maggiore attenzione da parte del Parlamento.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, rispondendo all'interrogazione Valensise n. 3-01837, relativa alla soppressione della pretura di Petilia Policastro, osserva che essa è stata disposta nel rispetto dei nuovi criteri di funzionalità ed economicità ai quali è stata informata — anche sulla base degli indirizzi parlamentari — la nuova distribuzione delle competenze e degli uffici giudiziari sul territorio nazionale: in particolare, quella procura non aveva rilevanti carichi giudiziari.

RAFFAELE VALENSISE prende atto della risposta, esprimendo il proprio dissenso sui criteri adottati dai tecnici del ministero, poiché non è commendevole utilizzare uno stesso metro per situazioni territoriali assai differenti: in particolare, evidenzia che l'area su cui insisteva la pretura di Petilia Policastro presenta un elevatissimo tasso di lavoro sommerso.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantadue.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

(Vedi resoconto stenografico pag. 35).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 36).

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sull'ordine dei lavori.

MARA MALAVENDA chiede che il ministro dell'interno riferisca all'Assemblea in merito alla schedatura di lavoratori all'interno della FIAT, vicenda sulla quale ha già presentato strumenti del sindacato ispettivo e che sarebbe opportuno fosse oggetto di una Commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE riferirà questa richiesta al Presidente della Camera.

DOMENICO GRAMAZIO rileva che, secondo notizie apparse oggi sulla stampa, da un fascicolo riservato della DIGOS risulterebbe che l'assassinio di Giorgiana Masi nel 1977 sarebbe stato commesso da un estremista di sinistra e non dalla Polizia di Stato; chiede quindi che il ministro dell'interno riferisca al riguardo all'Assemblea.

PRESIDENTE invita il deputato Gramazio a presentare idonei strumenti parlamentari.

MARCO BOATO ricorda che l'allora ministro dell'interno Cossiga fu indotto a mentire al Parlamento sull'assassinio di Giorgiana Masi dal questore di Roma, il quale fu immediatamente destituito.

PRESIDENTE auspica che il ministro dell'interno intervenga per fare chiarezza sulla questione sollevata.

Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 4059-B.

PRESIDENTE ricorda di aver proposto nella seduta di ieri l'assegnazione in sede legislativa, alla I Commissione, della proposta di legge n. 4059-B.

La Camera approva.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Conflitti di interesse (1236-3612-4410-4488).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è stato da ultimo approvato l'articolo 10.

Avverte che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Sospende pertanto la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,25.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, approva l'articolo 11, al quale non sono riferiti emendamenti.

ELIO VELTRI osserva che l'articolo 12, comma 2, prevede, per gli accertamenti di competenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, una procedura troppo lunga e contraddittoria; raccomanda pertanto l'approvazione del suo emendamento 12. 1, che ne prevede invece una più efficace.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Veltri 12. 1, giudicando congrua la sanzione prevista dall'articolo 12; il testo proposto dal collega Veltri conferisce un eccessivo potere discrezionale all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, concorda con il relatore.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Veltri 12. 1 ed approva l'articolo 12.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 13. 8, 13. 9, 13. 10 e 13. 11 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti Veltri 13. 7 e Soda 13. 3, sostanzialmente identici, e parere contrario sui restanti emendamenti, rilevando che l'emendamento Migliori 13. 5 risulterebbe precluso dall'eventuale approvazione dell'emendamento 13. 10 della Commissione.

Propone, infine, una riformulazione della parte finale del comma 7 dell'articolo 13, che formalizza nell'emendamento 13. 12 della Commissione, del quale raccomanda l'approvazione.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, concorda con il relatore.

PAOLO ARMAROLI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 13. 1, ritira l'emendamento Migliori 13. 2 e condivide l'opinione del relatore secondo la quale l'emendamento Migliori 13. 5 risulterebbe precluso dall'eventuale approvazione degli emendamenti della Commissione.

GIACOMO GARRA dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia sull'emendamento Armaroli 13. 1.

MARCO BOATO ritira il suo emendamento 13. 4.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Armaroli 13. 1 ed approva gli emendamenti 13. 8 e 13. 9 della Commissione.

TULLIO GRIMALDI chiede di conoscere le ragioni che hanno indotto la Commissione a presentare l'emendamento 13. 10.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*, chiarisce che l'intento sotteso all'emendamento 13. 10 della Commissione è di evitare che

possano determinarsi degenerazioni in sede di applicazione della norma, soprattutto in considerazione del rilievo che avrebbero le segnalazioni anonime.

TULLIO GRIMALDI, nel ribadire le proprie perplessità, dichiara che il gruppo di rifondazione comunista-progressisti esprimerà voto contrario sull'emendamento 13. 10 della Commissione.

SERGIO SABATTINI, richiamando l'esigenza di evitare che all'Autorità di cui al comma 3 dell'articolo 13 siano attribuite funzioni improprie, dichiara voto favorevole sull'emendamento 13. 10 della Commissione.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, approva l'emendamento 13. 10 della Commissione.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Veltri; si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 13. 6, che peraltro, insieme all'emendamento Migliori 13. 5, risulta precluso dalla votazione testé effettuata.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, approva l'emendamento 13. 11 della Commissione.

PRESIDENTE constata che, a differenza di quanto dichiarato dal relatore in sede di espressione del parere, gli emendamenti Veltri 13. 7 e Soda 13. 3 non sono di contenuto sostanzialmente identico.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*, ne prende atto e precisa che il suo parere è favorevole all'emendamento Soda 13. 3 e contrario all'emendamento Veltri 13. 7.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, si associa.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Veltri; s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 13. 7.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, approva

gli emendamenti Soda 13. 3 e 13. 12 della Commissione; approva quindi l'articolo 13, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PIETRO FONTANINI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, ricordando che il suo gruppo avrebbe voluto estendere l'incompatibilità ai componenti del direttorio della Banca d'Italia.

CARLO GIOVANARDI dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD su un provvedimento, giusto e necessario, che eviterà in futuro strumentalizzazioni politiche dei conflitti d'interesse.

PAOLO ARMAROLI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, manifestando apprezzamento per la scelta di un deputato dell'opposizione come relatore su un provvedimento fortemente voluto dalle forze del Polo.

ANTONIO SODA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, ribadendo l'importanza, in una democrazia moderna, di una normativa che regolamenti il conflitto di interessi.

Sottolinea, infine, positivamente che il provvedimento è frutto del contributo di tutti i gruppi.

MARCO BOATO dichiara il voto favorevole dei deputati verdi, evidenziando che il Parlamento sa superare le fisiologiche contrapposizioni politiche quando si affronta il tema delle regole e delle riforme istituzionali, tra le quali va annoverata la normativa sul conflitto di interessi.

GIANCLAUDIO BRESSA dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento, largamente condiviso dalle forze parlamentari, che detta norme equilibrate; segnala tuttavia che resta aperto il problema relativo alla decadenza

di rappresentanti del Governo in caso di inottemperanza alle norme sull'incompatibilità.

TULLIO GRIMALDI riconosce il contributo di tutte le forze politiche nella stesura del provvedimento che è volto a rendere trasparente l'esercizio di funzioni pubbliche; dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

MARIO TASSONE dichiara il voto favorevole del gruppo per l'UDR-CDU/CDR, osservando che sarebbe stato preferibile estendere la previsione sull'incompatibilità anche ad altre cariche oltre quelle previste, quale ad esempio quella di Presidente di Commissione parlamentare, dalle quali possono derivare situazioni di conflitto di interessi.

BEPPE PISANU dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia, che ha fortemente voluto un provvedimento in grado di elevare il grado di moralità della vita pubblica; ricorda, peraltro, che fu il Governo Berlusconi a presentare per la prima volta un disegno di legge sul conflitto di interessi.

ELIO VELTRI dichiara il voto favorevole sul provvedimento, che si augura trovi una pronta ed integrale applicazione.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*, esprime viva soddisfazione per l'ampio consenso registratosi sul provvedimento, che costituisce un importante esempio di attuazione del dettato costituzionale.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*, nel ringraziare quanti hanno concorso all'elaborazione del testo, sottolinea la necessità che in sede di revisione costituzionale siano apportate le necessarie modifiche per rafforzare le garanzie e le misure previste per i casi di conflitto di interessi.

Ritiene particolarmente significativo il segnale di moralizzazione che il Parlamento renderà al Paese con l'approvazione di questo provvedimento.

Propone, a nome del Comitato dei nove, talune correzioni di forma (*vedi resoconto stenografico pag. 60*).

ANTONIO BOCCIA chiede di integrare il testo del quarto comma dell'articolo 7 con alcune parole erroneamente non stampate.

PRESIDENTE avverte che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato, con le correzioni proposte.

(Così rimane stabilito).

Nell'esprimere apprezzamento per il tenore del dibattito svoltosi, osserva, con riferimento ai rilievi mossi dal deputato Armaroli sulle « quote » di tempo riservate alle opposizioni nell'ambito del programma e del calendario, che non ha rilievo il fatto che si tratti di provvedimenti abbinati presentati da gruppi di maggioranza e di opposizione.

Quanto al caso in esame, ricorda che la proposta di inserire nel programma la materia del conflitto di interessi è stata formulata dal gruppo di forza Italia.

PAOLO ARMAROLI osserva che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo il tempo riservato all'esame della riforma costituzionale è stato computato *pro quota* anche per le opposizioni; auspica comunque che la Giunta per il regolamento definisca tale questione.

La Camera, con votazione nominale finale mediante procedimento elettronico, approva il testo unificato delle proposte di legge nn. 1236-3612-4410-4488.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

MARCO ZACCHERA propone un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere immediatamente all'esame del disegno di legge di ratifica n. 3593, di cui al punto 5.

La Camera, dopo un intervento contro del deputato Guerra, respinge, con vota-

zione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta del deputato Zacchera.

Seguito della discussione del disegno di legge: Attività produttive (4231).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 23 marzo scorso ha da ultimo replicato il rappresentante del Governo.

Passa all'esame degli articoli e degli emendamenti presentati.

Ricorda che il tempo contingentato riservato al seguito dell'esame fino al voto finale è di 7 ore (vedi resoconto stenografico pag. 63).

Dà lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio (vedi resoconto stenografico pag. 63).

GAETANO RASI ribadisce la contrarietà del gruppo di alleanza nazionale non solo all'articolo 1, ma all'intero provvedimento, nel quale si è impedito che fossero inserite norme estranee per materia.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*, accetta l'emendamento 1. 55 del Governo; esprime parere favorevole sugli emendamenti Manzoni 1. 51, 1. 52 — quest'ultimo purché riformulato — e 1. 54. Esprime parere contrario su tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 1.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, si associa.

MARIO LUCIO BARRAL, *Relatore di minoranza*, raccomanda l'approvazione del testo alternativo da lui presentato.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Barral 1. 3 nonché il testo alternativo all'articolo 1 del relatore di minoranza.

MARIO LUCIO BARRAL raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 2, volto a porre fine all'operazione derivante dalla cosiddetta legge Prodi.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Barral 1. 2.

VALENTINO MANZONI illustra il suo emendamento 1. 21, che propone di abrogare la « legge Prodi » e di introdurre una norma transitoria.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

VALENTINO MANZONI raccomanda l'approvazione di tale emendamento.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Manzoni 1. 21.

MARIO LUCIO BARRAL raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 4, finalizzato ad ampliare la sfera dei destinatari degli interventi previsti dal provvedimento.

MARIO MASIERO non condivide la proposta di sopprimere il riferimento alla dimensione delle aziende; dichiara pertanto il voto contrario del gruppo di forza Italia sull'emendamento Barral 1. 4.

GAETANO RASI ritiene che la formulazione dell'emendamento Barral 1. 4 sia stata orientata da un sostanziale equivoco; dichiara pertanto il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge gli emendamenti Barral 1. 4, 1. 5, 1. 6 e 1. 7.

VALENTINO MANZONI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 50.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Manzoni 1. 50 ed approva l'emendamento Manzoni 1. 51.

MARIO MASIERO dichiara voto contrario sull'emendamento Barral 1. 8.

MARIO LUCIO BARRAL raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 8, finalizzato ad evitare ingerenze del Ministero dell'industria sul tribunale.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Barral 1. 8.

VALENTINO MANZONI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 26.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Manzoni 1. 26.

MARIO LUCIO BARRAL raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 9.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge gli emendamenti Barral 1. 9 e 1. 10.

GAETANO RASI accetta la riformulazione, proposta dal relatore per la maggioranza, dell'emendamento Manzoni 1. 52.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, approva l'emendamento Manzoni 1. 52, nel testo riformulato; respinge quindi l'emendamento Barral 1. 11.

VALENTINO MANZONI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 28, sul quale, tra l'altro, la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge gli emendamenti Manzoni 1. 28 e Barral 1. 12 e 1. 13; approva quindi gli emendamenti Manzoni 1. 54 e 1. 55 del Governo, nonché l'articolo 1, nel testo emendato.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 2. 13 della Commissione ed esprime parere contrario sull'emendamento Manzoni 2. 12.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, concorda con il relatore.

VALENTINO MANZONI raccomanda l'approvazione del suo emendamento

2. 12, considerando non necessari ulteriori interventi finalizzati alla ristrutturazione del comparto siderurgico.

MARIO MASIERO, nel dichiararsi contrario ad un provvedimento di rottamazione, ricorda di aver presentato un ordine del giorno in materia di fondi destinati alla cessazione delle attività siderurgiche, che tuttavia non risulta agli atti.

PRESIDENTE precisa che il deputato Masiero ha preannunciato in Commissione la presentazione del suo ordine del giorno, ma non l'ha ancora formalizzato.

MARIO LUCIO BARRAL dichiara voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'emendamento Manzoni 2. 12.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Manzoni 2. 12, approva l'emendamento 2. 13 della Commissione, l'articolo 2, nel testo emendato, e l'articolo 3 al quale non sono riferiti emendamenti; approva altresì il mantenimento dell'articolo 4.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*, accetta l'articolo aggiuntivo 4. 01 del Governo.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, ne raccomanda l'approvazione.

VALENTINO MANZONI esprime perplessità sull'ammontare della spesa prevista dall'articolo aggiuntivo.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*, osserva che la previsione di spesa è fondata su oggettive considerazioni.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, approva l'articolo aggiuntivo 4. 01 del Governo.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, accetta l'ordine del giorno Bar-

ral n. 1, purché riformulato, nonché gli ordini del giorno Edo Rossi n. 2 e Masiero n. 3.

MARIO LUCIO BARRAL accoglie la riformulazione del suo ordine del giorno n. 1 proposta dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

MAURIZIO MIGLIAVACCA dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, chiedendo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo integrale della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

MARIO PEZZOLI dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale su un provvedimento che, anziché porre rimedio alle devastanti conseguenze della famigerata « legge Prodi », ne riprodurrà sicuramente le incongruenze e la complessiva inadeguatezza, a danno delle piccole e medie imprese.

PRESIDENTE ricorda che alle 19 si dovrà passare all'esame del progetto di riforma della parte seconda della Costituzione.

MARIO MASIERO dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia sul provvedimento in esame.

GIOVANNI SAONARA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

ROBERTO MANZIONE dichiara voto contrario dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

DARIO ORTOLANO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, e chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

MARIO LUCIO BARRAL dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su un provvedimento assistenzialista, invitando il Governo a non ripresentarne altri analoghi.

NERIO NESI, *Presidente della X Commissione*, ringrazia i colleghi per il lavoro svolto in Commissione ed in aula ai fini dell'approvazione di un importante provvedimento.

PRESIDENTE avverte che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

La Camera, con votazione nominale finale mediante procedimento elettronico, approva il disegno di legge n. 4231.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che la discussione del disegno di legge di ratifica n. 3593 è rinviata alla seduta di domani.

Sullo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE fa presente che lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata, previsto attualmente per la giornata di venerdì, la prossima settimana non potrà avere luogo in concomitanza con la festività del 1° maggio. Pertanto, accogliendo la richiesta avanzata dai rappresentanti dei gruppi e verificata la disponibilità della RAI, consente che il

question time abbia luogo nella giornata di mercoledì prossimo, 29 aprile, dalle 12 alle 13.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

PRESIDENTE ricorda che il tempo complessivo riservato all'esame della parte del testo costituzionale relativa alla forma di Stato è di 22 ore (*vedi resoconto stenografico pag. 83*).

Ricorda inoltre che nella seduta del 3 aprile scorso si è conclusa la discussione sul complesso dell'articolo 58 del testo costituzionale.

Ricorda altresì che nella seduta del 2 aprile scorso sono stati accantonati gli emendamenti relativi al quarto comma dell'articolo 57, le cui votazioni sono state rinviate alla conclusione delle votazioni sull'articolo 58.

Ricorda infine che nelle sedute del 25 e 26 febbraio 1998 sono stati accantonati alcuni emendamenti presentati agli articoli 55 e 56, per essere esaminati con riferimento all'articolo 58.

Dà conto dei subemendamenti ritirati dai presentatori, degli emendamenti e subemendamenti inammissibili, nonché degli emendamenti preclusi (*vedi resoconto stenografico pag. 83*).

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 58. 5098 e 58. 5099 della Commissione; esprime parere favorevole sul subemendamento Paissan 0. 58. 5098. 117, purché riformulato, e sull'emendamento Casini 58. 2408; invita al ritiro dei subemendamenti Mattarella 0. 58. 5098. 103 e 0. 58. 5098. 105, nonché degli emendamenti Pisanu 58. 287 e 58. 347, Giovine 58. 2413 e Palma 58. 5012.

Propone l'accantonamento degli emendamenti Bressa 58. 2400, 58. 2402, 58. 2404 e 58. 2444, nonché degli emendamenti Pecoraro Scanio 58. 5013, che dovrebbe essere più opportunamente riferito all'articolo 62, Pisanu 58. 331, che

andrebbe riferito all'ultimo comma dell'articolo 57, e degli identici emendamenti Zeller 58. 355, Di Bisceglie 58. 2441 e 58. 2442, Caveri 58. 5004, che potranno essere esaminati allorché si passerà alle norme concernenti il Senato.

Esprime infine parere contrario su tutti i restanti emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 58.

GIANCLAUDIO BRESSA accoglie la proposta di accantonamento dei suoi emendamenti.

ROLANDO FONTAN non condivide la decisione della Presidenza di dichiarare inammissibili il subemendamento Comino 0. 58. 5098. 8, il suo emendamento 58. 345 e l'emendamento Comino 58. 13; di quest'ultimo emendamento propone peraltro una riformulazione, nel senso di ritirare l'ultimo capoverso: in tal modo esso risulterebbe ammissibile.

PRESIDENTE ribadisce il giudizio di inammissibilità sulle proposte emendative ricordate dal deputato Fontan; peraltro si può ritenere ammissibile l'emendamento Comino 58. 13, nel testo riformulato.

MAURO PAISSAN accetta la riformulazione del suo subemendamento 0. 58. 5038. 117.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI chiede che siano preliminarmente votati il suo emendamento 56. 186 e l'emendamento Malavenda 56. 249, accantonati in sede d'esame dell'articolo 56 del testo di riforma costituzionale.

FRANCESCO D'ONOFRIO *Relatore sulla forma di Stato*, concorda su questa richiesta.

MARIA RITA LORENZETTI ritira il subemendamento Bandoli 0. 58. 5098. 64.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 56. 186, ribadendo che la potestà legislativa generale deve essere riservata allo Stato.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge gli emendamenti Benedetti Valentini 56. 186 e Malavenda 56. 249.

MARA MALAVENDA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 58. 1, rilevando che gli accordi vengono raggiunti al di fuori dell'Assemblea: l'aula è invece la sede propria per delibare problemi così rilevanti.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge gli emendamenti Malavenda 58.1, 58.3 e 58.5, Diliberto 58.17 e Malavenda 58.12.

ROLANDO FONTAN raccomanda l'approvazione dell'emendamento Comino 58.13, nel testo riformulato, ritenendo che alla potestà legislativa dello Stato debbano essere riservate poche ed essenziali materie.

GIULIO TREMONTI dichiara voto favorevole sull'emendamento Comino 58.13.

GIUSEPPE BICOCCHI dichiara il voto favorevole della componente per l'UDR-Patto Segni/liberali del gruppo misto.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, respinge l'emendamento Comino 58. 13, nel testo riformulato.

SAURO TURRONI ritira il suo emendamento 58. 2222 ed esprime apprezzamento per il fatto che i parchi nazionali sono stati ricompresi tra i beni ambientali; preannuncia pertanto il ritiro di ulteriori emendamenti presentati in materia.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge gli emendamenti Nardini 58. 15 e Malavenda 58. 30, nonché il subemendamento Comino 0. 58. 5098. 5.

ROLANDO FONTAN raccomanda l'approvazione di tutti i subemendamenti presentati dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania all'emenda-

mento 58. 5098 della Commissione, finalizzati a ridurre l'ambito della potestà legislativa dello Stato.

SIEGFRIED BRUGGER dichiara il voto favorevole del gruppo misto-minoranze linguistiche sul subemendamento Comino 0. 58. 5098. 4.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge i subemendamenti Comino 0. 58. 5098. 4 e Grimaldi 0. 58. 5098. 42.

ROLANDO FONTAN raccomanda l'approvazione del subemendamento Comino 0. 58. 5098. 6.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge i subemendamenti Comino 0. 58. 5098. 6, 0. 58. 5098. 7 e 0. 58. 5098. 10.

NATALE D'AMICO raccomanda l'approvazione del subemendamento Manca 0. 58. 5098. 80.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*, modificando il parere precedentemente espresso, è favorevole al subemendamento Manca 0. 58. 5098. 80.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, approva il subemendamento Manca 0. 58. 5098. 80 e respinge il subemendamento Paissan 0. 58. 5098. 90.

ROLANDO FONTAN illustra il subemendamento Comino 0. 58. 5098. 9.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

ROLANDO FONTAN raccomanda l'approvazione del subemendamento.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge i subemendamenti Comino 0. 58. 5098. 9 e 0. 58. 5098. 11.

KARL ZELLER raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0. 58. 5098. 93, volto a ricomprendere

l'ordine pubblico e la sicurezza tra le materie a competenza ripartita tra Stato e regioni.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge i subemendamenti Zeller 0. 58. 5098. 93 e Comino 0. 58. 5098. 12.

ROLANDO FONTAN raccomanda l'approvazione del subemendamento Comino 0. 58. 5098. 13.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge i subemendamenti Comino 0. 58. 5098. 13 e 0. 58. 5098. 14, nonché gli identici subemendamenti Comino 0. 58. 5098. 15 e Grimaldi 0. 58. 5098. 43.

GIUSEPPE CALDERISI raccomanda l'approvazione del subemendamento Pisanu 0. 58. 5098. 65.

ROLANDO FONTAN dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sul subemendamento Pisanu 0. 58. 5098. 65.

DANIELE ROSCIA, considerata la situazione, riterrebbe opportuno abbandonare l'aula.

La Camera, con votazioni nominali mediante procedimento elettronico, respinge i subemendamenti Pisanu 0. 58. 5098. 65, Comino 0. 58. 5098. 17, 0. 58. 5098. 16, 0. 58. 5098. 23 e 0. 58. 5098. 26.

ROLANDO FONTAN raccomanda l'approvazione del subemendamento Comino 0. 58. 5098. 18.

La Camera, con votazione nominale mediante procedimento elettronico, respinge il subemendamento Comino 0. 58. 5098. 18.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ANTONIO SAIA chiede che la Presidenza della Camera intraprenda opportune iniziative presso il Governo degli

Stati Uniti per tentare di bloccare l'esecuzione di una condanna a morte comminata ad un cittadino di quel Paese per un reato commesso all'età di diciassette anni.

MARIO PEZZOLI, PAOLO COLOMBO e FABIO CALZAVARA sollecitano la risposta ad interrogazioni da loro presentate.

GABRIELLA PISTONE, nell'associarsi alla richiesta del deputato Saia, sollecita la risposta ad una sua interrogazione.

LAPO PISTELLI si associa anch'egli, a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, alla richiesta del deputato Saia.

UMBERTO GIOVINE stigmatizza le critiche rivolte dal presidente dell'ASI (l'Agenzia spaziale italiana) ad un'interrogazione da lui presentata e ad un altro atto di sindacato ispettivo del deputato Barral.

FORTUNATO ALOI sollecita la risposta a due sue interrogazioni.

PRESIDENTE assicura che la Presidenza interesserà il Governo per la sollecita risposta agli strumenti di sindacato ispettivo ricordati.

Sulla questione sollevata dal deputato Saia, osserva che il Parlamento ed il Governo si sono attivati con grande impegno per giungere ad una moratoria nell'applicazione della pena di morte.

Assicura dunque l'interessamento della Presidenza, nella consapevolezza della sensibilità dell'intero Parlamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 23 aprile 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 111).

La seduta termina alle 20,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Detomas, Rodighiero e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Dichiarazioni del PM del processo De Lorenzo sull'onorevole Maria Pia Garavaglia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Giovanardi n. 2-00440 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che lei abbia detto bene: oggi trattiamo del tema della giustizia e, con più precisione, di che tipo di considerazione abbia della giustizia questo Governo, ammesso che abbia una qualche idea di cosa sia la giustizia.

Questa interpellanza si inserisce in una situazione più complessiva, che è la seguente: la Croce rossa è stata amministrata fino a poco tempo fa da un commissario straordinario, l'onorevole Maria Pia Garavaglia; nell'autunno 1997, la Commissione affari sociali della Camera dei deputati, sollecitata da più parti, ha avviato un'indagine conoscitiva sulla Croce rossa, nel corso della quale ha lavorato per mesi svolgendo una serie di audizioni di tutte le componenti della Croce rossa - il commissario straordinario, i direttori, i vari presidenti - giungendo a depositare, nel mese di novembre, un documento conclusivo, redatto dall'onorevole Lumia ed approvato all'unanimità, che è stroncatorio della malagestione dell'organismo. In esso si trovano accenni durissimi su quanto accadeva all'interno della Croce rossa.

Il contenuto del documento conclusivo è stato poi assunto e fatto proprio dal Governo con l'accoglimento di un ordine del giorno presentato nel corso dell'esame

della legge finanziaria, nel quale venivano ancora una volta sottolineati questi aspetti negativi. Ora, questo Governo ha davvero un senso alto della giustizia! Vi sono ancora due alti ufficiali, Loi e Fiore, che hanno abbandonato i loro incarichi ormai un anno fa, naturalmente su pressione anche del Governo, i quali attendono di conoscere la loro sorte rispetto alle note vicende della Somalia, su cui ormai da nove mesi sta indagando una commissione governativa, con tutte le polemiche che sono sorte nel frattempo. Abbiamo inoltre avuto casi recenti in cui alti ufficiali sono stati rimossi su due piedi dai loro incarichi: pur essendo assolutamente innocenti sono stati accusati e ritenuti responsabili di episodi di nonnismo che non li riguardavano assolutamente in maniera diretta.

Personalmente, ebbi qui a sottoporre all'attenzione del ministro di grazia e giustizia un altro caso avvenuto in Croce rossa, perché, di fronte al rigore utilizzato per i 12 mila uomini impegnati in Somalia, ritenni opportuno segnalare una denuncia di violenza carnale a carico di un volontario del soccorso di Reggio Emilia, che aveva condotto tra l'altro allo sciopero di tutti i volontari della città, i quali non volevano che questa persona, accusata di aver violentato una minorenne, potesse prestare ancora servizio. Ebbene, questo Governo mi ha risposto che non si poteva neppure sospenderla dal servizio, perché fino alla sentenza passata in giudicato anche chi è accusato di violenza carnale può continuare a prestare la propria opera nella Croce rossa (stessa risposta venne data dall'interno dell'organizzazione).

In questo contesto, è intervenuta anche la Corte dei conti: è arrivata a tutti i presidenti di gruppo della Camera, tramite il Presidente Violante, una sua relazione che segnala al Parlamento come il bilancio della Croce rossa sia disastroso, come la sua conduzione nel 1996 sia stata censurabile per una serie di aspetti. Si è creata così anche una situazione kafkiana. Proprio oggi ho avuto modo di scrivere al Presidente della Camera e ai presidenti di

gruppo che il nostro è uno strano sistema. La Corte dei conti segnala a noi, Parlamento, che la gestione della Croce rossa è disastrosa, ma noi eravamo già arrivati a queste conclusioni tre mesi fa, avendo già concluso un'indagine conoscitiva, e cosa succede? Nell'inerzia assoluta del Governo l'onorevole Maria Pia Garavaglia, dopo essersi precostituito il corpo elettorale, come commissario straordinario, si è fatta eleggere presidente, esattamente un mese fa. Quindi, ha trovato il modo, rispetto alla censura del Parlamento e alla censura della Corte dei conti, e con la copertura del ministro Bindi, che dovrebbe avere il controllo sulla Croce rossa, di arrivare a farsi eleggere presidente. E questo dopo aver detto nella competente Commissione parlamentare che sarebbe stata lungi da lei l'idea — oltre tutto non aveva neanche la eleggibilità attiva e passiva come commissario straordinario — di diventare presidente e dopo aver motivato la sostituzione dei vari presidenti provinciali con la tesi che sarebbe stato immorale che qualche presidente provinciale potesse approfittare della sua carica per concorrere all'elezione dei nuovi organi.

Davanti a questa situazione di inerzia del Governo, si inserisce anche questa interpellanza; diciamo, una variazione sul tema. Certi interrogativi sorgono quando si leggono — si leggono! — in atti giudiziari giudizi di questo tipo, pronunciati dal pubblico ministero del processo contro Francesco De Lorenzo, riferiti all'ex deputato Maria Pia Garavaglia: «Una persona delle imprese farmaceutiche», quando era sottosegretario alla sanità, chiedeva erogazioni, sollecitava finanziamenti, gradiva «regali», induceva gli industriali persino «ad acquistare centinaia di copie di un proprio libro», si faceva cortesemente prestare «per un anno» il telefono cellulare da un imprenditore, di cui l'imprenditore medesimo continuava a pagare la bolletta. Ora, queste affermazioni si inseriscono nel contesto di cui sopra e pongono al Governo questa domanda, che giro anche al Presidente della Camera: cosa ci sta a fare il Parlamento?

Qualcuno mi dovrebbe spiegare qui dentro che concetto c'è della sovranità popolare, perché si fanno le elezioni, perché si elegge una Camera dei deputati. Gli organi di questa Camera dei deputati perdono o guadagnano, a seconda dei punti di vista, mesi per indagare su una situazione, miracolosamente trovano l'unanimità (perché la relazione del collega Lumia della sinistra democratica è stata approvata da tutti i gruppi presenti in Commissione, tutti, dalla destra alla sinistra), arrivano ad esprimere posizioni durissime rispetto ad un certo tipo di gestione, posizioni che vengono ribadite dalla Corte dei conti, e oggi io sono qui ad interpellare un Governo che con l'inerzia del ministro Bindi ha avallato il fatto che all'interno della Croce rossa sia avvenuta questa nomina. Naturalmente, la Croce rossa è già spaccata, ci sono ricorsi, siamo di nuovo in una situazione di ingovernabilità, di disastro gestionale. Chi risponde di queste cose?

Questo è il contesto in cui si colloca questa interpellanza, che poi naturalmente richiama un altro tema generale — ma questo ci porterebbe fuori tema rispetto alla Croce rossa — che è quello della giustizia e dei pubblici ministeri: qualcuno finisce in galera per certe accuse, qualcuno rimane a piede libero, qualcuno va a fare il presidente, nel momento stesso in cui uno di questi pubblici ministeri dice in aula certe cose. Non si capisce perché, rispetto a determinate accuse, ci siano sempre questi doppi pesi, queste doppie misure: ci sono i fortunati, ci sono gli sfortunati, c'è chi paga e chi non paga. De Lorenzo in quell'occasione disse: « posso essere responsabile di quello che ho fatto, non dei provvedimenti presi dal Parlamento » e in quel contesto il pubblico ministero disse: « ma la Commissione sanità della Camera è fatta di complici »; lo sa bene il ministro Bogi, perché uno di quelli che era indicato dal pubblico ministero come complice e colluso nell'attività di malaffare di De Lorenzo era proprio il ministro Bogi.

Allora, qualcuno risponderà: o risponderanno quelli che sono accusati di certe

cose, una volta che si siano trovate le prove che abbiano fatto qualcosa di male, o risponderà il pubblico ministero che ha fatto queste affermazioni, se sono temerarie, rispetto alla Camera dei deputati, o risponderà la Garavaglia, se è vero come è vero che quest'Assemblea, un suo organo rappresentativo all'unanimità e la Corte dei conti hanno sollevato questi rilievi così tassativi, così duri nei suoi confronti. Ad oggi, però, nel momento in cui illustro questa interpellanza, il Governo fa finta di niente. Naturalmente, il Governo è stato interpellato più volte, lo sa: il Governo ha accolto a dicembre in quest'aula l'ordine del giorno in cui si recepiscono i rilievi mossi verso la gestione della Croce rossa. Quindi avrebbe dovuto intervenire: non lo ha fatto, copre tutto e voglio sentire questa mattina, visto il contesto e l'episodio marginale rispetto al quadro generale, quale risposta ci viene data.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'onorevole Giovanardi ha posto una questione sulla attuale presidenza della Croce rossa che non è direttamente esplicitata nell'interpellanza rivolta per competenza al Ministero di grazia e giustizia. Infatti, nell'interpellanza si faceva riferimento all'onorevole Maria Pia Garavaglia come commissario straordinario della Croce rossa, e quindi ad un tempo passato rispetto a quanto ora denunciato dall'onorevole Giovanardi. Credo quindi che vi sarà la possibilità, attraverso altri strumenti di sindacato ispettivo o mozioni parlamentari, di porre il problema della Croce rossa al Parlamento ed al Governo.

CARLO GIOVANARDI. Già approvate, le mozioni!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Per quanto riguarda l'interpellanza presentata e che

riguarda il Ministero di grazia e giustizia, posso dire che è stato anzitutto accertato che non esiste alcuna registrazione o trascrizione ufficiale della requisitoria pronunciata dai due sostituti procuratori della procura di Napoli che si sono alternati sia nel corso delle varie udienze sia nell'espletamento della requisitoria, nell'ambito di una divisione degli argomenti da trattare, senza che l'uno abbia assistito al lavoro dell'altro.

Interpellato dal capo dell'ufficio, il sostituto dottor Davino — persona che viene citata nell'articolo de *il Giornale* cui fa riferimento l'onorevole Giovanardi nella sua interpellanza — ha comunicato che nel corso della discussione ha affrontato, tra gli altri, il tema dei rapporti anche di natura economica tra l'imprenditoria farmaceutica ed il mondo politico ed ha confermato di aver parlato anche della signora Garavaglia, all'epoca sottosegretario per la sanità, ma di non ricordare le esatte espressioni usate e di non poterle ricostruire.

Il magistrato ha specificato di averne trattato perché sul conto della signora Garavaglia era stata riferita una serie di episodi, tra cui quelli indicati nell'interpellanza, narrati da imprenditori farmaceutici accusati di corruzione nei confronti dell'ex ministro della sanità De Lorenzo. Detti episodi erano inizialmente compresi nell'ambito delle complessive indagini condotte da quell'ufficio nel settore della sanità; nel prosieguo fu operato uno stralcio e la posizione dell'onorevole Garavaglia, il relativo procedimento fu trasmesso per competenza territoriale alla procura di Roma il 27 giugno 1994.

Il dottor Fragiasso ha confermato questi ultimi dati ed ha riferito di non aver parlato della signora Garavaglia e di non essere stato presente quando lo ha fatto il collega Davino.

Alla luce degli elementi acquisiti dal Ministero, non è possibile confermare la fedeltà di quanto riferito dal quotidiano di stampa indicato nell'interpellanza nella testualità che è stata riportata.

Quanto al quesito sul procedimento penale trasmesso a Roma, la procura

della Repubblica del tribunale ha fatto sapere (e vi sono i documenti) che esso, iscritto a n. 14273/94b, è stato archiviato con provvedimento del GIP Claudio D'Angelo il 9 agosto 1996, su conforme richiesta del pubblico ministero dottor Antonio Marini, che non ravvisava coerenti elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00440.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, devo dire che non finirò mai di stupirmi di questo paese. Come è noto, sono state stroncate le carriere politiche di decine di persone, finite nel tritacarne delle indagini o sottoposte in aula ad un linciaggio morale, in particolar modo da parte della sinistra che sosteneva che, se un ministro, un sottosegretario, un parlamentare avesse ricevuto un avviso di garanzia, avrebbe dovuto uscire dalla scena politica. E l'onorevole Rosy Bindi è stata una dei principali sostenitori di questa tesi in quegli anni di fuoco. Ebbene, siamo venuti a sapere che l'ex onorevole Maria Pia Garavaglia è stata nominata commissario straordinario della Croce rossa, mentre pendeva a suo carico un procedimento penale a seguito di alcune affermazioni che sarebbero state rese. Il condizionale è d'obbligo perché la registrazione di tali dichiarazioni esiste, ma non è ufficiale. Il sottosegretario ha detto che non vi è la registrazione ufficiale, mentre vi sono quelle informali raccolte nel corso del processo. Ad ogni modo si trattava di imprenditori farmaceutici che erano andati a raccontare determinate cose.

Quindi, in questo paese vi è chi è stato mandato a casa bollato dall'infamia e vi è chi, invece, in base alle stesse accuse, è diventato commissario straordinario della Croce rossa. Inoltre, nel ricoprire quell'incarico, ha fatto talmente bene ed è stata talmente abile da meritarsi la censura di tutto il Parlamento e della Corte dei conti, eppure, ciò nonostante, è diventata presidente della Croce rossa.

Prendo quindi atto di quanto è stato detto dal Governo per quanto attiene allo svolgimento dei fatti, però questo è un ulteriore elemento che rende insostenibile, vergognosa e scandalosa l'omertà — chiamiamola così —, la copertura, l'avallo che il Governo dà a questa situazione all'interno dell'ente.

Non si può andare avanti sempre in questo modo in Italia. Infatti, quando si verificano episodi incresciosi, cui viene dato ampio risalto sui giornali, come nel caso della situazione di sfascio in cui versano determinati ospedali, si viene a sapere che da anni la gente denunciava queste situazioni senza essere ascoltata fino a che non sono morte tre o quattro persone. Ebbene, in questo caso è l'intero Parlamento che da mesi denuncia in atti ufficiali la situazione in cui versa la Croce rossa, mentre il Governo fa finta di niente. Eppure il Governo dovrebbe intervenire! Il ministro Andreatta interviene a fare il maramaldo con il generale Delfino, di cui nessuno ha ancora provato la colpevolezza, per dichiarare di averlo scaricato già da tempo, avendo compreso che sostanzialmente si trattava di un poco di buono! Andreatta interviene con il pugno di ferro per far fuori generali o colonnelli responsabili solo di essere al loro posto mentre si verificava in una camerata qualcosa di cui gli stessi non erano in alcun modo a conoscenza! Interviene per sollevare un polverone sulla Somalia e far fuori generali scomodi!

Invece, quando si tratta di situazioni politiche che hanno dei collegamenti con qualche gruppo parlamentare, nonostante il Parlamento si sia pronunciato all'unanimità, non succede nulla. Anzi coloro che facevano i forcaioli ed i giustizialisti con gli altri, oltre a svolgere una imbarazzata difesa, arrivano addirittura ad adottare provvedimenti come questo. Chiederò in altra occasione chiarimenti in merito a tale nomina per sapere come la stessa possa essere stata avallata da persone che fino a poco tempo fa non svolgevano una serena disamina delle situazioni, non tenendo conto del fatto che non sempre i pubblici ministeri hanno ragione.

Quello che non si può fare è avere due pesi e due misure. Non ci si può mostrare indignati ed usare il pugno di ferro verso chi si ritiene faccia parte degli avversari politici e giustificare tutto per tentare di coprire qualcuno che politicamente ci è vicino. È un metodo inaccettabile! E che la sinistra, con la tradizione di battaglie che ha, una volta arrivata al governo si comporti in questa maniera non è una sorpresa, perché sinceramente non mi sarei aspettato niente di diverso, ma è comunque un fatto da stigmatizzare. Il fatto che alcuni componenti di questa maggioranza, che hanno fatto battaglie storiche in difesa della verità, del diritto e della giustizia, poi avallino situazioni di questo genere è una cosa veramente deludente.

(Dichiarazioni del procuratore di Mantova sulla guardia nazionale padana)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Anghinoni n. 3-00382 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'esame della documentazione acquisita per il tramite della direzione generale dell'organizzazione giudiziaria sulla vicenda evocata nell'interrogazione dell'onorevole Anghinoni permette di concludere nel senso della insussistenza di elementi valutabili sul piano disciplinare a carico del dottor Mario Luberto. Per quanto concerne le notizie relative al 17 settembre 1996 riportate da un comunicato ANSA, il suddetto magistrato, relazionando sui fatti al procuratore generale di Brescia, ha escluso di aver mai rilasciato ad alcun giornalista le dichiarazioni riportate nel comunicato ed ha fornito elementi oggettivi di riscontro alla sua affermazione.

Al riguardo si osserva che il comunicato riporta da un lato dichiarazioni presuntivamente rese dal magistrato nella mattina del 17 settembre 1996, circostanza questa non veritiera tenuto conto che quel giorno il dottor Luberto ha partecipato quale pubblico ministero a due udienze preliminari protrattesi fino a tarda ora; dall'altro lato, lo stesso comunicato riporta notizie che sarebbero state asseritamente fornite dal medesimo magistrato, quali l'avvenuta iscrizione nella stessa data di procedimenti penali a carico dell'onorevole Umberto Bossi, notizie peraltro del tutto false giacché tale iscrizione non era avvenuta.

Atteso quanto sopra, le dichiarazioni cui si fa riferimento, smentite dall'interessato, non sono a lui riferibili. Tale conclusione è quindi assorbente e preclusiva di ogni ulteriore profilo.

Per quanto concerne, invece, i rilievi mossi dall'onorevole Anghinoni, essi sono relativi a quanto pubblicato in un articolo de *La Voce di Mantova* del 16 ottobre 1996, in cui venivano riportate alcune informali dichiarazioni del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Mantova, dottor Luberto, sulla recente (allora) costituzione della cosiddetta federazione della compagnia della guardia nazionale padana. Dalle informazioni acquisite risulta che il particolare interesse della stampa locale sull'argomento derivava dal fatto che l'onorevole Maroni aveva reso pubblica la notizia della costituzione del sodalizio nella sua veste di responsabile nazionale in occasione della sessione del cosiddetto parlamento della Padania tenutasi a Mantova il 16 settembre 1996.

Dal contenuto dell'articolo si evince che il procuratore della Repubblica non ha fornito informazioni sullo stato di indagini, ma si è limitato a generiche affermazioni su strutture associative. La procura generale di Brescia ha inviato una nota del predetto magistrato da cui si evince che il 15 ottobre egli aveva incontrato casualmente un cronista di quel giornale e de *La Gazzetta di Mantova*, con cui ebbe uno scambio di battute subito

dopo aver ricevuto richieste riguardo alle notizie sulla formazione della guardia nazionale padana. Con tono scherzoso si limitò a commentare tali notizie ed il fatto che lo sport praticato dai suoi componenti sarebbe stato lo « *S-Ciàncolo'* » (un antico sport mantovano antesignano del *baseball*), aggiungendo la supposizione che gli altri sport che potevano essere praticati erano il tiro con l'arco ed il *karate*, senza adoperare alcuna espressione offensiva.

Ha negato di aver mai detto che la « compagnia virgiliana sarà formata da esperti di *karate* », cosa che non avrebbe potuto affermare, ignorando da chi era formata e come funzionasse.

Ha negato di aver affermato che « la polizia sta lavorando in questo senso », anche perché non aveva affidato alla polizia alcun incarico in tal senso. Ha escluso di aver riferito in pubblico voci correnti. Ha aggiunto che il suo ufficio, in caso di segnalazione o denuncia di reato, si sarebbe adoperato, dopo le opportune investigazioni, per assumere con la dovuta sollecitudine le iniziative del caso.

Infine, subito dopo aver letto le edizioni dei predetti quotidiani (*La Voce di Mantova* e *La Gazzetta di Mantova*) del 16 ottobre, incontrando il cronista di quest'ultimo, aveva fornito le necessarie precisazioni al riguardo e inviato al quotidiano una nota recante l'esatta versione dei fatti che fu pubblicata qualche giorno dopo.

Alla luce delle precisazioni fornite dal magistrato e della rettifica prontamente inviata al quotidiano su cui erano apparse le prime dichiarazioni a lui attribuite, queste ultime sembrano non essere state riportate in modo accurato perché risentono delle forzature tipiche giornalistiche che consentirono giudizi ed interpretazioni non aderenti al reale contenuto e al pensiero del loro autore. Inoltre con esse non furono divulgate notizie su procedimenti in corso, in violazione del dovere di riserbo che i magistrati devono osservare.

Il magistrato ha poi escluso sia di essere stato titolare di alcun procedimento concernente aderenti alla lega nord sia che il suo ufficio, per il tramite di sostituti

assegnatari di singoli procedimenti, abbia mai disposto alcun pedinamento o particolari forme di controllo o vigilanza nei confronti di aderenti alla lega nord lesivi delle libertà costituzionali dei cittadini.

Con riguardo allo specifico profilo delle dichiarazioni rilasciate dal magistrato, si ritiene che in esse, alla luce dei criteri di valutazione applicati dal ministro in casi analoghi (criteri enunciati nella famosa nota del ministro del 20 settembre 1996, più volte evocata in risposta ad altre interrogazioni parlamentari), non si ravvisino elementi suscettibili di rilievo disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Anghinoni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00382.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, non posso ritenere la risposta del sottosegretario né soddisfacente né veritiera, senza con questo voler attribuire particolari responsabilità al rappresentante del Governo che si è mostrato tanto disponibile. La risposta che mi è stata data è di una falsità e di una gravità davvero preoccupanti, tanto più ove si pensi che è riferita ad un magistrato. Quando il dottor Luberto afferma di aver mandato la smentita che non è stata poi pubblicata dai giornali, egli dimentica che come cittadino, e ancor più come magistrato, può pretendere la smentita. Poiché quest'ultima riguardava fatti particolarmente gravi, tanto da mettere in dubbio la sua onestà nello svolgimento della sua attività (perché le sue dichiarazioni suscitano tali dubbi): se non ha preteso la smentita è perché quelle dichiarazioni erano state da lui rilasciate. Quelle dichiarazioni sono state pubblicate più di una volta proprio perché il dottor Luberto le aveva ripetute più volte in quel periodo quando quotidianamente teneva una conferenza stampa ai giornali locali.

Credo pertanto che le giustificazioni fornite dal dottor Luberto siano poco attendibili. D'altra parte, siamo di fronte ad un personaggio che in quel periodo, nell'entusiasmo per il fenomeno di Mani

pulite (o non Mani pulite) e per il fatto che la magistratura si stesse scagliando contro i rappresentanti della lega in tutte le sue persone, le forme e le azioni, si era evidentemente esaltato; tanto che dichiarò di essere stato oggetto di sparatorie (si tratta di dichiarazioni pubbliche che ha rilasciato giorno per giorno ai giornali) e di altro. Il motivo per cui non vi poteva essere una smentita è determinato dal fatto che una certa informazione era veritiera, tanto che gli era stato messo sotto controllo il telefonino personale e riservato, di cui nessuno conosceva il numero: egli ha alluso — guarda caso! — alla guardia nazionale padana! Si tratta quindi di una distorsione del modo di pensare.

Tutto ciò aveva garantito al dottor Luberto di ottenere l'auto blindata e la scorta, che aveva richiesto. Peraltro, la usava negli orari di lavoro perché, al di fuori di essi, girava tranquillamente per la città di Mantova senza auto blindata e senza scorta! È infatti evidente che, se qualcuno ha qualche pensiero cattivo nei confronti di questa persona, lo fa negli orari di lavoro... A meno che non si fosse trattato di un discorso di *status symbol*, di paranoia e comunque di una persona che in quel momento aveva un equilibrio mentale non attendibile per il tipo di attività che svolge, cioè di garante della giustizia.

Ricordo che il dottor Luberto ha rilasciato le seguenti dichiarazioni: « Questa è gente che non scherza » e « Probabilmente la compagnia virgiliana sarà formata da esperti di *karate* ». Sottolineo che lui non ha mai parlato di « *S-Ciàncolo'* » o di tiro con l'arco; ha invece sempre affermato che l'arma della guardia nazionale padana era il *karate* e lo ha anche giustificato motivandolo con la seguente affermazione: « ...esperti di *karate* sarebbero tutelati anche dal fatto di non possedere armi. Le mani, infatti, non possono certo essere considerate tali. Ed in questo modo, quindi, non potrebbero certo essere accusati di utilizzare abusivamente armi ». Questa è stata una sua libera e gratuita deduzione tratta dal semplice fatto che

uno dei militanti della lega aveva una palestra di *karate*. Quindi, un magistrato che dovrebbe giudicare, nella sua mente contorta è giunto alle conclusioni che, avendo io, quale responsabile della guardia nazionale padana per la provincia di Mantova, anticipato la pubblicizzazione di uno sport locale, avevo delle responsabilità perché nel nostro sport, il *karate*, si fa uso delle mani che sono armi micidiali, che non vanno « registrate » perché come tali non sono registrabili! Rileviamo quindi la contorsione mentale e la poca affidabilità di un magistrato poiché lo « *S-Ciàncolo'* » non era altro che un antico sport del 1500 in uso nell'allora ducato di Mantova, dal quale è originato poi il gioco del *baseball*.

Egli ha poi parlato di una stretta vigilanza...

PRESIDENTE. Onorevole Anghinoni, la pregherei di avviarsi alla conclusione.

UBER ANGHINONI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Che eravamo sotto stretta vigilanza non l'ho detto io, ma lo ha dichiarato il dottor Luberto. Come ha rilasciato pure altre dichiarazioni che, per motivi di tempo, non posso richiamare, ma che sono comunque riportate nel testo della mia interrogazione.

Si tratta di un magistrato che, pur avendo questi pregiudizi, accingendosi ad intervenire su di un argomento così delicato e non sapendo che cosa sia lo « *S-Ciàncolo'* » perché non è originario di quella terra e quindi non ne conosce la cultura, condanna i cittadini pur non essendo affidabile!

Credo che questo Governo ed il ministro competente debbano veramente e seriamente, al di là di questa interrogazione, prendere in considerazione la rimozione del procuratore Luberto dalla procura di Mantova e l'assunzione di qualche provvedimento diverso, perché evidentemente ognuno di noi ha un ciclo vitale, un ciclo di capacità produttiva e di energia mentale diversi. Probabilmente, il suo è finito (*Applausi dei deputati del*

gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)!

(Adozioni da parte di famiglie con figli portatori di handicap)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Guidi n. 3-01241 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Vorrei innanzitutto dire che il testo dell'interrogazione presentata dall'onorevole Guidi è particolarmente emozionante, molto ricco di suggestioni. Affronta, infatti, temi molto delicati, come quello dell'adozione e dei rapporti d'amore, temi resi ancora più struggenti perché si fa riferimento a persone, come precisa anche il provvedimento assunto dal tribunale per i minorenni di Palermo, sicuramente di notevoli potenzialità affettive, trattandosi di genitori di una bambina gravemente malata. Mi ha particolarmente colpito, quindi, questa interrogazione e mi auguro che la risposta non sia considerata deludente dall'onorevole Guidi, tenendo comunque presente che dobbiamo rispettare ambiti e competenze.

Entrerò ora nel merito della questione relativa all'istanza di adozione internazionale presentata dai coniugi De Simone Giovanni e Amoroso Rosalia presso il tribunale per i minorenni di Palermo e da questi respinta. Ho a disposizione, e la fornirò, la copia del decreto del 28 novembre 1996 per quanto concerne la ragione della decisione. Devo ricordare che il ministro di grazia e giustizia non ha il potere di sindacare una decisione dell'autorità giudiziaria e di sovrapporre una propria interpretazione, eventualmente diversa da quella seguita dal giudice della fattispecie. Ciò non toglie che in sede di dibattito critico si possano valutare anche le sentenze.

Per quanto riguarda i quesiti specificamente posti dall'onorevole Guidi, in

merito al primo è il caso di ribadire che non si ravvisano ragioni impellenti per un potenziamento di organico dei tribunali per i minorenni come fatto dipendente dalla delicatezza di certi giudizi. E l'intera ricostruzione dell'onorevole Guidi porta ad un giudizio che è indipendente in questo caso dal numero dei magistrati, non riguarda la quantità, ma la qualità dell'intervento.

Quanto al secondo quesito, non si tratta di un doppio giudizio, ma di un criterio imposto dalla legge n. 194 del 1983, per cui l'orientamento del tribunale deve essere, come è stato, nel senso di proteggere con priorità l'interesse del minore a fronte di quelli, eventualmente anche legittimi e meritevoli, di rispetto delle altre persone coinvolte nella vicenda adottiva. Voglio aggiungere che l'opinione del Governo rispetto ad un atteggiamento in base al quale si accetti l'idea che vi sia una differenza tra l'adottabilità di un bambino con handicap avendo figli « normali » o la situazione contraria, è nel senso che questa sentenza non possa valere da precedente.

In merito all'ultimo quesito, si comunica che in virtù del suddetto criterio è garantito il rispetto dei bisogni dei piccoli e che tale criterio risulta generalmente rispettato ed applicato con rigore dai giudici minorili che svolgono un lavoro delicato e difficile, ma certamente la difficoltà è anche quella di dover stabilire l'idoneità ad adottare. È questo il confine molto delicato, e il giudizio è sempre al limite della difficoltà di interpretazione: adesso viene addebitato, talvolta, di applicarlo con troppo rigore, fino al punto di non considerare, per fedeltà assoluta a quel principio, il desiderio, spesso sincero, degli adulti di porsi a completa disposizione del futuro adottando o, come si esprime l'onorevole Guidi, di « gettare il cuore oltre l'ostacolo », quando a tale sincero, encomiabile desiderio non corrispondono, a giudizio del tribunale, censurabile in appello — di cui dobbiamo dire che in questo caso gli interessati non hanno ritenuto di avvalersi, forse, io

credo, per non sottoporsi ad una nuova prova — capacità concrete e risorse adeguate.

Devo dire, conclusivamente, che su questa questione resta aperta la valutazione politica della normativa in materia di adozione, sia nazionale, sia internazionale, in particolare sulla previsione della valutazione del tribunale sulla idoneità dei soggetti che si propongono come adottanti e che spesso presenta spazi di discrezionalità estremamente ampi e involge aspetti di natura sociologica e psicologica più, addirittura, che tecnico-giuridica.

In questi giorni, come senz'altro l'onorevole Guidi sa, è in discussione, presso le Commissioni riunite giustizia ed esteri, il provvedimento di ratifica della convenzione dell'Aja sull'adozione internazionale: in quella sede potrà essere utile affrontare serenamente un dibattito, anche a partire da casi concreti come quello oggetto dell'interrogazione, sulla normativa italiana in materia di adozione.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01241.

ANTONIO GUIDI. Presidente, sottosegretario, grazie dello spazio.

Ho avvertito, anche perché conosco la sensibilità del sottosegretario e ricordo alcune lotte comuni, non imbarazzo, perché non ve ne sarebbe motivo, ma la difficoltà, oltre che politica anche umana, ad affrontare questo problema. L'adozione è sempre un problema delicato: chi può giudicare l'amore, e di chi? È veramente uno di quei discorsi al limite — per carità, estremamente alto e rispettabile — tanto che a volte ci viene il dubbio se in materia di adozione, di affido, di chi allontana e di chi giudica l'idoneità sia il caso di arrivare in tribunale o di utilizzare, anche in tribunale, strumenti diversi, più adeguati a sentire la voce di tutti, soprattutto dei bambini. Direi che questo è un dialogo che non può dividere i partiti; anzi, deve unificarli in una sfida sul diritto a dare ad ogni bambino un adulto giusto, e non viceversa, anche se l'amore dell'adulto, il

desiderio di un figlio non va demonizzato (nessun genitore compra un bambino al *self service*, ce ne accorgeremo tutti).

Non posso dichiararmi né soddisfatto né insoddisfatto, perché il sottosegretario, con molta correttezza, ha lasciato aperto l'argomento. Anzi, lo ringrazio per aver recepito la sfida che questa interrogazione non porta tanto nell'aula del Parlamento, quanto fuori. Mi permetto di aggiungere qualche considerazione per completare questa interlocuzione, che io ritengo molto importante, anche se, come al solito, ma non certo per colpa di qualcuno, avviene in aule deserte, anche se se ne discute solo dopo nove mesi, giusto il tempo di fare un bambino. Devo dire ancora due cose. Mi scusi, Presidente, ma non impiegherò più di trenta secondi. Del resto, il tempo dei bambini è diverso da quello degli adulti: per ogni bambino un'ora può essere un anno. Poca gente pensa che nel carcere del bambino, l'istituto, un'ora è un anno ed un anno è un'eternità, perché il tempo del bambino è assolutamente diverso. Il bambino pensa che il tempo non ci sia ed ogni momento è un'eternità.

Quando si punisce un bambino, magari togliendogli un oggetto, pensa di perderlo per sempre e, se un genitore si allontana, per una punizione — lo dico tra virgolette — crede di averlo perduto per sempre e si dispera.

Pensiamo allora ai bambini in istituto, per i quali il tempo e la mancanza di affetto e di genitorialità, nonostante la presenza di adulti che cambiano continuamente, determina una situazione di angoscia e di dolore.

Qui però stiamo parlando di una questione molto più specifica: la quantità è qualità. Qui si parla di un argomento speciale (tra virgolette), di un caso unico, che non può essere preso a riferimento per dire che la legge va modificata. Qui c'è stato un insulto alla logica e alla coscienza. Mi spiego e concludo.

Si chiede come requisito preferenziale a tutte le coppie che hanno già bambini normali se siano disposte ad adottare un bambino con handicap. Spesso genitori

onesti, che possono da noi non essere compresi — ma io apprezzo chi ha il coraggio di dire cose dure, perché le sdolcinature non servono a nulla —, dichiarano di non averne il coraggio. La risposta è seria ed onesta, anche se cruda. Ebbene, questi genitori vengono considerati meno bravi di altri che forse, essendo un po' più furbi, per avere un bambino normale dichiarano di essere disposti ad adottarne uno con handicap, per poi magari non accettarlo.

Qui ci troviamo di fronte alla situazione contraria: genitori che hanno già avuto una grande palestra di amore, hanno accettato una bambina grave, non l'hanno mandata in istituto e l'hanno curata talmente bene da far dire a quel tribunale che sono bravi e che hanno tutto il diritto di avere un bambino normale perché la loro predisposizione all'amore è tale da qualificarli come genitori da preferire. Il bambino normale, che sarebbe servito al bambino con handicap per stare meglio, ma sarebbe stato meglio anche lui — lo diceva il tribunale, non un perito di parte — non è stato però concesso, per un'assurda motivazione capovolta: se dici di volere un bambino con handicap, te ne do uno normale; se invece hai un bambino handicappato e lo curi bene e io accerto che sei disposto ad avere qualunque bambino, non te lo do. Questo è un paradosso inaccettabile e crudele! Soprattutto si tratta di una decisione non dalla parte del bambino e nemmeno conforme alla giurisprudenza corrente che, in fondo, è corretta ed infinitamente più avanzata di questa decisione.

I genitori non hanno proposto appello, perché chi vive nel buco nero della disperazione, chi vive il problema dell'handicap e chiede una cosa così importante, come è l'altro bambino, e viene tanto mortificato, ha pochi strumenti di reazione nel breve tempo.

Sicuramente la famiglia reagirà, comunque.

Mi avvio a concludere e ringrazio il Presidente, che ancora una volta ha avuto la sensibilità di concedermi più tempo, perché sa di che tipo di argomento par-

liamo: di un razzismo strisciante su certe diversità, che né lui né io né il sottosegretario accettiamo. In quest'aula talvolta si parla in termini offensivi delle diversità geografiche: forse un argomento come quello di oggi, cioè le diversità fisiche e mentali, può servire a tutti. La nostra è un giustizia penalizzata quando parla dei beni degli adulti, ma è così poco controllata — anche se spesso eroica — quando parla degli affetti dei minori.

Un aspetto mi amareggia, con riferimento ai dipartimenti per le pari opportunità e per gli affari sociali e la solidarietà. In altre stagioni complesse e difficili (condivisibili o meno) chi aveva la responsabilità di questo dicastero ha fatto ricorso a vertenze singole, non prevaricando il lavoro dei giudici ma andando sul territorio cercando di sensibilizzare la popolazione su questi temi. Così la vertenza di una giovane coppia che aveva sofferto poteva trasformarsi in un impulso di civiltà per il territorio. Nel nostro caso questo non è avvenuto: vi è stata un'azione assolutamente giornalistica, con un consenso epidermico, ma non è stata intrapresa una profonda e concreta azione in un territorio così complesso come la Sicilia.

In Sicilia i tribunali per i minori sono formati da giudici che rischiano la vita, perché vi è un legame profondo tra delinquenza organizzata e minori sfruttati: un chilo di bambino vale più di un chilo di droga. Da qui la mia richiesta di aiuto al sottosegretario Corleone, che — mi perdoni — oltre che sensibile è un amico (spero che l'amicizia sia reciproca; qualche volta viene usata a sproposito). In questa terra di Sicilia, così piena di solidarietà ma anche di difficoltà, si può prendere lo spunto dal caso di cui ci stiamo occupando per parlare dei servizi di riabilitazione (che non ci sono) e per aiutare i tribunali a difendere i bambini dalla delinquenza organizzata; si può partire — come ho proposto — da un caso singolo così particolare e così ingiusto per ridare giustizia, partendo da chi, con handicap, vuole una vita migliore e può insegnare qualcosa a tutti.

(Arresto del signor Coratelli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-01465 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, mi riferisco subito alla persona indicata nell'interrogazione in esame. Carlo Maria Coratelli, nato a Venezia il 26 gennaio 1979, è stato arrestato il 29 agosto 1997 dalla DIGOS di Venezia perché trovato in possesso di due ordigni incendiari. Trattandosi del delitto di cui all'articolo 1 della legge n. 895 del 1967, l'arresto da parte della polizia giudiziaria operante era obbligatorio ai sensi dell'articolo 380, secondo comma, del codice di procedura penale. Nel corso della perquisizione venne rinvenuta documentazione innegante ai nuclei combattenti (è detto nell'informativa che abbiamo ricevuto). Inoltre dagli accertamenti esperiti sarebbe risultato che il Coratelli avrebbe fatto circa una trentina di telefonate minatorie a vari uffici pubblici, ai quotidiani *La nuova Venezia*, *Il Gazzettino* ed altri.

A seguito di impugnazione del provvedimento del GIP, la misura della custodia cautelare in carcere fu sostituita con quella degli arresti domiciliari il 18 settembre 1997. Il 27 ottobre 1997 veniva depositata la consulenza tecnica che consentiva di escludere la potenzialità offensiva degli ordigni sequestrati, ed il Coratelli veniva posto in libertà il giorno successivo.

La procura della Repubblica di Venezia ha di recente fatto sapere che nei confronti del Coratelli, indagato anche per i reati di cui all'articolo 272-bis, e 658 e 81 del codice penale, non sono stati raccolti, all'esito delle indagini esperite, elementi idonei a individuare ulteriori concorrenti nel reato. Da ciò si desume che tale ufficio potrebbe chiedere al GIP l'archiviazione sia del delitto in materia di armi sia di quello associativo, salva restando la contestazione del reato di cui all'articolo 658 del codice penale.

Stando alle informazioni pervenute, anche per consentire la risposta ad altre interrogazioni, non sembra condivisibile invece l'osservazione che gli uffici giudiziari di Venezia che si sono occupati della vicenda del Coratelli abbiano sottovalutato comportamenti violenti e illeciti ispirati al fenomeno secessionista; comportamenti che sono stati evocati dall'onorevole Cento quasi in contrapposizione con la vicenda processuale del Coratelli. A tale proposito, sarebbe sufficiente ricordare il processo per direttissima agli imputati della vicenda del campanile di San Marco ed il procedimento con rito abbreviato in corte d'assise, fissato contro i compartecipi rispettivamente il 5 dicembre 1997 ed il 13 gennaio 1998 davanti ai giudici veneziani, per concludere che gli organi dello Stato e l'autorità giudiziaria hanno assunto con sollecitudine le determinazioni di rispettiva competenza riguardo a tali fatti di violenza e che non è sotto alcun profilo prospettabile, da qualsiasi parte provenga, alcuna condotta antagonista di privati cittadini che intendano surrogare l'autorità dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01465.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, signor sottosegretario, in realtà la risposta data alla mia interrogazione conferma che, per quel che riguarda la vicenda del giovane Coratelli, ci si è trovati in presenza di un'iniziativa della DIGOS e della magistratura di Venezia non suffragata da alcun fatto tale da giustificare l'arresto. Per un giovane di vent'anni, perché questa è l'età del Coratelli, l'arresto significa vedere stravolta la propria vita, i propri rapporti familiari e la propria immagine dato che in quei giorni gli organi di informazione, non solo del Veneto ma di tutto il paese, descrivevano questo ragazzo come l'autore e il compartecipe di chissà quali associazioni sovversive, di chissà quale progetto eversivo delle istituzioni democratiche.

Di fatto le accuse mosse al Coratelli sono state in gran parte superate: addi-

rittura, gli ordigni incendiari tali non erano, così come ha detto il perito del tribunale, né egli era in correatà con nessun altro, nonostante fosse stato accusato di associazione sovversiva. Reato, questo, che ancora rimane nel nostro ordinamento giuridico e che viene sempre più utilizzato per imbastire teoremi politici piuttosto che per prevenire e reprimere eventuali fatti specifici in contrasto con la legge.

Mi domando chi restituirà al Coratelli la serenità, la tranquillità, la fiducia nello Stato, nella magistratura e negli organi di polizia; chi ridarà a questo ragazzo la dignità di persona militante politico della sinistra, peraltro iscritta ad un partito notoriamente non estremista, anzi caratterizzato da atteggiamenti di grande responsabilità, qual è il PDS che, in verità, anziché difenderlo si preoccupò subito di sospenderlo, e mi auguro che questa sospensione sia venuta meno. Chi restituirà a questo giovane fiducia nella magistratura e nelle autorità dell'ordine pubblico, dopo una vicenda così grave, che l'ha visto coinvolto così pesantemente? Alla luce dei fatti, così come ci vengono raccontati e ci risultano, questo giovane è forse colpevole di qualche telefonata anonima, tutta da accertare, di minaccia non si sa bene ancora a quale ufficio, ma certamente non di reati così gravi.

Certo, è vero che nei confronti del secessionismo razzista che si sviluppa nelle aree del nord del nostro paese, in particolare nel nord-est, vi sono state iniziative della magistratura, però non può non risaltare agli occhi che, nel momento in cui avvenne l'arresto di Coratelli, eravamo in una fase in cui in questo paese vi era ancora troppa tolleranza nei confronti di chi teorizzava e praticava il secessionismo razzista, mentre si sbatteva invece sulle prime pagine dei giornali questo ragazzo come responsabile di un'associazione sovversiva diretta a colpire lo Stato.

Voglio anche esprimere, signor sottosegretario, profonda preoccupazione per il permanere non solo di una legislazione emergenziale ma anche di un metodo

emergenziale, spesso a capo delle forze dell'ordine, per il modo in cui si procede ad indagini necessarie di prevenzione di fenomeni di sovversione. Non vorrei che, a distanza di troppi anni, ancora permanga nel nostro paese l'idea che l'affermazione della giustizia, la prevenzione e la repressione dei reati siano frutto non della verifica oggettiva dei singoli episodi, ma di teoremi che vengono incardinati per ricostruire fatti che in realtà non appartengono ad alcun teorema. È di questa mattina, per esempio (le annuncio, signor sottosegretario, un'interrogazione urgente al riguardo), la notizia che la DIGOS di Roma, a ventuno anni dall'assassinio di Giorgiana Masi, ha inviato un rapporto alla procura della Repubblica, affermando che forse Giorgiana Masi è stata uccisa non dalle forze dell'ordine o, come apparve in seguito a qualche dichiarazione, da qualche banda neofascista infiltrata nella manifestazione, ma addirittura dai suoi stessi compagni che il 12 maggio manifestavano a Roma.

È un altro dei tanti esempi di una giustizia che, anche a distanza di ventuno anni, si muove per ricostruire teoremi e non per accertare verità: per ventuno anni, non ci hanno detto niente sulle responsabilità dell'assassinio di Giorgiana Masi, eppure tutti abbiamo visto le immagini della manifestazione di quel giorno, di quelle squadre speciali che sparavano ad altezza d'uomo. Oggi, chi pensa di aver vinto allora quello scontro ci ripropone il teorema che in fin dei conti ci siamo sbagliati e che Giorgiana Masi fu uccisa da chissà quale autonomo infiltrato dentro quella manifestazione. È solo l'ultimo esempio — concludo, Presidente — di una giustizia che mi sembra si muova più su *input* politici che per l'accertamento storico e giudiziario dei fatti e delle relative responsabilità. La vicenda di Coratelli, purtroppo, ne è una prova: la ringrazio comunque, signor sottosegretario, per la risposta, che conferma l'esattezza dell'allarme che con questa interrogazione avevamo lanciato.

(Concessione di licenze premio ai detenuti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pezzoli n. 3-01677 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, la mia risposta è corredata da una serie di dati che chiedo venga allegata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna: è una documentazione corposa ma che credo possa aiutare molto la discussione su un argomento che suscita spesso polemiche pregiudiziali rispetto ai dati.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il beneficio dei permessi premio e la misura della semilibertà alternativa alla detenzione rivestono un fondamentale significato in relazione agli obiettivi di rieducazione, recupero e reinserimento sociale dei detenuti, elementi che caratterizzano il senso di crescente umanità e civiltà nel trattamento penitenziario, come è ben emerso anche in Senato nel corso del dibattito sulla legge per le modifiche all'esecuzione delle pene brevi, che adesso è in discussione nuovamente alla Camera. Il graduale reinserimento nel contesto sociale dei condannati, infatti, costituisce il momento finale di un processo trattamentale rieducativo e di osservazione che inizia e si svolge all'interno del carcere.

È utile ricordare gli elementi essenziali di detti benefici, per cercare di ricostruirne unitariamente il quadro.

Semilibertà. Tale misura, parzialmente alternativa alla detenzione, è applicabile anche agli internati, diversamente dall'affidamento in prova al servizio sociale. Essa consiste, come recita l'articolo 48, nella concessione al condannato e all'in-

ternato di trascorrere parte del giorno fuori dall'istituto, per partecipare ad attività lavorative, istruttive e comunque utili al reinserimento sociale. L'ammissione al regime di semilibertà è disposta in relazione ai progressi compiuti nel corso del trattamento, quando vi sono le condizioni per un graduale reinserimento del soggetto nella società. I presupposti per l'ammissione al regime di semilibertà sono contemplati dall'articolo 50 dell'ordinamento penitenziario. La norma è stata oggetto di modifiche, sia da parte della legge 10 ottobre 1986, n. 633, sia dal decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152 e, indirettamente, dal decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306. Allo stato, tenuto conto delle modifiche legislative apportate, la disciplina è la seguente: possono essere espiate in regime di semilibertà la pena dell'arresto e la pena della reclusione, non superiore a sei mesi, se il condannato non è affidato in prova al servizio sociale; in tali casi, la semilibertà può essere disposta anche prima dell'inizio dell'espiazione della pena se il condannato ha dimostrato la propria volontà di reinserimento nella vita sociale; fuori dei predetti casi, il condannato può essere ammesso al regime di semilibertà soltanto dopo l'espiazione di almeno metà della pena; nel caso vi siano i presupposti oggettivi per l'affidamento in prova (pena detentiva non superiore a tre anni) ma questo non sia possibile per essere non pienamente soddisfacenti i presupposti soggettivi, quale ad esempio l'esito dell'osservazione in istituto, il condannato può essere ammesso alla semilibertà anche prima di avere scontato metà della pena; il condannato all'ergastolo può essere ammesso al regime di semilibertà dopo aver espiaato almeno venti anni di pena; l'internato può esservi ammesso in ogni tempo.

Tuttavia, la semilibertà può essere concessa ai detenuti o internati per delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-*bis* del codice penale, ovvero perché hanno agevolato l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo, nonché per i delitti di cui agli articoli 416-*bis* e 630 del codice

penale e all'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (la legge sulla droga), solo nei casi in cui tali detenuti o internati collaborino con la giustizia a norma dell'articolo 58-*ter*. Quando si tratta di detenuti o internati per uno dei predetti delitti, ai quali sia stata applicata una delle circostanze attenuanti previste dagli articoli 62, n. 6 (anche qualora il risarcimento del danno sia avvenuto dopo la sentenza di condanna) e 114 del codice penale, ovvero la disposizione dell'articolo 116, secondo comma, dello stesso codice, i benefici suddetti possono essere concessi anche se la collaborazione che viene offerta risulti oggettivamente irrilevante, purché siano stati acquisiti elementi tali da escludere in maniera certa l'attualità dei collegamenti con la criminalità organizzata.

Quando si tratta di detenuti o internati per delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale, ovvero di detenuti o internati per i delitti di cui agli articoli 575, 628, terzo comma, 629, secondo comma, del codice penale e all'articolo 73, limitatamente alle ipotesi aggravate ai sensi dell'articolo 80, comma 2, del predetto testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 (sempre la legge sulla droga), la semilibertà può essere concessa solo se non vi sono elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti con la criminalità organizzata o eversiva.

Nei casi di cui ai precedenti punti, laddove la semilibertà risulta concedibile, devono essere stati scontati almeno due terzi della pena. Solo per i collaboratori della giustizia ammessi a speciale programma di protezione la concessione della semilibertà può avvenire, a mente dell'articolo 13-*ter*, comma 2, del decreto-legge n. 8 del 1991, anche in deroga ai normali presupposti (perciò anche a quelli di tempo). Ciò vale anche per le altre misure alternative, il lavoro all'esterno, i permessi premio.

Quanto a questi ultimi, la durata dei quali non può essere superiore a 15 giorni ogni volta e non può complessivamente

superare 45 giorni per ogni anno di espiazione, possono essere concessi dal magistrato di sorveglianza ai condannati che hanno tenuto regolare condotta. La concessione dei permessi premio è di regola ammessa in ogni momento nei confronti dei condannati all'arresto o alla reclusione non superiore a tre anni, dopo l'espiazione di almeno un quarto di pena nei confronti dei condannati alla reclusione superiore a tre anni, dopo l'espiazione di almeno dieci anni di pena nei confronti dei condannati all'ergastolo.

In virtù del titolo di reato, a mente dell'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario, alcune categorie di detenuti sono escluse dalla concessione di permessi premio o possono esservi ammesse solo se sussistono specifiche circostanze.

I provvedimenti che concedono o negano i permessi premio sono soggetti a reclamo al tribunale di sorveglianza ovvero alla corte d'appello se il provvedimento è stato emesso da autorità giudiziaria diversa dal magistrato di sorveglianza. Legittimati al reclamo sono il pubblico ministero e l'interessato.

Negli ultimi due commi dell'articolo 30 dell'ordinamento penitenziario è contenuta la disciplina relativa alle ipotesi di ritardato o mancato rientro dal permesso rispettivamente per il detenuto e l'internato.

Vi è poi il capitolo sulla disciplina introdotta dall'articolo 4-*bis* dell'ordinamento penitenziario. L'attuale formulazione di tale articolo porta all'enucleazione di alcune speciali categorie di detenuti — che pertanto si distinguono dai cosiddetti detenuti comuni — individuate attraverso distinte possibilità di accesso alle misure alternative, esclusa la liberazione anticipata, ai permessi premio ed alla assegnazione al lavoro all'esterno.

A) Detenuti o internati per delitti commessi con metodi mafiosi o riconducibili a schemi organizzativi mafiosi (specificamente detenuti o internati per delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416-*bis* ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo, nonché dagli

articoli 416-*bis* e 630 e dall'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990. Tali soggetti non possono in alcun caso beneficiare di misure alternative, fatta eccezione per la liberazione anticipata, di permessi premio, di lavoro all'esterno.

B) Detenuti o internati per delitti rivelatori di particolare pericolosità sociale, in modo specifico detenuti od internati per delitti commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale, ovvero detenuti od internati per i delitti di cui agli articoli 575, 628, comma 3, 629, comma 2, e all'articolo 73, sempre limitatamente alle ipotesi aggravate ai sensi dell'articolo 80, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990. A tali soggetti possono essere concessi i benefici indicati solo se non vi sono elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti con la criminalità organizzata o eversiva.

C) Detenuti ed internati di cui al punto a) che collaborano con la giustizia ai sensi dell'articolo 58-*ter* dell'ordinamento penitenziario, vale a dire le persone condannate per taluno dei delitti indicati nel comma 1 dell'articolo 4-*bis* che, anche dopo la condanna, si sono adoperati per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, ovvero hanno aiutato concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per l'individuazione o la cattura degli autori del reato. Tali soggetti ritornano ad essere trattati come detenuti comuni.

D) Detenuti ed internati, sempre di cui al punto a), che, pur collaborando con la giustizia, abbiano dato o offerto una collaborazione oggettivamente irrilevante, a condizione che si trovino in determinate situazioni (applicazione di una delle circostanze attenuanti previste dagli articoli 62, comma 6, anche qualora il risarcimento del danno sia avvenuto dopo la sentenza di condanna, o 114 del codice penale, ovvero della disposizione dell'articolo 16, comma 2, dello stesso codice). I benefici più volte citati possono essere

concessi a questi detenuti purché siano stati acquisiti elementi tali da escludere in maniera certa l'attualità dei collegamenti con la criminalità organizzata.

L'articolo 4-*bis* prevede poi attraverso quali organi, nei vari casi (comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, questore, organi centrali di polizia), la magistratura di sorveglianza acquisisce le informazioni circa l'esistenza o meno di collegamenti attuali con la criminalità organizzata. Sempre l'articolo 4-*bis* prescrive inoltre all'ultimo comma, con riguardo alla generalità dei detenuti e degli internati che l'assegnazione al lavoro all'esterno, i permessi premio e le misure alternative alla detenzione non possano essere concessi ai detenuti o internati per delitti dolosi quando il procuratore nazionale antimafia o procuratore distrettuale comunica, di iniziativa o su segnalazione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica competente in relazione al luogo di detenzione ed internamento, l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata.

Sulla materia è peraltro intervenuta ripetutamente la Corte costituzionale. In particolare, con la sentenza n. 357 del 27 luglio 1994 e n. 68 del 1° marzo 1995 è stata dichiarata l'incostituzionalità delle restrizioni previste dal secondo periodo del primo comma dell'articolo 4-*bis* nei confronti di coloro che, avendo dato una limitata partecipazione al fatto criminoso, come accertato nella sentenza di condanna, ovvero essendovi già stato integrale accertamento dei fatti e delle responsabilità, non possano fornire un'utile collaborazione con la giustizia, sempre che siano stati acquisiti elementi tali da escludere in maniera certa l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata.

La disciplina del trattamento dei detenuti in ordine alla fruizione di questi benefici ha subito, dunque, un progressivo irrigidimento in relazione al crescente fenomeno della criminalità organizzata, a cui si è accompagnata una giurisprudenza della Corte molto attenta al rispetto dei principi costituzionali in tema di detenzione.

A seguito delle modifiche introdotte con la legge n. 203 del 1991 e con il decreto-legge n. 306 del 28 giugno 1992 è stato rilevato dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che il tasso di crescita del numero dei soggetti che hanno fruito di questi e degli altri benefici previsti dall'ordinamento penitenziario (ammissione al lavoro all'esterno, affidamento in prova al servizio sociale) è stato minore del tasso di crescita della popolazione detenuta per gli anni 1992-1993. Il dato si rivela invece superiore negli anni successivi.

In virtù della legge n. 203 del 15 luglio 1991 e del decreto-legge n. 306 più volte citato, sono stati fissati criteri più rigidi per la concessione dei benefici sia alla popolazione penitenziaria nel suo complesso, prevedendosi una differenziazione del trattamento in conseguenza del delitto commesso, sia ai detenuti appartenenti ad organizzazioni criminali di tipo mafioso ovvero finalizzate al commercio di sostanze stupefacenti, nonché per i condannati per il delitto di sequestro di persona a scopo di estorsione. Il rischio di evasione connessa alla fruizione di queste misure alternative da parte del detenuto che ha in corso il trattamento appare molto contenuta.

I dati forniti dall'amministrazione penitenziaria, riportati nei prospetti statistici che lascerò a disposizione, sui fruitori dei benefici e sull'incidenza delle evasioni riguardanti il periodo dal 1991 al 1997 portano a risultati che non possono non confortare. Da essi si può rilevare un aumento nella concessione dei benefici con eccezione, per il 1997 della semilibertà, da 3.501 del 1996 a 3.255 del 1997, con l'indice passato da 152,7 a 142; il totale complessivo dei soggetti beneficiari è passato da 16.387 del 1991 a 41.866 del 1997. Significativo appare l'aumento dei casi di affidamento in prova ai servizi sociali passati da 3.988 del 1991 (indice 100) a 24.244 del 1997 (indice 607,9). Quanto al rapporto tra il numero totale dei detenuti destinatari dei benefici e quello di coloro che si sono resi irrepe-

ribili nello stesso periodo, scorporato per tipo di beneficio, risulta dalla tabella n. 3 che riassume il numero dei fruitori dei rispettivi benefici, di coloro che sono evasi e della percentuale degli evasi rispetto ai fruitori. Le percentuali risultano inferiori all'1 per cento per tutti i benefici, con l'esclusione della semilibertà (1,97 per cento nel 1997) e del lavoro esterno (1,14 per cento nel 1997); la percentuale complessiva è stata pari allo 0,53 per cento per tutti i benefici e risulta dimezzata rispetto al 1991, laddove era dell'1,07 per cento.

Tali dati fanno giustizia di molti luoghi comuni e allarmismi diffusi in concomitanza con il verificarsi di gravi e tragici avvenimenti che hanno coinvolto taluni soggetti destinatari dei benefici. Essi dimostrano, sotto il profilo generale, una positiva risposta sul piano concreto da parte della magistratura di sorveglianza e del personale penitenziario alle esigenze del principio di progressività trattamentale che costituisce una delle caratteristiche fondamentali con cui il nostro sistema penitenziario si uniforma ai principi costituzionali della funzione rieducativa della pena, principi più volte ribaditi dalla Corte costituzionale. Una loro attenta lettura pone anche in guardia da frettolose e non meditate modifiche legislative, che pure sono allo studio per evitare il ripetersi di casi in cui il sistema non ha dato prova di buon funzionamento.

Su questo punto mi riporto a quanto dichiarato di recente dal ministro in sede di risposta all'interrogazione del senatore Gualtieri sulla nota vicenda del sequestro Soffiantini e all'interrogazione n. 3-01690 della senatrice Salvato il 20 marzo 1998.

Analizzando poi il rapporto percentuale nello stesso periodo di tempo tra istanze di lavoro esterno, permessi premio e misure alternative alla detenzione e provvedimenti di loro concessione, si evince che, mentre sono aumentati in assoluto e percentualmente i casi di ammissione all'affidamento in prova al servizio sociale ordinario, sono diminuiti in percentuale rispetto alle istanze presentate i casi di concessione e di affidamento,

secondo quanto previsto dall'articolo 47-bis dell'ordinamento penitenziario, pur essendo aumentati in numero assoluto anche i casi di ammissione al regime speciale.

Risultano poi in aumento le percentuali per la detenzione domiciliare, in leggera flessione per le liberazioni anticipate, costanti per i permessi premio e in flessione per le semilibertà.

In base ai dati finora acquisiti, si può tuttavia aggiungere alle osservazioni sopra esposte che la materia è stata interessata da un'evoluzione giurisprudenziale che ha tenuto necessariamente conto dei numerosi interventi della Corte costituzionale — in particolare la sentenza n. 68 del 1995 — con i quali è stato esteso l'ambito di applicabilità dei benefici penitenziari.

La legislazione in materia si fonda sull'esigenza di adeguare il sistema penitenziario ai livelli di pericolosità sociale raggiunti dal fenomeno della criminalità organizzata. Di qui un regime specifico e più severo relativamente ai detenuti per delitti che possono essere riferiti a quel tipo di aggregazione criminale.

Per la concedibilità di questi benefici si richiede, da una parte, l'assenza di collegamenti con la criminalità organizzata e, dall'altra, la verifica dell'effettivo percorso di risocializzazione del condannato anche attraverso la positiva valutazione della collaborazione con l'autorità giudiziaria. Tali presupposti rendono già rigida la concedibilità dei benefici penitenziari e pertanto un ulteriore restringimento dell'applicabilità di queste norme comporterebbe la vanificazione delle possibilità di trattamento rieducativo del condannato.

Va tuttavia ribadito che tutti i provvedimenti di concessione dei benefici alternativi alla detenzione devono dare atto di un buon comportamento tenuto dal detenuto, con una sua fattiva partecipazione alle attività trattamentali e rieducative. Nel caso di fruizione di precedenti permessi, vi deve essere stata l'osservazione puntuale delle prescrizioni imposte e quindi, deve essere consentita la formulazione di una prognosi favorevole sulla futura condotta del condannato.

Va aggiunto che tali valutazioni rientrano nell'ambito dell'attività giurisdizionale e quindi sono sottratte al sindacato in sede amministrativa, salvo il caso di macroscopiche o abnormi violazioni. Eventuali errori di prognosi non possono e non devono vanificare le prospettive di reinserimento sociale di tutti i condannati, restringendo l'operatività di una legislazione che ha dato finora risultati soddisfacenti, relegando i rischi di fallimento ad una bassissima percentuale di casi che, peraltro, sono riscontrabili in qualsiasi sistema valutativo delle persone.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare per l'interrogazione Pezzoli n. 3-01677, di cui è cofirmatario.

ENZO CARUSO. Signor sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta particolarmente articolata e tecnica, ma rimango ancora perplesso, anche perché ciascuno di noi si fa carico della preoccupazione derivante dalla mancanza di sicurezza che quotidianamente i cittadini registrano nel paese, oltre che dal verificarsi di recenti casi delittuosi ai quali hanno partecipato persone in licenza premio o sottoposte ad altre misure alternative della pena. La preoccupazione permane forse anche perché in Italia l'85 per cento dei reati resta impunito, aumentando così la paura dei cittadini, oltre che la loro sfiducia verso questo tipo di legislazione adottata nei confronti dei normali reclusi e specialmente dei cosiddetti collaboratori di giustizia. Abbiamo visto che questi ultimi, oltre a godere di tutta una serie di benefici, approfittano poi del loro *status* per continuare le guerre tra bande o per formare di nuovo clan malavitosi, dopo essere passati attraverso questa fase di collaborazione di giustizia.

Rilevo come queste misure alternative continuino ad ingenerare per certi aspetti notevole preoccupazione nei cittadini. Sono d'accordo sul fatto che la misura detentiva debba mirare anche al reinserimento ed alla riabilitazione sociale, però il cittadino comune, di fronte ad uno Stato che lo perseguita molte volte per

una piccola infrazione, constatata che coloro i quali sono stati condannati all'ergastolo possono godere di questi benefici dopo soltanto dieci anni di detenzione.

Qualcuno mi dirà che fanno notizia i casi eclatanti e che invece non fanno notizia i casi che giungono a buona conclusione; nel senso che queste misure alternative contribuiscono al reinserimento sociale ed al recupero di questi soggetti. Tuttavia, noi pensiamo che coloro i quali abbiano commesso certi delitti efferati non possano beneficiare di questi premi perché la valutazione che viene fatta sullo stato di pentimento o sulla buona condotta risulta essere sempre discrezionale da parte del personale competente; soprattutto nel caso di chi abbia beneficiato, essendo collaboratore di giustizia, di tutta una serie di leggi che portano poi alla comminazione di condanne miti, della durata cioè di pochi anni. Questi soggetti, oltre ad aver goduto di tali premi, possono beneficiare di quelle misure alternative e servirsi di esse oltre che per continuare la « guerra guerreggiata » con gli altri clan, anche per cercare di riformare quello che era il tessuto che caratterizzava la loro organizzazione. Un atteggiamento di questo genere ci sembra molto superficiale, molto poco attento da parte degli organi dello Stato e risulta essere assai poco morale.

Come avevamo rilevato nella parte conclusiva della nostra interrogazione, oltre ai dati che il sottosegretario ci ha fornito e ci fornirà, vorremmo che fosse eseguito un censimento, un'indagine amministrativa molto accurata che potesse ricondurre il fenomeno alle sue reali dimensioni, soprattutto per trasmettere nei cittadini una certa sicurezza nella giustizia che non esiste più ed una certa sicurezza che le pene, una volta comminate, siano effettivamente espiate, in particolar modo quelle a carico di chi ha commesso delitti di particolare importanza. Sostengo tale punto di vista perché abbiamo più volte assistito al fatto che, anche gente condannata all'ergastolo magari per più omicidi, ha potuto godere di questi benefici, per poi utilizzarli per

commettere stragi e per entrare di nuovo nel ciclo malavitoso che lo aveva visto protagonista in precedenza.

Nel ringraziare ulteriormente il sottosegretario, debbo però rilevare che i dati e le notizie che ci ha fornito potrebbero servire forse per ricondurre il fenomeno a più giuste dimensioni, ma non sono sufficienti per tranquillizzare adeguatamente l'opinione pubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**(Detenuti a Catanzaro
in regime articolo 41-bis)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Armando Veneto nn. 3-01762 e 3-02219 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Constato l'assenza dell'onorevole Armando Veneto: si intende che vi abbia rinunciato.

**(Istanza del collaboratore Unep
Giovanni Abate)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maiolo n. 3-01772 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione presentata dall'onorevole Maiolo, si fa presente che le vicende oggetto delle reiterate doglianze del collaboratore Unep, Giovanni Abate, e di diversi esposti pervenuti a questo dicastero nel corso degli anni 1994-1996, sono state opportunamente istruite da quelle che si chiamano competenti articolazioni ministeriali.

All'esito dell'attività informativa e valutativa è stata decisa l'archiviazione della pratica. Infatti, gli accertamenti svolti sia in sede giudiziaria che in sede ispettiva hanno evidenziato l'infondatezza dei fatti denunciati dall'Abate, che sono stati ri-

chiamati nell'interrogazione. Successivamente è pervenuta, il 7 febbraio 1997, la nota dello stesso Abate, citata dall'onorevole Maiolo. Con tale atto è stata trasmessa al signor ministro, per opportuna conoscenza e per quanto di competenza, copia dell'istanza di rimessione del processo penale 1595 del 1995, pendente avanti al tribunale di Treviso, citata nell'interrogazione, ed è stata formulata richiesta di « accertamenti ispettivi sia sui fatti oggetto dell'istanza di rimessione, sia su tutta la posizione che interessa l'istante ».

La nota in questione è stata trasmessa, in data 13 febbraio 1997, alla direzione generale delle organizzazioni giudiziarie e all'ispettorato generale per eventuali osservazioni e per quanto ritenuto di competenza. Alla nota del 7 febbraio 1997, l'Abate ha quindi fatto seguito con successivo atto del 3 marzo 1997, con il quale venivano ulteriormente evidenziati i fatti e le vicende ritenute meritevoli di apprezzamento in sede amministrativa. Veniva altresì sollecitato il già richiesto accertamento a mezzo inchiesta. Con la stessa nota l'Abate comunicava, infine, di restare in attesa di cortese cenno di riscontro.

Anche la nota del 3 marzo 1997 è stata tempestivamente inviata il giorno dopo all'ispettorato generale e alla direzione generale dell'organizzazione giudiziaria, che, rispettivamente il 24 marzo e il 10 aprile 1997, davano risposta evidenziando come in assenza di profili nuovi rispetto a quelli esaminati in occasione dei precedenti esposti dell'Abate, si imponesse la conferma integrale delle conclusioni liberatorie già apprese.

Atteso quanto sopra, e rilevata l'effettiva assenza di significativi elementi di novità negli esposti del 7 febbraio e del 3 marzo 1997 rispetto a quanto già precedentemente dedotto dall'Abate, e considerato altresì che tale circostanza, così come la palese infondatezza e pretestuosità delle doglianze dell'Abate già adeguatamente valutate sia in sede penale sia in sede amministrativa emergeva in tutta evidenza anche dalla stessa documentazione allegata nella nota del 3 marzo

1997, si è ritenuto di non dare ulteriore nuovo impulso alla pratica, anche alla luce della già disposta archiviazione.

Sull'omessa comunicazione all'Abate dell'esito dell'istruttoria svolta con riguardo agli esposti di cui trattasi, si osserva quanto segue. In primo luogo, l'Abate si è limitato a comunicare al ministro di grazia e giustizia, con lo stesso esposto del 3 marzo, di restare in attesa di un cortese riscontro, senza formulare neppure successivamente una chiara e precisa richiesta di notizie e informazioni sull'esito delle sue istanze. Al riguardo va segnalato che non si è trovata conferma della circostanza dedotta nel terzo e quarto periodo dell'interrogazione, ove si afferma che l'Abate, in epoca imprecisata, si sarebbe presentato personalmente presso l'ufficio di gabinetto per conoscere lo stato della sua pratica, apprendendo dalla funzionaria preposta, come tale qualificatasi, che il tutto era segretato e che neppure all'istante — cioè all'Abate — era dato conoscere sia l'iter, sia lo stato degli atti, sia le eventuali determinazioni del signor ministro.

In secondo luogo, è indubbio che nel caso in esame non sussisteva per l'amministrazione uno specifico obbligo di risposta ai sensi della legge n. 241 del 1990, atteso, da un lato, che non risulta formulata dall'Abate alcuna istanza di accesso a dati e a documenti del procedimento, ai sensi del capo V della citata legge, e, dall'altro, che le disposizioni dei capi I, II e III della stessa legge — inizio del procedimento, responsabile del procedimento, partecipazione al procedimento — trovano applicazione nei soli procedimenti amministrativi destinati a concludersi con un provvedimento: situazione, questa, da escludere con riguardo ai preliminari accertamenti di cui trattasi.

In merito al quesito posto dall'onorevole Maiolo, inteso a conoscere se il ministro di grazia e giustizia abbia trasmesso alle procure competenti — ex articolo 331 del codice di procedura — copia dell'istanza di remissione, basterà rilevare che a tanto hanno provveduto sia il procuratore della Repubblica di Treviso

sia il GIP del tribunale della stessa sede, ai quali l'istanza suddetta è direttamente pervenuta, come risulta nei documenti allegati A e B alla nota dell'Abate, in data 3 marzo 1997. In tale situazione, una eventuale, analoga iniziativa del guardasigilli sarebbe stata del tutto superflua.

Alla luce di quanto sopra, non si ravvisa la necessità di ulteriore istruttoria per rispondere a tutti i quesiti formulati dall'onorevole Maiolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01772.

TIZIANA MAIOLO. La ringrazio, signor Presidente. Questa è una di quelle situazioni in cui non ci si può dichiarare né soddisfatti né insoddisfatti. Si tratta, infatti, della classica vicenda — che io non posso assolutamente ricostruire perché, essendo molto complessa, non si potrebbe farlo in pochi minuti — del cittadino che si trova impigliato in questioni burocratiche che sono a cavallo tra il settore amministrativo e quello penale o di procedura penale.

Il signor Abate — che mi piacerebbe venisse chiamato così anche dai funzionari che hanno steso l'appunto del sottosegretario, perché gradirei molto che in quest'aula, dove si dice « signor ministro », si chiamasse « signore » anche il signor « chiunque » — ha vissuto una vicenda molto intricata ed ha denunciato violazioni procedurali. Al di là del merito della questione, a me colpisce molto il fatto di un cittadino che, ritenendosi comunque vittima della burocrazia, quanto meno, oltre che di un circolo virtuoso o vizioso, denuncia una violazione procedurale da parte di un pubblico ministero, il quale trova poi copertura — termine che va inteso tra virgolette, per non usare una parola pesante — nell'attività o nelle parole di un giudice per le indagini preliminari, e da ciò si passa poi alla procura generale, di modo che l'inerzia va avanti all'infinito. Ebbene, in questa situazione a me piacerebbe che un bel giorno quel cittadino potesse rivolgersi al Ministero

della giustizia per sapere a che punto è la sua pratica, almeno quella amministrativa. Ma può capitargli di andarvi e di trovare una funzionaria che non porti (anche se a mio avviso ne avrebbe l'obbligo) una targhetta sul bavero dove è scritto che si chiama Maria Rossi piuttosto che Giovanna Verdi: così quel cittadino saprebbe a chi si è rivolto, saprebbe che quella funzionaria o quel funzionario risponderà, in qualche sede, della risposta che gli ha dato. In questo caso, invece, la funzionaria non si qualifica, non dice come si chiama; dice solo di essere la funzionaria preposta e dà una risposta generica e, a mio parere, anche assurda, dicendo che l'iter è secretato. Se fosse stata data una risposta come ha fatto il sottosegretario, citando la norma in base alla quale non c'è obbligo di dare una risposta, il cittadino avrebbe avuto qualche soddisfazione. Quando il cittadino non ha neanche queste piccole soddisfazioni, se è passivo si rassegna: l'istituzione è sempre più forte di lui, lo schiaccia e quindi se ne torna a casa, saluti e baci. Ha sempre torto, perché è il cittadino, cioè il signor chiunque.

A me invece piacerebbe, anche perché di recente vi sono state riforme della pubblica amministrazione, che il cittadino avesse almeno delle risposte.

Non sono neanche in grado di dire se sono o meno soddisfatto: dico che una volta di più, siccome questo signore si chiama Abate, e non ha un nome altisonante, nessuno si occuperà di lui, se non qualche deputato come me, che sono anche responsabile dei diritti civili — forse di mestiere avrei dovuto fare l'assistente sociale, invece che il deputato o il giornalista, professione che ho esercitato per vent'anni —, che se ne occupa ma che di soddisfazioni non ne ha mai. Non vi sarà neanche un giornalista che domani mattina scriverà due righe sul povero signor Abate che, abbia ragione o torto, dovrebbe avere almeno la soddisfazione di ricevere una risposta da quello Stato al quale versa la sua quota di tasse, nella quale gli si comunichi se, in una vicenda intricatissima, abbia avuto torto o ragione.

PRESIDENTE. Vede, onorevole Maiolo, se fosse in Francia, lo chiamerebbero *monsieur l'abbé*: avrebbe il titolo di signore e sarebbe considerato una persona importante...

(Utilizzo della DIA)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maiolo n. 3-01776 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Questa interrogazione ha un rilievo oggettivamente diverso rispetto alla precedente!

L'onorevole Maiolo, dopo aver riportato i nomi e le funzioni svolte da funzionari ed ufficiali di polizia giudiziaria entrati a far parte della direzione investigativa antimafia, chiede di conoscere se sia vero che la squadra di investigatori messa in piedi dal procuratore della Repubblica di Palermo e dal vicecapo della polizia dottor De Gennaro controllerebbe le inchieste più importanti e se sia vero che il 70 per cento delle risorse investigative della direzione investigativa antimafia sarebbero concentrate su due sole inchieste (« Galassia », riguardante l'ex Presidente del Consiglio senatore Andreotti, ed « Oceano », concernente l'ex Presidente del Consiglio onorevole Silvio Berlusconi, cominciata quest'ultima dopo il suo ingresso in campo politico); e chiede di sapere, nel caso sia vero, se ciò sia congruo con l'azione di contrasto contro il crimine organizzato che è all'origine della costituzione sia della DIA sia della procura nazionale antimafia. Domande legittime ed importanti.

Per rispondere all'interrogazione sono state acquisite informazioni presso la procura nazionale antimafia. Da esse risulta che il personale citato per singoli nomi è costituito da funzionari ed ufficiali entrati a far parte della DIA sin dal 1991, epoca della sua costituzione, con funzioni che,

nella naturale evoluzione delle carriere professionali, li hanno portati a rivestire attualmente incarichi di « capo centro » o comunque di livello apicale.

Nell'operazione « Oceano » è confluito un insieme di attività investigative svolte dalla DIA su delega di tre diverse direzioni distrettuali antimafia.

L'impiego delle forze investigative della DIA in una molteplicità di attività operative emerge, peraltro, dalla « Relazione semestrale sull'attività svolta », del giugno 1997, della direzione investigativa antimafia.

In particolare risulta che per contrastare il fenomeno criminale della mafia sono state compiute le seguenti operazioni.

« Bagarella »: che ha portato all'arresto di Leoluca Bagarella il 24 giugno 1995 a Palermo e costituito il punto di partenza per la disarticolazione dei cosiddetti « gruppi di fuoco » che operavano alle sue dipendenze e cospicui risultati nei confronti della struttura dei corleonesi (non ho imbarazzo a dirlo), consentendo l'arresto di 11 persone per associazione a delinquere di tipo mafioso e l'emissione di 41 provvedimenti nelle indagini sugli attentati di Roma, Firenze e Milano del 1993 e 1994 e sulle stragi con cui Cosa nostra mirava a intimidire le istituzioni.

« Ciclope »: iniziata nel 1994 e riguardante le attività illecite poste in essere nel catanese nel settore dell'usura e degli stupefacenti da personaggi legati alla famiglia Santapaola.

« Bingo »: riguardante l'attività investigativa connessa all'ordinanza di custodia in carcere emessa nei confronti di Pippo Calò e Flavio Carboni per l'omicidio del banchiere Roberto Calvi.

« Branco »: riguardante clan mafiosi di Mazzarino (Caltanissetta), Riesi e Piazza Armerina e che ha portato alla emissione sia di quattro ordinanze di custodia cautelare in carcere per componenti di tali cosche sia di altri quattro provvedimenti restrittivi nei confronti di cosiddetti stid-dari del nisseno.

« Inghilterra »: riguardante l'indagine per l'omicidio del magistrato Cesare Ter-

ranova e del maresciallo Lenin Mancuso in relazione al quale, dopo l'arresto di boss quali Giuseppe Madonia e Leoluca Bagarella, sono stati emessi altri sette provvedimenti restrittivi della libertà personale.

« Box »: riguardante le indagini per associazione mafiosa nei confronti di imprenditori palermitani con conseguente decreto di sequestro di quote di nove società per un valore di diversi miliardi di lire.

« Chiaraluce »: riguardante l'indagine svolta dal 1995 in poi contro una ventina di soggetti che reggevano la struttura della famiglia Santapaola e che ha portato a sequestri di beni per circa 40 miliardi di lire.

Per contrastare il fenomeno criminale della camorra sono state compiute le seguenti operazioni.

« Claudia »: che ha riguardato il clan dei casalesi attivo a Caserta e una serie di omicidi, rapine ed estorsioni consumate nell'Aversano tra i primi anni ottanta e la fine del 1985, consentendo l'esecuzione di trentuno ordinanze di custodia cautelare in carcere.

« Corda »: che si riferisce a vari delitti degli anni ottanta commessi nel Salernitano, su cui hanno consentito di fare luce le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia e che ha portato a dodici provvedimenti restrittivi.

« Ercole »: pure avviata nel 1996 sulla base delle dichiarazioni di un collaboratore e riguardante due legali partenopei indagati ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale.

« Grillo »: riguardante episodi criminosi del Casertano verificatisi negli anni ottanta accertati grazie alle dichiarazioni di collaboratori e che hanno portato alla emissione di settanta ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di appartenenti alla nuova famiglia.

« Marzo »: che nel 1996 ha consentito l'arresto del latitante Matteo Sepe, condannato in primo grado all'ergastolo dalla corte d'assise di Napoli, capo indiscusso dell'organizzazione criminosa già facente capo a Carmine Alfieri.

« Mig »: indagine condotta in prosecuzione nel 1996 di altra riguardante affiliati alla nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo e che è stata diretta a far luce sui fatti di sangue commessi nella guerra con l'altro clan camorristico della nuova famiglia, consentendo la emissione di nove provvedimenti restrittivi.

« Paladino »: riguardante un attentato del 1995 alla sede della DIA di Napoli e che ha portato all'arresto e al rinvio a giudizio di dodici persone.

« Ponte 2 »: riguardante i clan camorristici del Nolano e che ha portato all'arresto di 14 persone per riciclaggio, estorsioni rapine e infiltrazioni camorristiche nel settore dei pubblici appalti.

« Rainbow »: riguardante condotte delittuose poste in essere nel 1992 da appartenenti alle forze di polizia e che ha portato a 23 arresti.

« Raso »: riguardante attività estorsive poste in essere ai danni di imprenditori e industriali di Angri.

« Spartacus 1 »: che ha determinato l'emissione di 242 provvedimenti restrittivi facendo luce su decine di omicidi e che ha consentito sequestri di beni per circa 2.500 miliardi e l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali per 129 persone responsabili di associazione di stampo mafioso.

« Spartacus 2-Terrarossa »: avviata nel 1994, riguardante una catena di omicidi commessi nel salernitano per i quali sono stati arrestate 18 persone, tra cui alcuni collaboratori di giustizia.

« Valle blu »: riguardate 21 omicidi e 19 tentati omicidi avvenuti in territorio di Torre del Greco negli anni ottanta nell'ambito della guerra tra la nuova famiglia e la nuova camorra organizzata e che ha portato all'arresto di 31 persone.

Contro la *'ndrangheta* sono state compiute le operazioni di seguito riportate.

« Olimpia 2 »: contro le cosche reggine con l'arresto di 34 persone per reati associativi, omicidi, estorsioni rapine e usure e l'accertamento pieno di 23 omicidi e 16 tentati omicidi del capoluogo calabrese.

« Valanidi »: riguardante attività criminose commesse nel reggino.

« Primi passi 3 »: seguente come la Olimpia 2 altre operazioni omonime precedenti e riguardante 57 affiliati alle locali 'ndrine.

« Gatto persiano »: riguardante l'attività estorsiva di sodalizi mafiosi della piana di Gioia Tauro contro un'impresa di container operante nel porto di Gioia Tauro con la esecuzione di 7 provvedimenti di fermo di polizia giudiziaria.

« Elianto »: riferita a esponenti di Gioiosa Ionica e condotta a Torino con l'arresto di 4 persone e quindi di altri 20 appartenenti ad associazione mafiosa e il sequestro di 200 chili di cocaina.

Contro la sacra corona unita sono state infine compiute le seguenti operazioni.

« Dolmen-Bari » nel 1992, con 68 arresti, il sequestro di sostanze stupefacenti e l'accertamento di efferati crimini commessi nell'arco di dieci anni a Bari.

« Ellesponto »: avviata nel 1992 e che ha portato a condanne per 91 dei 96 imputati per 958 anni di reclusione e 6 ergastoli, consentendo di eliminare l'organizzazione pugliese dei fratelli Modeo, con diramazioni in Lombardia, resasi tra l'altro responsabile di una trentina di omicidi nell'area ionica tra il 1980 e il 1990.

« Bar.Bari »: iniziata nel 1996 e che ha portato al rinvio a giudizio di 98 persone per reati associativi e specifici di omicidio, rapina ed altro.

« Crna Gorna »: riferentesi a fatti di riciclaggio, contrabbando di tabacchi e traffico di stupefacenti, con l'arresto di 5 persone.

« Cartagine »: conclusasi con la condanna a 800 anni di reclusione complessivi e 15 ergastoli nei confronti di 57 persone appartenenti al clan Piarulli Ferraro, potente e agguerrita organizzazione criminale pugliese.

« Coroner »: del 1996, riguardante fatti corruttivi in cui erano implicati appartenenti a forze di polizia, pubblici funzionari e esercenti la professione sanitaria, con l'emissione di 4 provvedimenti restrittivi.

« Fedelis »: conclusasi con l'emissione a carico di un pregiudicato di Adria di un provvedimento cautelativo e con un decreto di sequestro patrimoniale per un ammontare di 2 miliardi e 300 milioni di lire.

È stato forse lungo questo elenco, ma, devo dire, in qualche misura anche istruttivo in merito ad una realtà drammatica del nostro paese. Ebbene, dall'esame sia pure sommario delle numerose, complesse e importanti operazioni condotte dalla DIA e dai risultati con esse conseguiti mi sembra proprio di poter concludere che l'assunto secondo cui il 70 per cento delle risorse umane della DIA sarebbe stato impiegato per gli scopi citati nella interrogazione — cioè, solo due inchieste — non rispecchi la complessa e radicale azione di contrasto al crimine organizzato svolta da questo organismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiolo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01776.

TIZIANA MAIOLO. Ringrazio il sottosegretario per avermi risparmiato la lettura dell'elenco telefonico ed anche il resoconto delle guerre puniche, perché sarebbe stato in effetti istruttivo per me sapere qualcosa al riguardo.

Il problema, signor Presidente, era un altro. In primo luogo, l'elenco l'avevo tratto, perché non mi sarei mai permessa di denunciare persone con nome e cognome, da un articolo di un settimanale, ma ovviamente dispongo anche di altre informazioni. Desideravo sapere *in primis* se è consentito ad un procuratore della Repubblica comportarsi come se fosse un procuratore all'americana, quindi eletto, che usando il criterio dello *spoil system* si comporta in maniera analoga al Presidente degli Stati Uniti, il quale quando viene eletto arriva alla Casa bianca e cambia tutti i suoi collaboratori. Lo stesso avviene per il procuratore americano che viene eletto, ma il dottor Caselli non è un procuratore eletto, è un funzionario dello Stato.

Mi domando allora come mai, dopo il suo arrivo a Palermo, giunga fulminea-

mente il dottor De Gennaro ed immediatamente, in tre minuti, il vicequestore Giacomo De Iana, che dirigeva il centro operativo della DIA, venga sostituito senza alcuna spiegazione dal vicequestore Agatino Pappalardo (cito lui per tutti, anche se ne avevo citato molti, ma non ho il tempo di esaminare la biografia di tutti). Il dottor Pappalardo era stato, in seguito ad una serie di vicende spiacevoli, un po' accantonato; viene invece improvvisamente rilanciata la sua carriera, così come quella di una serie di altri funzionari della DIA, diciamo tutti collocati politicamente dalla stessa parte. A me piacerebbe che i funzionari della DIA non avessero collocazione politica alcuna ma purtroppo, in questo paese, tutto è politicizzato ed anche i funzionari della DIA lo sono.

È così che hanno un notevole impulso l'inchiesta « Galassia », che riguarda l'ex Presidente del Consiglio Andreotti, e l'operazione « Oceano », che riguarda l'ex Presidente del Consiglio Berlusconi. Con riferimento a quest'ultima, non posso che essere sospettosa rispetto al fatto che numerose deleghe di indagine vengano attribuite a partire dal 25 gennaio 1994: vorrei far notare che l'onorevole Berlusconi vince le elezioni il 27 marzo di quell'anno. Va considerato che l'operazione « Oceano » non è generica, è invece finalizzata a trovare i mandanti della strage di Capaci, quindi dell'uccisione del dottor Falcone: è possibile, allora, che in questo paese basti che una persona, certamente già personaggio pubblico perché grande imprenditore, annunci di voler entrare in politica (siamo al gennaio 1994) perché immediatamente, nei suoi confronti, vengano date deleghe di indagine, addirittura come possibile mandante di una strage mafiosa in Sicilia?

Era questo che volevo sapere. Quando ho citato l'articolo di *Panorama* relativo a « tutti gli uomini del procuratore », naturalmente volevo sapere come mai in questo paese si consenta ad un pubblico funzionario, tramite un altro funzionario, il dottor De Gennaro, di farsi una squadra, tutta collocata politicamente, di per-

sone richiamate da varie parti d'Italia (vi sono state infatti una serie di sostituzioni). Credo che i dirigenti della DIA siano tutti bravissimi investigatori e non capisco per quale motivo si sia sentito improvvisamente il bisogno di cambiare tutti i dirigenti e di dare impulso, tramite queste deleghe (potrei citare naturalmente i numeri di ruolo, ma preferisco sorvolare al riguardo), a determinate indagini, per cui sono stati posti sotto controllo i telefoni del dottor Marcello Dell'Utri, oggi nostro collega in Parlamento, e si è puntato a vedere cosa se ne potesse trarre. Non si tratta peraltro di indagini come quelle svolte a Milano sull'imprenditore Berlusconi, per verificare se avesse in qualche modo contribuito alla corruzione della Guardia di finanza, o l'avesse magari subita (sono indagini abbastanza ovvie per un imprenditore). Si prende invece un imprenditore che ha messo in piedi il secondo gruppo industriale d'Italia (è un po' come se lo avessero fatto nei confronti di Agnelli) e si va a vedere se per caso non è il mandante dell'uccisione del dottor Falcone.

Queste sono cose scandalose: al riguardo non dico che mi devo alterare, perché il sottosegretario è persona garbata, ma sinceramente non era così rilevante conoscere tutte le inchieste sulla mafia, la *'ndrangheta*, la camorra, la sacra corona unita e così via, con tutti questi bellissimi nomi di fantasia (Ciclope, Bingo, Claudia, Giovanna, Antonietta e via dicendo).

Era molto più serio il senso della mia interrogazione. Quando parlavo del 70 per cento — notizia scritta su *Panorama* e non frutto della mia fantasia — intendevo riferirmi all'investimento di energie umane e investigative. Non intendevo riferirmi ad un elenco numerico, per cui mi si elencano cento richieste fatte per vedere se settanta erano di quel tipo politico che io citavo. Intendevo riferirmi a che tipo di investimento e di energie e di tempo dedicato era stato fatto sulle inchieste politiche. A me piacerebbe che in Sicilia ci si occupasse al 99,9 per cento di indagare sui fatti di sangue

che noi sappiamo riconducibili a soggetti mafiosi. Secondo me, è molto meno rilevante il fatto che un procuratore della Repubblica, non appena arrivato a Palermo, invece di occuparsi o occupandosene *a latere* di cercare di trovare gli assassini mafiosi che ancora insanguinano la Sicilia — il procuratore Caselli può querelarmi quanto vuole, ma non può negare che i cosiddetti pentiti stanno ancora in giro a commettere reati e ad ammazzare la gente e che sarebbe compito delle istituzioni prevenire questi assassini —, si occupa di verificare se per caso il presidente Andreotti non sia in qualche modo (oggettivo, soggettivo, collaterale, eccetera) il mandante di questi assassini o se addirittura non lo sia Berlusconi, che all'epoca in cui questi omicidi sono avvenuti, cioè nel 1992, non aveva neanche nell'anticamera del cervello l'idea di entrare in politica. Questo vuol dire depistare e vuol dire assumersi delle responsabilità non tanto politiche, che non mi interessano all'interno di questo discorso, ma anche morali molto gravi davanti al paese, perché il paese vuole vedere condannati e messi in galera gli assassini, non vuole sapere che i magistrati si mettono a svolgere attività politica.

Questo era il senso della mia interrogazione, a cui non è stata data risposta e quindi non posso certo dichiararmi soddisfatta.

**(Deposizione del collaboratore
di giustizia Filippo Barreca)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Maticena n. 3-01662 intende che (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 9).

Constato l'assenza dell'onorevole Maticena: si intende che vi abbia rinunciato.

**(Adozione di due ragazzi russi
da parte dei coniugi Nanchi)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Valensise n. 3-01777 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 10).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'interrogazione dell'onorevole Valensise ripropone questa mattina un tema che è stato già oggetto di trattazione in una diversa interrogazione dell'onorevole Guidi. Ripropone cioè un tema che appassiona la società civile, per quegli aspetti delicati che mette in gioco e che ho ricordato nella risposta all'interrogazione precedente, riguardando il tema dell'adozione.

Com'è noto, la legge 4 maggio 1983, n. 184 (« Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori ») è la normativa attualmente vigente in Italia che regola la materia. L'articolo 6 della suddetta legge — applicabile in caso di adozione, sia nazionale sia internazionale, di minorenni — prevede tra i requisiti obbligatori che la differenza di età tra i coniugi adottanti e il minore da adottare non superi i quaranta anni. Inoltre, il legislatore, con l'articolo 30, primo comma, della legge n. 184, ha espressamente previsto che per quei coniugi che intendano adottare un minore straniero, il tribunale per i minorenni emetta un decreto motivato di idoneità all'adozione internazionale, basato sull'accertamento di un'attitudine genitoriale in astratto di quegli stessi coniugi.

Pertanto, conformemente a queste previsioni, anche nel caso di specie citato dall'onorevole Valensise il tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, con decreto 29 aprile 1997, ha dichiarato i coniugi Nanchi idonei all'adozione di uno o due minori stranieri nati non dopo il 14 maggio 1980. Tale menzione del limite della data di nascita del minore veniva calcolata nel rispetto del divario massimo di età per ciascuno degli adottanti e l'adottato, essendo nato il più anziano dei coniugi a Taurianova il 14 maggio del 1940.

Inoltre risulta da apposito verbale agli atti del tribunale dei minori di Reggio Calabria che precedentemente all'emissione di tale decreto i coniugi erano stati

appositamente convocati, in data 25 marzo 1997, davanti a due giudici onorari dello stesso tribunale, i quali li informarono specificamente della differenza massima di età tra adottanti ed adottato prevista dalla legge, dissuadendoli altresì dal ritenere che vi fosse per loro una qualche possibilità di adottare la minore Iulia, che gli stessi coniugi riferirono di aver già visitato in Russia a scopo di adozione.

In tale circostanza i coniugi dichiararono di prendere atto con dispiacere di tale impedimento, pur soggiungendo di non condividere la normativa suindicata. Inoltre, in data 13 ottobre 1997, sempre su apposita richiesta dei coniugi, la cancelleria del tribunale per i minorenni di Reggio Calabria provvedeva a rilasciare un attestato circa il disposto dell'articolo 31 della legge. In data 9 novembre 1997, quando i suddetti coniugi giunsero all'aeroporto internazionale di Fiumicino con i minori russi Iulia e Alexei, risulta che tra i vari documenti attestanti la regolarità dell'adozione gli stessi esibirono alla polizia di frontiera anche la predetta dichiarazione della cancelleria, con l'aggiunta manoscritta della dicitura « per uso adozione Iulia e Alexei » (tralascio i cognomi).

Risultando dagli atti che i minori erano nati in data successiva a quella espressamente indicata nel decreto del tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, l'ufficio di polizia di frontiera di Fiumicino ne disponeva il respingimento per inammissibilità sul territorio nazionale. Nelle more della procedura di respingimento veniva consentito ai coniugi di trascorrere la notte in albergo con i minori. I coniugi invece lasciavano Roma per recarsi con i minori a Taurianova; pertanto, su richiesta del pubblico ministero, il tribunale per i minorenni di Reggio Calabria — con decreto 14 novembre 1997 — disponeva l'affidamento in via provvisoria ed urgente dei minori al dirigente dell'ufficio stranieri presso la locale questura, con l'incarico di collocarli in idonea struttura protetta, in attesa che l'autorità competente avesse provveduto al loro rimpatrio.

Con successivo decreto del 25 novembre 1997, pertanto, il tribunale per i minorenni di Reggio Calabria dichiarava la non efficacia in Italia del provvedimento di adozione dei minori emesso in data 31 ottobre 1997 dal tribunale di San Pietroburgo nei confronti dei coniugi Nanchi, disponendo che fossero attivate le autorità competenti per il rimpatrio dei minori.

Avverso questo provvedimento i coniugi hanno proposto ricorso in Cassazione. In data 23 novembre 1997, il tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, rilevato lo stato di abbandono dei minori, ne disponeva l'affidamento temporaneo ad una diversa coppia, anche ai fini adottivi, nominando il sindaco *pro tempore* tutore provvisorio. Lo stesso tribunale, in seguito a richiesta di revoca inoltrata dai coniugi temporaneamente affidatari, in data 27 gennaio 1998 ha revocato il provvedimento, disponendo contestualmente — nell'attesa della pronuncia del ricorso per Cassazione presentato dai coniugi Nanchi — un nuovo affidamento familiare dei due bambini al legale rappresentante dell'AIBI (Associazione amici dei bambini), con delega per l'inserimento degli stessi minori in idoneo nucleo familiare.

Su attenta valutazione del caso, in base alle iniziative assunte al riguardo dallo Stato di provenienza dei minori, la Federazione russa, spetterà alle autorità giudiziarie competenti stabilire se questa risulti la soluzione più confacente alle loro reali esigenze ed aspettative rispetto al ritorno in patria.

Voglio dire che da questo elenco di passi che si sono succeduti appare comunque che la situazione di questi due bambini, Iulia ed Alexei, è quella di essere considerati un po' degli oggetti, mentre dovrebbe essere tenuta in maggiore considerazione la soggettività dei minori, oltreché degli adulti. Mi devo quindi dichiarare particolarmente lieto del fatto che l'onorevole Valensise abbia posto questo caso all'attenzione del Parlamento, anche in relazione alle possibili modifiche legislative.

Infatti, per quanto attiene alle iniziative connesse alla riforma della legge n. 184 e più specificamente alla questione dell'età, posso sottolineare che sul punto la discussione è aperta. Voglio ricordare che vi sono state al riguardo sentenze come la n. 303 del 1996 della Corte costituzionale e la n. 5130 del 1997 delle sezioni unite della Cassazione.

È all'esame delle Commissioni riunite giustizia ed esteri della Camera il provvedimento di ratifica della Convenzione de L'Aja sulle adozioni internazionali e già nella prima parte della discussione in cui sono intervenuti con sintonia diffusa e vasta esponenti delle più diverse parti politiche sono emerse perplessità in ordine al mantenimento del limite dei quarant'anni attualmente previsto dalla legge. Credo, inoltre, che la Conferenza dei presidenti di gruppo abbia assegnato maggior tempo alle Commissioni riunite per consentire loro di portare il provvedimento in aula dopo averlo esaminato in modo approfondito. Mi auguro, quindi, che il Parlamento sfrutti adeguatamente l'occasione per affrontare casi così delicati, drammatici e dolorosi come quelli sollecitati dall'onorevole Valensise.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01777.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Corleone per la completezza dell'informazione che ha fornito attraverso la risposta alla mia doverosa interrogazione. È una risposta che ovviamente rimane agli atti e che sarà certamente presa in considerazione nel corso dell'iter legislativo che si sta svolgendo alla Camera e che ci auguriamo trovi al più presto una conclusione in aula, se non addirittura in Commissione in sede legislativa.

Il caso è stato doloroso ed urgente ed ha commosso l'opinione pubblica, che è sensibile ai problemi dei minori, alle questioni che interessano i bambini, nonché al grande istituto dell'adozione, che fa parte del nostro diritto positivo da

lungo tempo. Si tratta, infatti, di un istituto antico, come tutti sappiamo, che ha dei momenti di acuta reviviscenza. Sono quelle fasi caratterizzate da grandi turbamenti sociali, delle grandi rivoluzioni del costume e della generosità, perché le rivoluzioni non sono mai fini a se stesse, ma sono sempre grandi fatti epocali che producono conseguenze anche non volute da coloro che le avevano avviate. Tuttavia, sono conseguenze che, per l'umanità intesa come complessiva consociazione degli uomini di tutte le razze e le religioni che si confrontano, producono fatti come quelli in esame.

Ritengo doveroso rivolgere una raccomandazione al Governo: quella di vigilare sulla congruità della risposta che la normativa positiva attuale, a prescindere da quella in corso di approvazione, fornisce in particolare per quanto riguarda la differenza di età tra adottati ed adottandi, perché tale normativa deve subire una evoluzione in relazione alla evoluzione stessa della realtà in cui ci troviamo ad operare. L'iniziativa legislativa ha il consenso di tutte le parti politiche, ma questa affronta una parte importantissima relativa al limite di età, superato dall'aumento demografico e dall'aumento della durata della vita in relazione ai nuovi modi dell'esistenza ed alle nuove terapie che collaborano a ritardare i decessi. È invece opportuno che sul piano internazionale ci sia un'iniziativa nei confronti di paesi come la Russia che sono all'origine di disponibilità — uso una parola forse inopportuna — di minori da dare in affidamento; questa materia deve essere regolata anche sulla base di accordi internazionali per evitare questi casi dolorosi.

Il caso in oggetto, dolorosissimo per i genitori consapevoli e certamente innocenti, nasce dal fatto che si era ottenuto in Russia un provvedimento di adozione che però non poteva avere esecuzione nei confronti di cittadini italiani per i motivi che il tribunale dei minori ha oggettivamente rilevato. Se c'è stata questa grande e diffusa emozione dell'opinione pubblica, alla quale il Governo risponde con un'iniziativa legislativa, va affrontato il pro-

blema nei confronti di quei soggetti della comunità internazionale che amministrano società in sviluppo demografico (la Russia come altre popolazioni che stanno oltre la ex cortina di ferro); nei confronti di questi Stati vanno adottate misure che li inducano a tener conto della nostra legislazione, in modo da evitare che quei giudici possano disporre affidamenti o adozioni impossibili per i genitori riceventi.

Questo volevo precisare, prendendo atto della completezza della cortese risposta del sottosegretario Corleone.

**(Progetti per il lavoro
e la formazione dei detenuti)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-01798 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 11*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Si tratta di un'interrogazione che pone su un altro versante questioni riguardanti il carcere e le attività possibili perché la pena consenta una risocializzazione. La Spes (Sistema penitenziario e solidarietà) dal 1994 ha operato all'interno di istituti penitenziari della Lombardia. Attualmente — marzo 1998 — impiega 22 detenuti nell'istituto di Milano-San Vittore, 48 in quello di Milano-Opera, 9 in quello di Pavia, 12 in quello di Como, 6 in quello di Lodi, 8 in quello di Bergamo, 18 in quello di Voghera; presso la sede esterna della Spes situata a Milano sono stati assunti 17 detenuti in misura alternativa e 11 ex detenuti. Inoltre, alcune decine di detenuti che fruiscono di misure alternative ed ex detenuti sono impiegati all'esterno del carcere in cooperative sociali convenzionate con la stessa Spes, la quale fornisce loro commesse di lavoro vincolate appunto all'impiego lavorativo di soggetti provenienti dal carcere.

Il lavoro inframurario e quello esterno svolto dai detenuti consiste sostanzial-

mente nel *data entry* e nell'archiviazione ottica delle ricette farmaceutiche della regione Lombardia, sulla base di una commessa assicurata da Lombardia Informatica Spa, azionista di riferimento della stessa Spes.

Nel corso degli anni passati Spes ha effettuato i tentativi di allargare la propria operatività anche ad istituti penitenziari di altre regioni, in particolare all'Ucciardone di Palermo e a Le Vallette di Torino, allestendovi ed attrezzando laboratori su cui sono stati addestrati un certo numero di detenuti senza che, tuttavia, sia poi risultato possibile avviare la produzione non essendo state reperite localmente le necessarie commesse atte ad assicurare il lavoro.

L'esperienza di Spes risulta una delle purtroppo numericamente limitate iniziative imprenditoriali esterne a livello nazionale tese, oltre che a formare professionalmente, a garantire un'attività lavorativa inframuraria e dunque un reddito, nonché il presupposto e le opportunità per agevolare l'accesso alla semilibertà e al lavoro esterno.

La risorsa lavoro, sia all'interno che all'esterno degli istituti, è uno strumento fondamentale per il reinserimento sociale ed il percorso rieducativo per come esso è in qualche modo sacralizzato dall'articolo 27 della Costituzione. Non può, del resto, sfuggire ad alcuno, e certo non sfugge al Ministero di grazia e giustizia, che le opportunità di inserimento lavorativo costituiscono un vero e forse il principale presidio nei riguardi della recidività, che è uno dei grandi problemi che noi dobbiamo affrontare, e di conseguenza ogni investimento strategico, che può consentire notevoli risparmi in termini economici e sociali alla collettività, oltre a dare consistenza e concretezza all'irrinunciabile finalità rieducativa della pena, dà risposta al sentimento di insicurezza dei cittadini che spesso è creato in modo allarmistico.

La Spes, al pari di altre iniziative analoghe pur di minore rilievo, è seguita con interesse e partecipazione dall'amministrazione penitenziaria, che non ha fatto

mancare il proprio contributo. Va ora registrato che il 10 marzo scorso un'assemblea straordinaria della Spes ha deliberato lo scioglimento anticipato e la messa in liquidazione della società, con effetto immediato. Ciò in coerenza ed esecuzione delle indicazioni di dismissione espresse con deliberazione della regione Lombardia, approvata il 24 settembre 1997 e richiamata dall'onorevole Cento.

Oltre alla volontà di dismissione da parte della regione, ora ratificata con l'apertura formale della liquidazione di Spes, da notizie in possesso del competente ufficio risultano esservi state difficoltà anche sul piano gestionale e problematiche di tipo societario che avevano portato negli anni recenti anche ad una posizione di sostanziale « esternità » dei soci di minoranza rappresentanti soggetti associativi e di volontariato (Caritas italiana, gruppo Abele, fondazione Exodus e Compagnia delle opere, quest'ultima per il tramite della cooperativa Solidarietà). Ad oggi la situazione appare pertanto in evoluzione, per certi aspetti preoccupante, almeno sotto il profilo della continuazione di tale esperienza. I soci di minoranza, ovvero le quattro organizzazioni di volontariato, hanno peraltro espresso la volontà e la disponibilità di farsi carico, per quanto possibile, di agire in questa direzione nell'intento primario ed esclusivo di garantire una continuità di rapporto di lavoro ai detenuti, in misura alternativa attraverso la rilevazione del ramo di azienda di Spes, siglando una specifica lettera di intenti con la proprietà ed il liquidatore.

A tale scopo le quattro associazioni hanno promosso un consorzio denominato Nova Spes, chiamato a gestire gli aspetti di impresa, e costituito una fondazione denominata « Carcere e Lavoro », con un più generale ma intrecciato compito di sensibilizzazione culturale e politica sulle problematiche penitenziarie e più specificatamente sull'ampliamento delle opportunità lavorative e formative rivolte ai detenuti.

L'effettiva rilevazione del ramo di azienda, e quindi la garanzia di continuità

lavorativa per i detenuti attualmente impiegati, è allo stato legata a trattative in corso in materia di definizione della congruità del corrispettivo economico della cessione, da un lato, e, dall'altro, alla verifica dell'assicurazione di continuità dell'attribuzione, almeno per un periodo di tempo, della commessa di lavoro da parte della regione Lombardia e di Lombardia informatica Spa al nuovo consorzio. La disponibilità della regione Lombardia nella prosecuzione dell'affidamento delle ricette farmaceutiche al consorzio Nova Spes, naturalmente può essere solo auspicata dal Ministero, rientrando nelle esclusive prerogative e possibilità dell'ente regionale.

Per quanto concerne le responsabilità istituzionali del Ministero e più in generale del Governo, intendo rassicurare l'onorevole Cento circa la disponibilità e la grande attenzione assegnata alla problematica del lavoro rivolta ai detenuti (questa era non solo un'intuizione, ma anche un impegno; forse l'ultimo impegno intellettuale che animava il presidente Coiro)! Dicevo che questa attenzione alla problematica del lavoro rivolta ai detenuti è testimoniata da ultimo da un'intesa intercorsa e sottoscritta il 12 febbraio di quest'anno tra i Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e quello di grazia e giustizia, con la Telecom Italia mobile Spa e le organizzazioni sindacali. L'intesa prevede l'inserimento lavorativo a favore di ottanta soggetti disabili appartenenti alle categorie di cui alla legge del 2 aprile 1968 n. 482, nonché l'affidamento di attività lavorative da far espletare a cinquanta detenuti ristretti in istituti penitenziari.

Il Ministero si rende peraltro conto di un limite normativo che rende attualmente poco appetibile sotto il profilo degli incentivi economici e fiscali l'affidamento di attività lavorative inframurarie da parte di soggetti d'impresa. Infatti, la legge n. 381 dell'8 novembre del 1991, relativa alle cooperative sociali, ha previsto all'articolo 4 come appartenenti alla categoria delle persone svantaggiate — rispetto alle quali sono previsti sgravi contributivi —

insieme a numerose tipologie (tossicodipendenti, alcolisti, ex degenti in istituti psichiatrici) unicamente i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione. Non rientra dunque nelle opportunità fiscali concesse da tale normativa la collocazione lavorativa rivolta a detenuti inframurari nel carcere e così pure a soggetti che abbiamo appena terminato l'esecuzione di una condanna. Tale limitazione in tutta evidenza non aiuta ad intensificare l'offerta di lavoro dentro i penitenziari da parte di imprese e cooperative esterne; il che in un certo senso si può definire addirittura parzialmente incongruente rispetto agli intenti stessi della normativa della legge n. 381.

L'onorevole Cento — non ho dubbi — ha certamente ben presente tale limite essendo il primo firmatario della proposta di legge n. 2283 presentata alla Camera dei deputati nel settembre 1996, tesa appunto ad includere anche i detenuti inframurari nelle categorie previste dall'articolo 4 della legge n. 381. Un analogo disegno di legge risulta essere stato presentato al Senato, ad iniziativa dei senatori Smuraglia, Fumagalli Carulli e Mancini. Il nostro auspicio — il mio auspicio in particolare — è che il Parlamento possa al più presto esaminare ed approvare tali provvedimenti, che risultano essere molto semplici e sui quali credo si possa trovare un largo consenso, ampliando così significativamente le possibilità di accesso al lavoro dei detenuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01798.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, mi sembra che la risposta del sottosegretario nel merito e nella forma sia soddisfacente e in qualche modo ci ridia la speranza di una iniziativa adeguata al problema del lavoro all'interno dei penitenziari e manifesti un impulso da parte degli attuali titolari del Ministero di grazia e giustizia affinché sia applicata, anche attraverso l'intensificazione delle opportunità di lavoro all'interno del si-

stema penitenziario, la norma costituzionale che vede la pena come strumento per la risocializzazione e rieducazione del detenuto. Dico che ci ridà la speranza perché nelle ultime ore, dopo le affermazioni del ministro Flick circa la condivisione sulla permanenza nel nostro sistema penitenziario della sanzione dell'ergastolo, questa si era fortemente affievolita. Ci sembrava di essere tornati indietro, ad anni bui in cui il carcere, la pena, non avevano più la funzione rieducativa difficile, anche se obiettivo primario da raggiungere, ma solo la funzione di una vendetta esercitata dallo Stato nei confronti di chi è colpevole di reati, per quanto gravi e dannosi per la collettività.

Permangono invece le preoccupazioni per il futuro della società Spes, o della Nova Spes, nelle forme che sta assumendo per iniziativa dei soci di minoranza, che poi erano quelli delle associazioni del volontariato. Voglio sottolineare, come il sottosegretario ha potuto certamente notare, che siamo alla presenza forse dell'unica iniziativa in Italia in cui realtà dell'associazionismo e del volontariato, collocate diversamente per metodi, cultura, tradizioni, si sono unite per realizzare un progetto partito dal sistema penitenziario della Lombardia, ma poi esteso in tutta Italia. Troviamo infatti la Caritas e la Compagnia delle opere, e questo dimostra che laddove ci sono possibilità di intervento concreto di risocializzazione e opportunità di lavoro, anche il mondo del volontariato supera quelle barriere e divisioni che spesso lo hanno contraddistinto per finalizzarsi all'obiettivo positivo per cui si costituiscono forme societarie come quella della Spes.

Rimane il rammarico di un'iniziativa, come quella della regione Lombardia, che, per altri aspetti, aveva dimostrato in passato attenzione non solo a questa specifica attività, ma anche al problema del rapporto tra società esterna e società carceraria. Mi auguro che quell'esperienza possa trovare queste nuove forme che si stanno sviluppando soprattutto nella capacità di garantire l'affidamento di commesse e di lavoro. Il grande problema

delle cooperative e delle società costituite all'interno del mondo carcerario per dare lavoro ai detenuti o ex detenuti è proprio quello di avere delle garanzie che consentano di sopravvivere in un mercato in cui la logica del più forte, e spesso — mi auguro non sia questo il caso — la logica di chi ha rapporti politici migliori con le diverse amministrazioni garantisce quel flusso di lavoro, di ordinazioni che poi consentono di portare avanti l'attività imprenditoriale ed economica e di dare un futuro a queste società.

Il sottosegretario ricordava che alla Camera giace una proposta di legge, di cui sono primo firmatario, e che al Senato ve n'è una analoga. Mi auguro che possa essere discussa e approvata in tempi brevi, ma vorrei cogliere l'occasione per sollecitare al Governo un impegno. Spesso si parla di giustizia, di grandi questioni che poi l'opinione pubblica non capisce, ormai disorientata. Sembra che l'unico problema della giustizia italiana siano il CSM, diviso o unito, e la separazione delle carriere o delle funzioni. Esiste invece anche un problema minore, ma molto più importante e molto più facile da risolvere, cioè quello della giustizia quotidiana. Credo che l'approvazione di alcuni provvedimenti, composti anche di pochi articoli, che trovano il consenso della grande maggioranza dei parlamentari, indipendentemente dall'essere maggioranza o minoranza, ci consentirebbe, se ci fosse un impulso maggiore e il Governo fosse più attento e inserisse anche tale questione tra le priorità della propria agenda politica, di approvare, con uno sforzo limitato nel tempo, iniziative legislative molto importanti. Mi riferisco, in particolare, a quella degli sgravi fiscali e delle agevolazioni per chi dà commesse di lavoro a chi è detenuto, non solo a chi è ex detenuto oppure gode delle misure alternative.

Mi auguro, signor sottosegretario, che questo obiettivo lo si possa raggiungere nella prossima finanziaria, qualora non lo avessimo raggiunto per via legislativa ordinaria tramite l'iter delle leggi che lei ricordava o di altre che si vogliono aggiungere, visto che tra collegati e non

collegati, soprattutto quando si tratta di norme di sgravio fiscale, riusciamo ad inserire tutto e, a volte, il contrario di tutto. Dunque, se il Parlamento non avrà approvato in via ordinaria le proposte di legge suddette, è auspicabile che nella prossima finanziaria il comma di un articolo stabilisca che gli sgravi fiscali siano previsti non solo a favore delle grandi imprese per le rottamazioni di turno, ma anche per chi vuole impegnare detenuti in carcere per attività lavorative. Credo che ciò sia tecnicamente possibile e di grande rilevanza politica, sociale e umana, al fine di rendere concreta la norma costituzionale che lei stesso ha compiutamente richiamato nella sua risposta all'interrogazione.

**(Soppressione della pretura
di Petilia Policastro)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Valensise n. 3-01837 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 12).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Rispondendo a questo atto di sindacato ispettivo vorrei prima ricordare, brevemente, la metodologia che è stata seguita dal Ministero di grazia e giustizia per l'individuazione delle istituende sedi distaccate di tribunale.

Con la legge 16 luglio 1997, n. 254, il Governo era stato delegato ad emanare norme per realizzare una più razionale distribuzione delle competenze e degli uffici e a prevedere una distribuzione più efficiente degli uffici giudiziari sul territorio dello Stato.

Con l'istituzione del giudice unico di primo grado, la legge stessa ha previsto la soppressione di tutte le attuali sezioni distaccate di pretura ed ha indicato, come principio generale cui attenersi, che l'istituzione di nuove sedi distaccate di tribunale fosse prevista, ove occorra, secondo criteri obiettivi ed omogenei.

I criteri indicati, che hanno anche risentito delle limitazioni imposte dal cosiddetto costo zero della riforma, sono stati elaborati dal Ministero di grazia e giustizia attraverso una serie di fasi impegnative e delicate sia dal punto di vista della traduzione dei criteri di massima in termini il più possibile oggettivi, sia da quello della contestuale esigenza di contemperare la teorica ricostruzione dei parametri con la variegata realtà sociale e territoriale del nostro paese.

A questo fine, si è proceduto ad una prima fase di determinazione ipotetica dei parametri da adottare, che ha tenuto conto, seguendo le indicazioni fornite dalla legge-delega, di tre punti. Il primo attiene all'indice di carico atteso delle istituende sedi distaccate di tribunale, basato, tendenzialmente, sui dati forniti dagli uffici, dai quali, però, sono stati, da un lato, scorporati i dati relativi a controversie ritenute non significative nel nuovo panorama di riferimento (per esempio, non sono state tenute in considerazione le pendenze nelle cause di lavoro che risultano accentrate presso la sede centrale, né quelle di volontaria giurisdizione); dall'altro, si è aggiunta una percentuale di carico determinata, statisticamente, sulla base dell'incremento che il giudice monocratico presenta rispetto a quella del pretore, determinata dalla diversa distribuzione di competenza. Si è calcolato che in campo penale circa il 90 per cento del carico attuale del tribunale passerà al giudice monocratico.

Secondo punto. Il bacino di utenza servito da ogni ufficio — popolazione e densità abitativa per chilometro quadrato — è stato tendenzialmente fissato in 60 mila abitanti e caratterizzato dalla presenza di almeno 40 abitanti per chilometro quadrato.

Terzo punto. Si è fatto riferimento alla necessità che il presidio di giustizia possa essere raggiunto dagli utenti in un tempo medio ponderato non superiore all'ora.

Conseguenziale all'adozione di tali parametri è stata l'adozione di un modulo operativo minimo che, privilegiando per quanto possibile la specializzazione dei

magistrati, si è tradotto nella considerazione della opportunità che ad ogni nuovo presidio di giustizia siano addetti almeno due magistrati, di cui uno tendenzialmente per la trattazione degli affari civili ed uno per la trattazione degli affari penali.

Ciò è sembrato consentire il pieno rispetto dei criteri di funzionalità e di economicità dell'istituendo ufficio e rispondere all'accertamento che è stato effettuato dalla direzione degli affari civili delle possibilità recettive delle strutture già esistenti. Resta il problema di strutture costruite e non più utilizzate per lo scopo, ma questo è un altro capitolo.

Contemporaneamente è stato delegato al CENSIS un analogo lavoro di proiezione sulle possibili soppressioni o non istituzioni che potesse consentire il confronto delle soluzioni individuate dal Ministero con quelle suggerite da un organismo tecnico esterno. Questo confronto si è rivelato di estrema utilità, in particolare perché è stata confermata la razionalità dei criteri adottati, che sono risultati omogenei.

Si è poi passati ad una seconda fase di elaborazione, raccogliendo le indicazioni degli ordini del giorno parlamentari (uno presentato dall'onorevole Pisapia e l'altro dall'onorevole Signorino), caratterizzata dall'istituzione di un gruppo di lavoro tecnico del Ministero che, una volta in possesso dei dati, ha provveduto a chiedere i pareri delle amministrazioni locali, dei consigli giudiziari e dei consigli degli ordini degli avvocati, dai quali potessero emergere anche la complessità e l'articolazione delle attività economiche e sociali dei singoli territori.

Le consultazioni effettuate dal comitato tecnico, pur con le difficoltà che non ho remore ad ammettere, connesse alla ristrettezza dei tempi a disposizione, hanno rappresentato un utilissimo elemento di confronto ed hanno consentito l'introduzione di correttivi tesi a rendere le risultanze statistiche messe a disposizione dei partecipanti a quegli incontri il più possibile aderenti alla specificità delle realtà locali interessate, coniugando la tenden-

ziale rigidità dei parametri — questo termine è ormai usato ed abusato — elaborati con le esigenze emerse dalle attente valutazioni degli operatori del settore giustizia e dalle istanze della popolazione rappresentata dagli amministratori.

Il risultato ottenuto è stato frutto di un intenso impegno da parte degli organi tecnici ministeriali che, in una materia così delicata ed impegnativa, hanno cercato di adottare le soluzioni più attinenti alla complessa realtà giudiziaria italiana, senza perdere di vista, da un lato, l'obiettivo di migliorare l'efficienza degli uffici giudiziari e, dall'altro, in considerazione del particolare servizio che la magistratura è chiamata a rendere, di dare spazio alle motivate istanze dei cittadini che spesso hanno chiesto di non essere privati di una presenza, di un presidio della giustizia.

Le modifiche prospettate comportano un radicale cambiamento dello scenario giudiziario. Quindi è stato atteso il contributo degli organi chiamati istituzionalmente ad esprimere il parere sui decreti legislativi (Commissioni giustizia della Camera e del Senato e CSM), dal momento che il Governo si è ritenuto impegnato ad accogliere modifiche all'assetto proposto sulla base del riconoscimento di interessi collettivi prevalenti.

Talune delle indicazioni fornite dalla Camera e dal Senato sono state poste come espresse condizioni per il parere positivo, mentre altre hanno evidenziato situazioni meritevoli di considerazione. Devo dire che non tutte le indicazioni condizionanti e condizionate avevano i parametri prefissati; ma dovendo scegliere un criterio definito e preciso nei due rami del Parlamento, il ministro ha deciso di assumere come decisioni accettate le condizioni indicate — dalla Camera e dal Senato — come vincolanti. In altri casi è stato adottato un criterio generale modificativo dell'impostazione già ricordata: nelle zone di montagna e nelle isole il parametro dei sessantamila abitanti, per esempio, è stato abbandonato. In sintesi, al fine di non stravolgere l'impostazione

ed i criteri del progetto di geografia giudiziaria originariamente presentato alla Camera, il Governo ha ritenuto di poter aderire alle indicazioni delle Commissioni solo per la parte in cui esse hanno condizionato il parere espresso.

Per quanto riguarda il caso della sede giudiziaria di Petilia Policastro, sulla base del lavoro svolto dal comitato tecnico è stato proposto l'accorpamento di detta sezione alla sede centrale di Crotona. Nella relazione di accompagnamento allo schema di decreto legislativo è spiegato che l'accorpamento viene proposto per l'esiguità del carico di lavoro e del bacino di utenza. Infatti, secondo i dati dell'ISTAT, Petilia Policastro presentava un indice di carico di lavoro pari ad un valore di 0,85 e serviva un bacino di utenza di 27.131 abitanti (dati 1996). Petilia Policastro non è stata segnalata dalle Commissioni giustizia della Camera e del Senato e, conformemente a quanto già detto, non è stata inserita nell'elenco di sedi destinate a divenire sezioni distaccate di tribunale in numero ulteriore rispetto alla previsione ministeriale.

Si fa peraltro presente che nel decreto legislativo di attuazione su conforme parere delle Camere è stata prevista una disciplina che entrerà in vigore alla scadenza del termine di esercizio della delega. Essa consentirà l'istituzione o la soppressione delle sedi distaccate di tribunale con atto di natura amministrativa (decreto ministeriale). Il relativo potere è stato puntualizzato e regolamentato sia in rapporto ai presupposti oggettivi di esercizio sia per gli aspetti procedurali, in modo da ridurre i margini di discrezionalità. La duttilità e l'adeguatezza istruttoria propria del provvedimento amministrativo potrà consentire eventuali future motivate variazioni dell'assetto della geografia giudiziaria che è stato delineato, per consentire l'adeguamento dell'offerta del servizio giustizia alle mutevoli esigenze della realtà sociale e tenendo conto della necessità di sentire in maniera compiuta gli enti locali e gli organismi professionali,

nonché della complessità e dell'articolazione dell'attività economica e sociale dei singoli territori.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01837.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, prendiamo atto dell'articolata risposta del sottosegretario, tuttavia esprimiamo il nostro dissenso sui criteri che sono stati adottati per rendere operativa una riforma fatta in fretta, che avrebbe meritato ben altri approfondimenti. Per ben tre volte nelle precedenti legislature io ho presentato proposte di inchiesta parlamentare relative alla condizione sociale, economica e dei servizi giudiziari in Calabria.

Tali proposte arrivarono in quest'aula, ma poi non si tradussero mai in provvedimenti legislativi, né ovviamente furono operative. I tecnici del ministero, però, dovrebbero sapere (e lo dico perché rimanga agli atti, nella prospettiva della creazione di sedi distaccate in relazione alle esigenze dei territori) ed avrebbero dovuto considerare che in regioni come la Calabria il carico giudiziario è un'indicazione preoccupante, perché molte volte il piccolo carico corrisponde ad una sfiducia nelle strutture giudiziarie, per il modo in cui hanno funzionato. Se andiamo a cercare, per esempio, le cause di lavoro in una pretura come quella di Petilia Policastro o nelle altre preture periferiche della Calabria, vediamo che il relativo carico è molto ridotto, perché i tassi di disoccupazione sono elevatissimi e perché è fortemente presente, come sanno gli uffici del lavoro (ai quali i tecnici del ministero avrebbero dovuto rivolgersi, prima di stabilire questi criteri), il lavoro nero, come in tutte le zone che non possono sopportare il peso intollerabile dei cosiddetti contributi previdenziali, che aumentano il costo del lavoro e impongono, purtroppo, a larghe fasce di operatori il lavoro in nero. Allora, non ci sono le cause di lavoro perché il primo requisito per tali cause è quello della perfe-

zione del rapporto, anche dal punto di vista previdenziale. Questa è la realtà: ma è una realtà nota!

Chiedo scusa se alzo i toni della voce, ma tale situazione avrebbe dovuto essere tenuta presente dai tecnici del ministero. Non è commendevole giudicare con un metro uguale tutte le situazioni esistenti in Italia, dalle Alpi al Mediterraneo. Questo è il risultato di una negazione di se stessi. La più antica norma della giustizia è quella del regolo lesbio, che è diverso dal metro, e quella che prendiamo in considerazione è zona di Magna Grecia, dove queste cose sono state inventate: a pochi chilometri in linea d'aria da Petilia Policastro è nato ed ha operato un certo Pitagora! Quelle popolazioni sono abituate a millenarie sofferenze, a millenarie condizioni di isolamento e a millenarie necessità che le inducono a lavorare in nero, perché il lavoro regolare è raro, non è diffuso. Queste sono le realtà, ma esse avrebbero dovuto essere conosciute, lo ribadisco, dai tecnici del ministero ed avrebbero dovuto condurre al mantenimento di una sede pretorile — magari trasformata in sede di tribunale — che ha antichissima tradizione. Bastava guardare gli annuari giudiziari, non c'era bisogno di fare grandi ricerche. Quando, invece, si assume per tutta l'Italia questo criterio rigido del riferimento al carico delle pendenze, si prende un provvedimento frettoloso, perché il criterio deve essere adeguato alla specificità dei territori: certo, nel Sahara il carico delle pendenze sarà pari a zero, ma se un domani quell'area dovesse essere civilizzata, come speriamo, bisognerebbe creare strutture adeguate. Ebbene, questo è un deserto della giustizia, per ragioni di oggettiva necessità.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Valensise, ma devo invitarla a concludere, anche se lei parla molto bene a braccio.

RAFFAELE VALENSISE. Concludo, Presidente, prendendo atto della risposta, che non ascrivo alla responsabilità del

cortese sottosegretario, ma che pongo a carico delle strutture tecniche che si sono accostate al problema. L'invito che rivolgo al Governo è quello di vigilare perché i tecnici facciano i tecnici, cioè studino i problemi considerandone tutti gli aspetti, e non soltanto alcuni che sono di carattere aritmetico e che non ci bastano.

Non ci bastano perché la politica è la più alta espressione dello Stato e non è una scelta opzionale, ma è una necessità ed un dovere dello Stato, che ne ha giustamente il monopolio: la giustizia non può essere negata ad alcuni cittadini italiani che hanno gli stessi diritti e la stessa condizione di parità degli altri.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Spendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Finocchiaro Fidelbo, Marongiu e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in data 22 aprile

1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse il deputato Pierluigi Coperchini, in sostituzione del deputato Francesco Formenti, dimissionario.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 21 aprile 1998, il deputato Tiziana Parenti ha comunicato di essersi dimessa dal gruppo parlamentare di forza Italia, dichiarando di voler aderire al gruppo misto, a cui risulta pertanto iscritta.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,05).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori per denunciare fatti gravi, riportati dai quotidiani di oggi, che riguardano le schedature dei lavoratori all'interno della FIAT. È un problema grave, denunciato da me tante volte e non solo da me, ma da tutti i lavoratori delle fabbriche FIAT che negli anni hanno subito questo tipo di violenza e di schedature, per le quali sono stati presentati denunce, esposti. Sono purtroppo problemi che abbiamo vissuto, anch'io in prima persona, in tutte le

fabbriche della FIAT. Le mie stesse interpellanze e interrogazioni — rimaste tutt'ora inevase e sono passati circa due anni — denunciano il fatto che c'è poca volontà di approfondire. Ora che finalmente si comincia a leggere, a sentire la verità, per ammissioni dello stesso presidente Romiti, su questi gravi fatti, forse è giunto il momento di fare chiarezza e di fare luce fino in fondo su cosa abbia significato il potere della FIAT, tanto più che questi uomini che hanno così magistralmente tessuto una vera e propria rete per controllare, per schedare i lavoratori — voglio ricordare che tanti lavoratori sono ancora oggi fuori dalla fabbrica, licenziati per aver denunciato questi gravi fatti — sono tutt'ora presenti all'interno del gruppo FIAT e rivestono anche incarichi rilevanti, come il dottor Pagella, che addirittura gestisce i « dati sensibili » sui lavoratori. Naturalmente, sono quanto mai opportune le mie proteste di qualche tempo fa — risalgono ad un anno fa — e in particolare la mia richiesta di essere ascoltata dal garante sulla *privacy*. Io stessa ho consegnato personalmente al Presidente Violante e distribuito in aula un volantino, proprio per rimettere al centro della discussione questi gravi fatti. Evidentemente, le ammissioni di Romiti e tutto quello che sta venendo alla luce mostrano che i lavoratori avevano pienamente ragione. Per questi lavoratori, che hanno subito il licenziamento ed ancora sono fuori dalla fabbrica, ingiustamente puniti per il loro coraggio di aver per primi denunciato questi fatti, credo sia giunto forse il momento di rivedere qualcosa.

Mi auguro che questa Assemblea voglia finalmente dare il via ad una Commissione parlamentare di inchiesta per fare completa luce su questi episodi e nello stesso tempo chiedo che sia proprio il ministro dell'interno a riferire in aula su tutto quello che c'è da sapere. Ovviamente è inutile dire che deve essere sconfitta — e continuerò ad adoperarmi perché ciò avvenga — la volontà politica di occultare tale responsabilità. Testimonianza ne è il fatto che ancora rimangono inevase l'in-

terpellanza e l'interrogazione che ho presentato circa due anni fa: chiedo che si risponda, che si dica la verità, che si faccia luce su questi fatti e che soprattutto si tutelino la libertà e la democrazia all'interno delle fabbriche e tutti i diritti dei lavoratori.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda: ha sollevato un tema molto importante, già da lei affrontato — come ha ricordato — attraverso strumenti di sindacato ispettivo. Se le risposte non sono ancora pervenute, la Presidenza non mancherà di sollecitarle in modo che il tema sollevato e che incontra la sensibilità di tutti possa essere discusso.

Dal punto di vista delle iniziative future, potrà assumere quelle che riterrà opportune, magari concordandole con altri colleghi. Mi permetto di dire che non è dall'assenso o meno del presidente Romiti che deriva la maggiore o minore sensibilità su un tema che riguarda i diritti del cittadino, che non si aggrava né si allevia per il fatto di raccogliere autorevoli consensi: i diritti sono quelli che sono e non quelli che altri vorrebbero che fossero; questa è la mia opinione e gliela dico con tutta sincerità.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Intervengo solo per sottoporre alla sua attenzione di Presidente dell'Assemblea e anche di giurista il fatto che oggi un grande quotidiano italiano, *Il Messaggero*, pubblica un servizio in esclusiva secondo il quale — in base ad un fascicolo riservato della DIGOS inviato alla procura della Repubblica di Roma — Giorgiana Masi, che ventidue anni fa fu colpita da un proiettile durante una manifestazione di lotta continua a ponte Garibaldi (l'assassinio della quale è stato caricato dagli estremisti di sinistra sulle spalle della Polizia di Stato), sarebbe stata uccisa invece da un ben

identificabile estremista di sinistra, fratello di una ben nota brigatista rossa arrestata.

Davanti ad un problema del genere, che per ventidue anni ha fatto sì che la Polizia di Stato fosse accusata dell'assassinio di questa giovane militante di sinistra, sarebbe ora che al Parlamento rispondesse il signor ministro dell'interno. Come mai un fascicolo riservato della DIGOS romana arriva alla procura della Repubblica dopo ventidue anni? Richiamo la sua attenzione, non solo di Presidente dell'Assemblea ma anche di giurista competente e a conoscenza della legge, su una situazione che crea ancora una volta pericolo per quei cittadini che operano e manifestano il proprio impegno politico in pubbliche manifestazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, il problema dell'accertamento delle responsabilità e della valutazione della titolarità delle medesime appartiene naturalmente alla magistratura la quale, a seconda che riceva o meno una notizia di reato o un'indicazione che ne sostanzia la consistenza, può iniziare o meno l'azione penale, che è obbligatoria, ma subordinata ad iniziativa.

Il ministro dell'interno potrà, come lei ha chiesto, chiarire come sia stato possibile che una relazione non sia giunta a tempo debito. Mi permetto di ricordare che Giorgiana Masi non era un'estremista di sinistra, ma una militante radicale e che durante quella manifestazione si verificarono molte turbolenze. In questo caso può succedere che l'errore di persona o sulla persona possa essere non imputabile ad una volontà esterna, ma alla difficoltà, nel clamore e nel tumulto, di stabilire la titolarità delle responsabilità.

Tuttavia lei ha posto un problema e credo che il ministro dell'interno — se lei adotterà le iniziative necessarie a formalizzare la sua richiesta — avrà la possibilità di rispondere a tempo e luogo. È giusto infatti, se si viene a conoscenza

dell'esistenza di nuovi colpevoli, cancellare con franchezza la macchia di infamia addossata ai vecchi colpevoli.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, desidero associarmi a quanto lei ha detto poco fa. Siccome però la questione è stata sollevata in un'aula parlamentare e viene pertanto riportata dal resoconto stenografico, devo dire, anche se non ho letto l'articolo de *Il Messaggero* di cui si fa menzione, che, come lei ha indirettamente ricordato, il 12 maggio 1977 ci fu una manifestazione promossa dal partito radicale e non da lotta continua, che all'epoca non esisteva neppure più. Giorgiana Masi, come lei ha ricordato, non era una militante comunista, perché semmai era una militante della nuova sinistra legata al movimento radicale. Inoltre, il ministro dell'interno Cossiga, che venne in quest'aula a riferire sugli avvenimenti di quel giorno, fu indotto, come riconobbe in seguito, a mentire dal questore di Roma, il quale negò che ci fossero poliziotti in borghese travestiti da autonomi armati che spararono in quel giorno. E il ministro Cossiga, che è persona più leale di quel collega che ha parlato poco fa...

DOMENICO GRAMAZIO. Sleale sei tu! Tu sai chi c'era alla manifestazione: i tuoi provocatori che sparavano alla gente... e l'hanno uccisa loro Giorgiana Masi.

MARCO BOATO. ... destituì immediatamente il questore, come lei sa, Presidente Biondi...

DOMENICO GRAMAZIO. Sai bene chi l'ha uccisa perché c'eri!

MARCO BOATO. Io ho detto soltanto più leale perché purtroppo ho sentito dire una serie di sciocchezze.

Come ho affermato poco fa, quel ministro destituì il questore responsabile del fatto.

Mi associo, quindi, alle considerazioni che lei, signor Presidente, ha svolto. Qualunque elemento possa essere utile dal punto di vista giudiziario per accertare la verità deve emergere, ma se quell'elemento dovesse provenire dagli stessi che fecero mentire involontariamente in quest'aula il ministro dell'interno di allora Cossiga e che provocarono, quindi, la destituzione del questore dell'epoca in ragione delle menzogne pronunciate in quest'aula, ebbene, se la fonte è la stessa, mi auguro che da parte della magistratura, che dovrà effettuare un doveroso vaglio di simili informazioni, si proceda con il massimo rigore nell'accertamento della verità. Mi associo pertanto all'auspicio che lei ha fatto in quest'aula.

PRESIDENTE. La ringrazio e voglio solo aggiungere a quanto ho detto in precedenza che vi è un po' la tendenza in Italia, che forse prima o poi dovrebbe venir meno, a fare i processi sui giornali piuttosto che nelle sedi opportune. È anche vero, però, che il patrimonio di una democrazia è rappresentato dall'esistenza di una stampa libera. E la libertà comporta il senso della propria responsabilità.

Mi dispiace che ci siano state delle frasi accese fra due colleghi che stimo ed ai quali sono affezionato. Siccome ognuno ha un ricco vocabolario e considerato che esistono anche i sinonimi del Tommaseo, sarebbe più opportuno esprimersi in maniera meno offensiva per chi ascolta e per chi parla.

MARCO BOATO. Ho parlato solo di « lealtà ».

PRESIDENTE. Sì, ma la lealtà è la cosa più preziosa che ci sia insieme con la coerenza, anche se non sempre i comportamenti sono lineari.

MARCO BOATO. È stato detto un falso!

PRESIDENTE. Ad ogni modo, abbiamo chiarito la questione e spero che il ministro dell'interno intervenga per fare chia-

rezza ed evitare che sulle colonne dei giornali si scriva quello che deve essere scritto sulle pandette della procura della Repubblica.

Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 4059-B.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede legislativa:

CONTENTO: « Modifica dell'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, in materia di autenticazione delle firme degli elettori » (già approvata dalla I Commissione permanente della Camera e modificata dalla I Commissione permanente del Senato) (4059-B).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 4059-B.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caparini; Veltri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri: Norme in materia di conflitti di interesse (1236-3612-4410-4488) (ore 15,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caparini; Veltri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri: Norme in materia di conflitti di interesse.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli da 1 a 10.

(Esame dell'articolo 11 - A.C. 1236)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 nel testo della Commis-

sione (vedi l'allegato A - A.C. 1236 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale. Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,25.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	356
Votanti	355
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	355

(La Camera approva - Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 12 - A.C. 1236)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo della Commissione e dell'unico emendamento ad esso presentato (vedi l'allegato A - A.C. 1236 sezione 2).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, con l'articolo 12 vengono definite le procedure di intervento...

PRESIDENTE. Non si può continuare a parlare con questo brusio!

ELIO VELTRI. ... dell'autorità per le garanzie delle comunicazioni qualora le norme vengano violate. Qui è prevista una

procedura lunga e contraddittoria che non permette al garante di intervenire, per cui ripetiamo l'esperienza del professor Santaniello le cui decisioni non avevano effetto immediato e cogente, tant'è vero che le trasmissioni venivano effettuate e poi si discuteva.

Ecco il motivo per cui ho presentato un emendamento con il quale si indica la necessità di assumere decisioni drastiche in presenza di violazioni. Se così non fosse, chiunque potrebbe fare una campagna elettorale e risultare eletto, e solo a quel punto, *a posteriori*, il garante dovrebbe intervenire infliggendogli una multa. È uno spettacolo al quale abbiamo già assistito, che non deve ripetersi.

Chiedo dunque ai colleghi di riflettere molto bene perché, mentre le altre sanzioni adottate sono serie e la legge nel suo complesso è abbastanza rigorosa, quest'articolo rischia di vanificare il lavoro svolto fino a questo momento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 11 e sull'unico emendamento ad esso presentato, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCO FRATTINI, Relatore. Il Comitato dei nove ha oggi espresso un parere contrario all'emendamento Veltri 12.1 e vorrei spiegarne sinteticamente le ragioni.

Il testo che sottoponiamo all'esame dell'Assemblea prevede una sanzione amministrativa-pecuniaria. Il Comitato ha ritenuto che, di fronte alla violazione reiterata ed alla mancata ottemperanza rispetto alla diffida, fosse sufficiente prevedere una sanzione che possa arrivare fino al 10 per cento dell'introito proveniente dalla vendita di spazi pubblicitari in un mese della società che esercita attività di comunicazione. Si è ritenuto di proporre il testo all'Assemblea in questi termini; ed ora — a parte i riferimenti di tipo personale all'esperienza del Garante per le telecomunicazioni fatti in quest'aula, che avrebbero potuto essere evitati in quanto, appunto, personalistici — rite-

niamo che tale sistema possa funzionare. Non solo, ma che possa funzionare anzitutto perché il rimedio di tipo sanzionatorio-pecuniario è congruo; è tanto più congruo inoltre del rimedio assolutamente preclusivo e basato sull'interruzione delle trasmissioni. Al riguardo, nell'emendamento 12.1 dell'onorevole Veltri si prevede che le trasmissioni vengano interrotte dall'autorità « per il tempo che ritiene necessario, tenuto conto della gravità dell'infrazione commessa dal gestore..... ». È chiaro che in nessuna formulazione normativa, che preveda sanzioni per un illecito, è possibile attribuire al giudice uno spazio di discrezionalità che non abbia né un minimo né un massimo, ma che dica quanto il giudice ritenga opportuno da « n » all'infinito...

Per una ragione quindi anche di contrarietà con una logica del sistema giuridico, il Comitato ha espresso parere contrario sull'emendamento Veltri 12.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ERNESTO BETTINELLI, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica.

Il Governo si rimette al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Veltri 12.1, non accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	356
Astenuti	23
Maggioranza	179
Hanno votato sì	10
Hanno votato no ...	346

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	379
Astenuti	2
Maggioranza	190
Hanno votato <i>sì</i>	372
Hanno votato <i>no</i> ...	7

(La Camera approva — Vedi votazioni).

FRANCESCO CASCIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CASCIO. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per dichiarare che nella prima votazione ho erroneamente votato dal banco accanto al mio, che appartiene al collega Vincenzo Bianchi che non è presente in aula. Vorrei quindi che quel voto venisse annullato.

PRESIDENTE. Onorevole Cascio, prendo atto di questa sua affermazione, ma l'annullamento del voto non è conseguente a questo tipo di omissione.

(Esame dell'articolo 13 — A.C. 1236)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A — A.C. 1236 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Armaroli 13.1, Migliori 13.2 e Veltri 13.6.

Per quanto riguarda l'emendamento Migliori 13.5, mi pare che sia sostanzialmente assorbito perché la Commissione, con il suo emendamento 13.10, propone la soppressione dell'intero comma 3.

Esprimo poi parere favorevole sugli emendamenti Veltri 13.7 e Soda 13.3, sostanzialmente identici, e parere contrario sull'emendamento Boato 13.4.

Avanzo inoltre un'ulteriore proposta emendativa, Presidente, mirante a modificare la parte finale del comma 7 dell'articolo 13. Tale comma dovrebbe risultare così formulato: « Quando una determinazione, adottata ai sensi della presente legge, concerne l'applicazione di sanzioni, il provvedimento è adottato dai presidenti delle Autorità cui sono attribuite competenze dalla presente legge, riuniti in conferenza tra loro, salvo quanto previsto dall'articolo 4, comma 2, ultimo periodo ». Questo per evitare coincidenze tra soggetti sottoposti al controllo e soggetti controllori.

Esprimo infine parere favorevole sugli emendamenti 13.8, 13.9, 13.10 e 13.11 della Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione ha pertanto presentato l'emendamento 13.12, che è del seguente tenore: « Al comma 7, dopo le parole: "riuniti in conferenza tra loro" aggiungere le seguenti: "salvo quanto previsto dall'articolo 4, comma 2, ultimo periodo" » (vedi l'allegato A — A.C. 1236 sezione 3).

Il Governo ?

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Armaroli 13.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Il gruppo di alleanza nazionale chiede la soppressione delle parole « o indirettamente » perché l'articolo 13, al comma 1, prevede che i soggetti di cui all'articolo 1 « hanno l'obbligo di astenersi dal voto su deliberazioni attinenti alla carica ricoperta e dall'adozione degli atti di rispettiva competenza quando essi possono coinvolgere, diretta-

mente o indirettamente, interessi propri per quanto di loro conoscenza». A noi sembra che l'uso dell'avverbio « indirettamente » possa fornire l'esca per una sorta di caccia alle streghe: troppa grazia! È sufficiente che vi sia un interesse diretto in cui si sia coinvolti. Questa è la ragione per cui abbiamo presentato l'emendamento 13.1.

Se permette, Presidente, anche per ragioni di economia dei lavori, mi soffermo brevemente sui nostri successivi emendamenti. Annuncio il ritiro dell'emendamento Migliori 13.2, di cui sono cofirmatario, perché in Commissione il relatore Frattini ci ha fatto molto giustamente rilevare che gli interessi possono essere anche di natura non strettamente economica.

Per quanto riguarda l'emendamento Migliori 13.5, di cui sono cofirmatario, riteniamo che esso risulterà precluso perché la Commissione ha presentato l'emendamento 13.10 soppressivo del comma 3 dell'articolo 13.

Ovviamente, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore del mio emendamento 13.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Il gruppo di forza Italia voterà a favore dell'emendamento Armaroli 13.1.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per motivare il ritiro di un emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, poiché mi riconosco nelle proposte che il Comitato dei nove, ai cui lavori ho partecipato oggi, e che il relatore Frattini ha poco fa illustrato con riguardo all'articolo 13, e avendo ricevuto un chiarimento circa il mio emendamento 13.4, ne annuncio il ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armaroli 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	374
Astenuti	1
Maggioranza	188

Hanno votato sì	150
Hanno votato no ...	224

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che l'emendamento 13.2 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192

Hanno votato sì	375
Hanno votato no ...	8

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	388
Maggioranza	195

Hanno votato sì	384
Hanno votato no ...	4

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.10 della Commissione.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, non riesco a capire le ragioni che hanno portato alla soppressione del comma in questione che, per la verità, mi sembra importante. Vorrei, quindi, che il relatore lo chiarisse, per cui mi riservo di prendere poi una decisione in merito per quanto riguarda il mio gruppo.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, la discussione che questa mattina vi è stata in Comitato ha consentito di pervenire alla decisione di sopprimere il comma 3 dell'articolo 13 in base alla considerazione che non si sarebbe previsto un potere di segnalazione e di indirizzo da parte delle autorità in qualche modo con competenze di garanzia e vigilanza in questi settori nei confronti del Parlamento con riferimento a questioni generali, come è, d'altronde, nel quarto comma, che viene rafforzato da un emendamento della Commissione che stiamo per votare. Si sarebbe introdotto, in realtà, il potere delle autorità di segnalare alle Camere, in particolare, i singoli casi in cui l'adozione non solo, addirittura, di una disposizione legislativa, ma di un regolamento o di un atto amministrativo, non fosse giustificato da un'esigenza generale, tanto da determinare trattamenti preferenziali.

Il Comitato ha avuto la forte preoccupazione che in questo modo il Parlamento potesse essere investito da segnalazioni *ad hominem*, nel senso che l'autorità potrebbe dire che il sottosegretario Caio ha adottato quel regolamento che, al terzo comma, articolo 4, prevede un vantaggio di tipo più o meno particolare, innescando

così, in questa sede del Parlamento, la possibile sollevazione di questioni che, data la sensibilità politica degli autori degli atti, avrebbero potuto essere strumentalizzati in mille modi.

Ci è sembrato opportuno che le autorità garanti non fossero affatto investite di questo potere di ispezione individuale personale nei confronti di singole questioni. Ci è sembrato preferibile rafforzare il comma 4, secondo il principio che è già nella legge del 1990, istitutiva dell'antitrust, per cui quest'ultima è l'autorità per le comunicazioni esprimono, anche d'ufficio, pareri ed indirizzi sulle questioni generali di contrasto al conflitto di interessi nelle deliberazioni legislative o amministrative, non nella segnalazione delle casistiche che toccano i singoli membri del Governo.

Sono queste le ragioni della soppressione del comma in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, si ritiene appagato del chiarimento fornito dal relatore?

TULLIO GRIMALDI. Solo parzialmente, signor Presidente, perché mi pare che l'autorità garante avrebbe il compito di segnalare quei casi in cui la trasparenza nella gestione di determinate questioni non sia quella che invece si vorrebbe.

Quindi segnalare agli organi competenti questioni in cui non si è perseguito l'interesse generale, ma un interesse particolare, e si sono adottate misure volta a privilegiare determinati soggetti, mi sembrerebbe opportuno. Non sono dunque d'accordo con la soluzione proposta dalla Commissione e dunque voteremo contro l'emendamento 13.10.

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Presidente, vista la materia, vorrei cercare di convincere l'Assemblea a non irrigidirsi sul punto. Cercherò di ragionare sulla questione, per chiarirne l'oggetto, che peraltro è già stato ricordato dal collega Frattini.

Non si istituisce un'autorità con il compito di indagare caso per caso, perché questa non sarebbe la sede per farlo: eventualmente dovremmo lavorare su un altro provvedimento.

Si istituisce, invece, un'autorità garante. Se la gravissimo di un'attività di indagine, di *intelligence* caso per caso sulle figure di cui si occupa la legge al nostro esame, incaricandola di trasmettere i reperti indagati al Parlamento, attribuiremmo una funzione politica impropria ad un organo di garanzia.

Il Comitato ristretto ha allora pensato questa mattina che sarebbe opportuno rivedere questo aspetto, anche per non favorire un impiego improprio dell'autorità stessa. Chiedo dunque umilmente ai colleghi di riflettere. Vorrei permettermi di insistere e di questo chiedo scusa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sabattini, anche per questo ulteriore apporto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	405
Votanti	400
Astenuti	5
Maggioranza	201
Hanno votato sì	381
Hanno votato no ...	19

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Gli emendamenti Veltri 13.6 e Migliori 13.5 sono pertanto preclusi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.11 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	400
Votanti	399
Astenuti	1
Maggioranza	200
Hanno votato sì	397
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Onorevole Frattini, lei aveva segnalato che a suo giudizio gli emendamenti Veltri 13.7 e Soda 13.3 sarebbero sostanzialmente identici. Ma — *melius re perpensa* —, poiché proprio identici non sono, riterrai opportuno porli in votazione separatamente.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, in questo caso riterrai di riformulare e di precisare il parere della Commissione, che è favorevole sull'emendamento Soda 13.3 e contrario sull'emendamento Veltri 13.7.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo si associa al nuovo parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Veltri, presentatore dell'emendamento 13.7: s'intende che non insista per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Soda 13.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	391
Astenuti	1
Maggioranza	196
Hanno votato sì	390
Hanno votato no ...	1

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.12 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	395
Maggioranza	198
Hanno votato sì	393
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	394
Astenuti	1
Maggioranza	198
Hanno votato sì	394

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1236)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Presidente, la recente storia politica italiana ha più volte messo in evidenza l'urgenza di eliminare il conflitto di interessi. Molti paesi europei presentano all'interno delle loro costituzioni, nelle parti dedicate al Governo, norme che sanciscono l'incompatibilità tra cariche per lo più di livello costituzionale ed altri incarichi. Il paese nel quale certamente è più ampia e profonda la distinzione tra cariche pubbliche ed interessi personali è gli Stati Uniti, dove la normativa tende a prevenire situazioni in cui gli interessi privati facenti capo a soggetti titolari di incarichi pubblici possono condizionare l'adozione, la direzione e la portata delle scelte che gli stessi soggetti avrebbero effettuato in assenza di quegli interessi.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di sciogliere i gruppetti e di consentire a chi lo desidera di ascoltare gli oratori che stanno intervenendo.

Prego, onorevole Fontanini.

PIETRO FONTANINI. Negli Stati Uniti opera un ministero cosiddetto dell'onestà per il controllo dell'applicazione delle molte regole vigenti in questa materia. Trasferito nella realtà italiana un simile ministero si troverebbe ad operare in situazioni molto impegnative; conosciamo infatti le migliaia di episodi di corruzione che la nostra letteratura giudiziaria narra, a partire dalla costituzione dello Stato italiano.

Quindi è con soddisfazione che la lega nord per l'indipendenza della Padania vede comparire all'interno dell'ordinamento italiano una disciplina per delimitare gli interessi personali rispetto a quelli pubblici.

Nella passata legislatura, quando il problema era ancora più evidente, il nostro gruppo parlamentare aveva denunciato i vizi di un ordinamento che non era

in grado di obbligare un Presidente del Consiglio a disinteressarsi delle proprie televisioni.

Se è giusto che in un paese democratico tutti i cittadini possano prendere parte alla competizione politica, è altrettanto giusto porre dei limiti, a garanzia dei terzi, per le persone che coprono incarichi pubblici.

Non è possibile trascurare il fatto che i titolari di quote o azioni di società concessionarie di radiodiffusione sonora o televisiva o di società che editano giornali si trovano in condizione di influire pesantemente sui cittadini, per orientarli in merito all'atteggiamento da tenere nei confronti della cosa pubblica. Occorre perciò intervenire tempestivamente, per evitare che si possa ripetere quanto purtroppo è già accaduto. Questa legge, fissando chiari criteri di incompatibilità, rappresenta una novità positiva nel panorama legislativo italiano.

La lega nord per l'indipendenza della Padania con un emendamento aveva proposto di estendere le regole sul conflitto di interessi anche ai componenti del direttorio della Banca d'Italia, ciò perché siamo consapevoli che le funzioni svolte dai massimi responsabili della banca centrale non solo possono influire sull'economia generale del paese, ma, se svolte senza distacco, possono anche rivelarsi motivo di forte arricchimento per i componenti stessi. L'emendamento, in un primo momento, era stato presentato anche dalla sinistra, ma ha trovato subito una ferrea opposizione, che poi ha distolto la sinistra dal proposito di continuare quella battaglia. C'è ancora, cari colleghi, in questo paese — e la Camera ne è un tipico esempio —, una sorta di casta di intoccabili, a cui non è opportuno chiedere garanzie in merito agli uffici che svolgono. I componenti del direttorio della Banca d'Italia, e in particolare il governatore, nello svolgimento delle loro funzioni non possono essere considerati meno influenti e determinanti di un qualsiasi sottosegretario di Stato. Non avere esteso anche a queste figure le norme che regolano il conflitto di interessi è, a nostro

avviso, un grave errore di valutazione. Tuttavia, signor Presidente, il gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), per due motivazioni. La prima è che siamo stati il primo gruppo che, in questa legislatura, ha presentato una proposta di legge per porre limiti alla possibilità che si creino conflitti di interessi, e di ciò va dato merito al collega Caparini. La seconda motivazione è che siamo consapevoli di aver contribuito ad introdurre nella legislazione italiana norme a garanzia dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, solo per annunciare il voto favorevole del centro cristiano democratico su questo progetto di legge, che rappresenta un capolinea e un punto di partenza. Esso è, innanzitutto, il capolinea di una vicenda che ha avvelenato la vita politica italiana degli ultimi anni e che è stata anche usata, pesantemente ed in maniera strumentale, non ai fini di una reale attuazione delle regole del diritto a 360 gradi, quelle che dovrebbero valere per tutti, ma come una clava, per farne strumento di lotta politica.

Vorrei ricordare che sul tema del conflitto di interessi e sull'altro ad esso strettamente collegato, quello della *par condicio*, si sono avute, all'interno e all'esterno di quest'aula, polemiche furibonde. Per alcune stagioni, tutta la dialettica politica italiana si è incentrata su questo tema: particolarmente a sinistra, il tema del conflitto di interessi è diventato la bandiera di una battaglia per indebolire, a suo tempo, il Governo Berlusconi.

Poi, stranamente, questo tema, come quello della *par condicio*, è passato di

attualità: una volta che la sinistra ha vinto le elezioni non se n'è più parlato, se non quando, per iniziativa del Polo, in particolare di forza Italia, l'opposizione ha chiesto con forza che venisse affrontato e risolto in aula dal punto di vista normativo per non lasciare alibi.

Certo, si è trattato di una stagione politica atipica: basti ricordare che questo Parlamento è nato su regole di *par condicio* che erano state varate dal Governo Dini con decreto-legge. Credo che sia l'unico caso al mondo in cui le regole in base alle quali eleggere il Parlamento vengono definite da un Governo provvisorio e tecnico, che per decreto-legge modifica le regole del gioco mentre il gioco è in corso, rispetto al tema decisivo della propaganda e della comunicazione con gli elettori. Ebbene, si è votato in costanza di quel decreto-legge, che poi nessun Parlamento ha mai convertito. Tutto ciò indica come i temi della *par condicio* e dei conflitti di interesse siano stati strumentalmente utilizzati quale arma di polemica politica ed immediatamente dopo dimenticati, quando si era arrivati ad ottenere lo scopo per il quale era stata agitata la polemica.

Credo quindi che l'iniziativa assunta dal Polo e da forza Italia per arrivare a definire in maniera civile e corretta questo tema sgombrerà il campo per il futuro — lo spero proprio — da polemiche strumentali e pretestuose, fissando quei paletti che sono giusti e necessari per distinguere l'attività politica dall'attività imprenditoriale, senza precludere a nessuno di poter accedere alla politica e di poter aspirare al Governo del paese, meno che mai se si tratta di persone che hanno dimostrato, nella loro attività imprenditoriale, di essere capaci di costruire qualcosa, o di saper svolgere un ruolo nella società.

Per questo, come centro cristiano-democratico, voteremo con convinzione a favore di questo provvedimento, sperando che esso concluda al più presto il suo iter parlamentare e che finalmente, una volta fissate le regole per legge, sia chiusa per sempre la stagione in cui alcuni principi

vengono strumentalmente forzati solo per ragioni di polemica politica di parte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è proprio il caso di dire *intelligenti pauca*. Questo provvedimento è importante per diverse ragioni; la prima è che esso vede la luce qui a Montecitorio grazie all'impegno dell'opposizione parlamentare, perché è stato iscritto prima nel calendario della Commissione affari costituzionali, poi in quello dell'Assemblea grazie all'impulso dell'opposizione e segnatamente di forza Italia, che avvalendosi delle nuove norme del regolamento della Camera hanno potuto attivare le procedure idonee.

La seconda considerazione sull'importanza del provvedimento è ancora, se vogliamo, di carattere procedurale: abbiamo apprezzato la sensibilità del presidente Jervolino che ha nominato relatore un esponente dell'opposizione nella persona dell'onorevole Franco Frattini. A questo riguardo — mi rivolgo ovviamente al Presidente Biondi ma anche al Presidente della Camera, Violante — forse sarebbe bene, in questa logica di democrazia compiuta e di statuto dell'opposizione all'inglese, che ogni provvedimento iscritto all'ordine del giorno in Commissione prima e in Assemblea poi per impulso dell'opposizione avesse come relatore, quanto meno in Commissione, un deputato dell'opposizione. Mi auguro, signor Presidente, che questo possa avvenire per prassi (una prassi che sarebbe di natura liberaldemocratica).

Terzo argomento, ancora di carattere procedurale. Noi dobbiamo stare molto attenti ad interpretare correttamente il regolamento della Camera, laddove si parla di un quinto del tempo riservato all'opposizione, perché fatalmente anche in questo caso, caro onorevole Frattini, è scattato l'abbinamento. Quindi, molto spesso, il quinto diventa un decimo, se non addirittura un quindicesimo, perché

in questo caso abbiamo esaminato le proposte di legge degli onorevoli Berlusconi, Frattini ed altri, quella dell'onorevole Veltri ed anche altre proposte. In questo caso, il tempo va calcolato in maniera adeguata per l'opposizione.

Per quanto riguarda il contenuto, questo è un provvedimento che viene da lontano. Ci fu un tormentone, come tutti ricorderanno, all'inizio della scorsa legislatura sul conflitto di interessi. Il Presidente Berlusconi attivò subito una commissione *ad hoc* di alto profilo, senonché poi — per una scatola di sardine si può delirare! — dopo sette mesi si consumò il Governo Berlusconi; poi finì la legislatura e quindi all'inizio di quella in corso è stata proprio forza Italia — e gliene va dato atto — a riprendere questo tema.

A questo proposito, si potrebbe quasi parlare, onorevole Frattini, di eterogenesi dei fini, perché mentre nei primi sette mesi della scorsa legislatura ci fu questo tormentone, poi sembrò che « tutto andasse bene madama la marchesa », che l'ordine fosse stato ristabilito a Varsavia e nessuno più parlò di conflitto di interessi. Devo ancora una volta dare atto alla presidente Jervolino di aver correttamente posto il problema e di avere, per quanto sia, accelerato i lavori, perché tutti eravamo d'accordo sui fini — fini con la « f » minuscola, si capisce — ma sui mezzi c'era sempre il Pierino che diceva « sì, ma ». Allora, siccome c'è un uomo politico che ancora calca la scena — non ne ricordo il nome — il quale diceva e dice: « a pensar male si fa peccato, ma si indovina », noi abbiamo visto in Commissione che questi « sì, ma », queste perplessità potevano celare da parte di qualcuno — e non parlo del sottosegretario Bettinelli, che ha dato un apporto veramente molto importante — e gliene do atto — a questo provvedimento, anche con una serie di correttivi, di suggerimenti che noi abbiamo molto apprezzato — un ragionamento di questo tipo: « hai visto mai che il conflitto di interesse era una cosa salvifica quando c'era il Governo Berlusconi, ma ora che c'è il Governo Prodi, che ormai sta al terzo posto della graduatoria della stabi-

lità ministeriale... ». Non vorremmo che da parte di qualcuno questi « ma » dopo i « sì » fossero anche dovuti a questa eterogenesi dei fini, che semmai questa volta colpirà il signor Presidente del Consiglio e i suoi bei — sia detto senza ironia — ministri e sottosegretari.

Questo sarebbe un errore, perché nel momento in cui abbiamo quella democrazia dell'alternanza, quella democrazia compiuta, di cui su *Critica marxista*, su *Democrazia e diritto* abbiamo letto per decenni, questo provvedimento oggi colpirà il Governo in carica e nella prossima legislatura potrà colpire un Governo, auspicabilmente, di centro-destra. Quindi, ci sono delle compensazioni, come dire, differite, come dicono gli scienziati della politica.

A questo punto, devo dare atto al relatore Frattini — e questo è un motivo di più per nominare relatori di maggioranza deputati dell'opposizione — di aver riconfermato, come è unanimemente riconosciuto, le sue doti di sapienza giuridica, di grande correttezza e di essere anche — vivaddio — un uomo che ascolta le ragioni degli altri, tant'è che poi si è visto il risultato.

Quasi tutti gli emendamenti e gli articoli che abbiamo approvato hanno fatto registrare un consenso pressoché unanime; il gruppo di alleanza nazionale — che fin dall'inizio ha incoraggiato ad andare avanti in questa meritoria iniziativa — voterà quindi in modo particolarmente convinto a favore del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, anche noi della sinistra democratica voteremo a favore di questa legge, che completa sul terreno delle regole l'ordinamento in tema di incompatibilità, di ineleggibilità, di conflitti.

Siamo soddisfatti perché appartiene alla nostra cultura ed alle nostre scelte politiche la volontà di rendere trasparente

e limpido il rapporto tra i chiamati a governare e i cittadini. Le uniche perplessità emerse dal dibattito e che sono state riportate dalla lega in quest'aula, sono relative al campo di applicazione della legge e alla finale esclusione del direttorio della Banca d'Italia. Noi stessi avevamo presentato emendamenti in questo senso, ma una rivisitazione complessiva della legge e degli statuti che riguardano la Banca d'Italia ci hanno convinto che avrebbe potuto essere fonte di ambiguità e di equivoco il raccordo tra quegli statuti e questa legge e che molto più rigorosa ed estensiva tale legge risulta perché si riferisce persino ai semplici impiegati della Banca d'Italia. Essi — lo ribadisco — al di là delle incompatibilità delle funzioni con le attività imprenditoriali, non possono fare operazioni di borsa, essendo la Banca d'Italia una sede privilegiata per la conoscenza e per le informazioni che possono essere riversate nella gestione degli affari privati.

Al di là di questo rilievo, nessun altro in Assemblea ha mosso critiche di sostanza all'assetto finale della normativa. Quindi le considerazioni che voglio fare riguardano quelle osservazioni di pura polemica politica che ho ascoltato da parte dell'onorevole Giovanardi.

Il mio gruppo e l'Ulivo non hanno mai agitato né in questa legislatura né in quella precedente il problema del conflitto di interessi come una clava. Tale problema e la sua regolamentazione sono uno dei capisaldi di un corretto funzionamento istituzionale e democratico; l'aver in epoche passate segnalato la necessità che questo conflitto (che era reale e non virtuale in un'epoca non lontana del nostro paese) fosse risolto urgentemente non era il frutto di una polemica politica ma di un'esigenza morale ed istituzionale.

A sinistra, poi, in questo periodo ci è stato talvolta rimproverato che, mentre sul terreno istituzionale ci muovevamo alla ricerca di un accordo sulla forma di Stato, di Governo, sui problemi della giustizia, avevamo dimenticato il problema del conflitto di interessi.

Il risultato che abbiamo ottenuto in quest'aula è il segno che avevamo visto giusto e lontano quando abbiamo sostenuto che sul terreno delle regole non occorre blindarsi in alcuna maggioranza. Bisogna aprirsi, bisogna ricercare il dialogo ed il confronto con tenacia, con coraggio e con pazienza. Gli impazienti sul terreno delle regole sono destinati alla sconfitta. Perciò ringrazio il relatore Fratini, che ho anche difeso da alcuni tentativi di contestazione nel momento in cui il presidente Jervolino, in maniera estremamente attenta ai principi che devono presiedere alla formazione delle regole, gli ha affidato l'incarico di relatore.

Certo, non si può arrivare, come sostiene l'onorevole Armaroli, a definire una regola in virtù della quale tutte le proposte di legge che pervengono all'attenzione dell'Assemblea, se sono di iniziativa dell'opposizione, devono essere necessariamente affidate, per le funzioni di relatore, ad un deputato dell'opposizione. Questo fatto si può verificare quando si delinea una convergenza, quando si ritiene di poter confermare al relatore il mandato a riferire all'Assemblea, perché questo è il nodo attraverso il quale qualsiasi relatore deve passare una volta superati gli scogli della fase istruttoria della Commissione.

A chi poi ci ha detto che la nostra posizione era strumentale rispondiamo facendo un'altra riflessione. Certamente questo testo non è il frutto del lavoro della commissione istituita da Berlusconi e non è neppure il testo dell'originaria proposta Berlusconi, che presentava elementi di estrema debolezza riguardo ai soggetti destinatari delle norme, alle autorità preposte alla vigilanza, al controllo, alla garanzia, riguardo ai poteri di questa autorità, nonché sul terreno delle sanzioni. Il fatto che, nell'elaborazione di questa legge, si sia pervenuti a definire un campo di applicazione sufficientemente ampio, che investe non soltanto i rappresentanti del Governo, ma anche quella categoria di amministratori pubblici che talvolta hanno più potere di un ministro e di un sottosegretario, e che possono riversare od utilizzare strumentalmente

tale potere per fini privati e personali, costituisce una scelta del Parlamento, condivisa dall'intero Parlamento, che qualifica questa legge. Essa introduce dei meccanismi di vera e propria dedizione alla cura pubblica di coloro che sono chiamati a gestire le risorse pubbliche.

Parimenti, l'aver affidato la garanzia di applicazione della legge ad una autorità che agirà a volte individualmente in relazione alle proprie funzioni, alle proprie competenze ed alle proprie strutture, a volte in forma di conferenza per decisioni collegiali più rilevanti, sta ad indicare che nel nostro ordinamento prende corpo una fiducia in quelle autorità amministrative indipendenti che, negli altri ordinamenti, vale a dire negli ordinamenti anglosassoni, hanno creato un processo di trasparenza e persino di uniformazione del diritto, la rottura della separazione tra amministrazione e diritto comune.

Inoltre, il fatto che l'Assemblea abbia approvato gli emendamenti che riguardano le sanzioni — che si dispongono oggi su un doppio binario: la sanzione sostitutiva, da una parte, che rimuove coattivamente, sia pure temporaneamente e con articolate procedure di rimovibilità, nell'ipotesi in cui il chiamato alla carica pubblica voglia dimettersi e far venire meno in tal modo il conflitto; le sanzioni politiche, dall'altro, attivando un percorso parlamentare, sanzioni che possono andare dalla censura fino alla manifestazione della sfiducia e quindi alla sostituzione del ministro o del Presidente del Consiglio dei ministri — ci rende soddisfatti circa la possibilità che il sistema si concluda pienamente nella definizione dei soggetti, dei poteri e degli organi di vigilanza, nonché delle sanzioni che possono essere applicate.

La stessa scelta finale compiuta poco fa di attribuire alla suprema Corte di cassazione, in un collegio naturalmente non suscettibile di essere manipolato nella sua formazione attraverso criteri di predeterminazione annuale con il meccanismo del sorteggio dei giudici e con l'affidamento della presidenza al primo presidente della Cassazione, il giudizio sui

provvedimenti rilevanti di questa autorità determina da una parte la sottrazione della giurisdizione di merito per vicende che hanno una forte connotazione politica, dall'altra significa affidare alla suprema autorità giurisdizionale del paese il provvedimento definitivo sulle attività compiute dal garante.

C'è stata in quest'ultimo scorcio di dibattito un'accusa di debolezza del testo per quanto riguarda le sanzioni relative alle trasmissioni televisive o radiotelevisive. Credo che gli oscuramenti non siano la strada corretta per reprimere certe violazioni, ritengo che in questi casi la sanzione amministrativa sia sufficiente; qualora non la si ritenga sufficiente, si possono trovare altri meccanismi sostitutivi di più immediato intervento sul piano patrimoniale e persino su quello penale. Per quanto concerne l'oscuramento, ho invece più difficoltà a capire la ragione dell'intervento.

Quindi il nostro voto favorevole è convinto, perché il testo, sufficientemente armonico in tutte le sue parti, politicamente risponde ad una esigenza del paese, risolve un problema che a lungo ci ha divisi e soprattutto — come dicevo all'inizio — è testimonianza che questo Parlamento, che taluno ha detto non essere in grado di avere uno spirito costituente sul terreno delle regole, non solo è pienamente legittimato ad intervenire sulle regole ed ha la capacità e la forza di farlo, ma sa anche dare delle risposte giuste ai problemi sollevati dal paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, presidente della I Commissione, relatore, colleghi, un'illustre giurista che è anche mio caro amico — ma in questo caso *amicus Plato magis amica veritas* — ha scritto qualche settimana fa, sul quotidiano secondo per diffusione, che il paese stava dedicandosi alle riforme costituzionali in materia di giustizia indebitamente, mentre aveva totalmente rimosso dal-

l'agenda parlamentare la questione fondamentale del conflitto di interessi. Questo amico ed illustre giurista, che è anche titolare di un'autorità di garanzia, scriveva queste parole negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui la Commissione affari costituzionali della Camera stava discutendo questa iniziativa legislativa e quando la Conferenza dei capigruppo della Camera aveva già calendarizzato per l'aula l'esame di questo provvedimento.

Ho voluto richiamare questo esempio perché si tratta non di una polemica strumentale, un po' volgare e antiparlamentare, frutto di qualche chiacchiera da bar dello sport, ma di una polemica riferita proprio alla materia di riforme costituzionali o, come in questo caso, istituzionali (più precisamente una riforma istituzionale fatta attraverso una legge ordinaria che ha una forte rilevanza costituzionale) proprio in un momento particolare. Il collega Soda poco fa ha usato espressioni che io sottoscrivo, non nel richiamare (perché non abbiamo bisogno di questi richiami) ma per ricordare a tutti noi e a chi fuori di qua presta attenzione al lavoro parlamentare che quanto stiamo facendo in questi giorni è la dimostrazione del ruolo del Parlamento, dove ordinariamente si scontrano in modo fisiologico maggioranza ed opposizione sugli argomenti contenuti nel programma di Governo, ma dove maggioranza ed opposizione sanno anche ritrovare momenti alti di riforma istituzionale. Mi riferisco all'ampia convergenza, come quella che oggi registriamo, sul terreno di quelle regole, una volta definite le quali anche il conflitto politico potrà svolgersi più liberamente.

Ciò è tanto più vero in materia di conflitto di interessi perché, come alcuni colleghi un po' polemicamente hanno ricordato, questa materia in passato era stata motivo di giusta rivendicazione istituzionale ma anche di scontro ideologico, di propaganda politica e di attacchi provenienti dall'uno o dall'altro schieramento politico.

Esprimiamo molta soddisfazione per il fatto che la richiesta di calendarizzazione

di questo provvedimento sia stata fatta dal Polo e che la prima applicazione di questa legge sul conflitto di interessi, come ha ricordato il sottosegretario Bettinelli, sarà riferita al Governo Prodi. In questo modo tutti — da una parte e dall'altra — abbiamo fatto giustizia di anni di polemiche, di contrapposizioni e di rivendicazioni legittime, perché non c'è dubbio che il nostro ordinamento presenta una grande lacuna che lo rende enormemente più arretrato rispetto alle democrazie più avanzate. Cito fra tutte quella americana che, liberale e liberista per molti aspetti, sul terreno dei conflitti di interesse è assolutamente rigorosa, a volte fino agli eccessi.

Noi stiamo anticipando per via ordinaria principi che scriveremo nella nuova seconda parte della Costituzione. All'articolo 68 del testo che esamineremo fra qualche settimana si dice: « La legge approvata dalle due Camere prevede disposizioni idonee ad evitare conflitti tra gli interessi privati del Presidente della Repubblica e gli interessi pubblici. A tal fine la legge individua le situazioni di ineleggibilità e di incompatibilità ». All'articolo 73, ultimo comma dello stesso progetto di legge, in materia di Governo si dice: « La legge approvata dalle due Camere determina la incompatibilità tra cariche di Governo ed uffici o attività pubbliche e private e detta le disposizioni idonee ad evitare conflitti tra gli interessi privati dei membri del Governo e gli interessi pubblici ».

Il primo comma dell'articolo 1 della legge che stiamo per approvare recita: « I titolari di cariche di Governo nell'esercizio delle loro funzioni devono dedicarsi esclusivamente alla cura degli interessi pubblici. Essi hanno l'obbligo di astenersi da ogni atto idoneo ad influenzare specificamente, in virtù dell'ufficio ricoperto, i propri interessi ».

Gli altri due commi specificano poi che queste norme si applicano al Presidente del Consiglio, ai ministri, ai sottosegretari, ai commissari straordinari di Governo, ai presidenti ed ai componenti delle autorità di controllo e di garanzia. Queste affer-

mazioni potrebbero essere soltanto « norme manifesto » se poi ad esse non seguissero tutte le altre articolazioni normative della proposta legge in esame che traducono quei principi affermati nella parte iniziale del testo di legge in norme precise dal punto di vista ordinamentale.

Vorrei ora associarmi — come hanno fatto altri colleghi prima di me — al sincero ringraziamento — tanto più sincero da parte mia, avendo avuto la « sofferenza » di non poter partecipare attivamente ai lavori di quella che è ancora la mia Commissione, vale a dire la Commissione affari costituzionali — alla presidente Jervolino, al collega relatore Frattini ed al rappresentante del Governo sottosegretario Bettinelli, che in questa materia è stato parte attiva e collaboratore proficuo in un corretto rapporto Governo-Parlamento e non soltanto Governo-maggioranza parlamentare: ciò è avvenuto proprio perché siamo in materia di regole istituzionali!

Credo che la grande rilevanza morale, politica, istituzionale e costituzionale della proposta di legge al nostro esame — rispetto alla quale si possono avere ancora talune riserve tecniche (io le ho ancora), che comunque potranno essere superate migliorando il testo da parte del Senato, che altrimenti sarebbe espropriato dallo svolgimento di qualunque compito in materia — ci consente di dire che oggi segniamo una conquista in termini di moralità politica e di dignità della politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Presidente, ci apprestiamo a votare una legge molto importante ed il voto del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sarà convintamente favorevole.

È una legge importante, che regola una materia molto delicata per la vita democratica di una nazione e per la civiltà e la moralità di un paese. È una legge che riesce a coniugare nel modo migliore

possibile le esigenze dell'etica privata e dell'etica pubblica, con una razionalità di scelta che è sicuramente un fatto positivo che deve essere sottolineato.

Non riprenderò le motivazioni che ho utilizzato durante la discussione sulle linee generali per spiegare le ragioni per le quali il nostro gruppo è convintamente favorevole a questa proposta di legge; mi limiterò soltanto a svolgere un'unica valutazione.

Oggi stiamo per votare probabilmente il migliore dei testi possibili sul tema del conflitto di interessi a Costituzione invariata. Sottolineo che è stato possibile approvare questo testo con il concorso di tutti; innanzitutto per la capacità dimostrata dal relatore, ma anche per l'intelligenza con la quale il presidente della Commissione affari costituzionali ed il rappresentante del Governo hanno saputo condurre la discussione in queste settimane. Direi che tale legge è in qualche modo un esempio tipico del modo in cui un Parlamento possa dimostrare che un atteggiamento autenticamente *bipartisan*, senza tanti clamori e strepiti, possa produrre effetti del tutto positivi per la vita democratica di un paese. Non è un caso poi che questa legge stia passando sotto il silenzio della stampa e dei grandi mezzi di comunicazione, a dimostrazione che quando vi è la capacità di incidere autenticamente sulle regole della democrazia di un paese, in assenza di polemica ed in presenza di condivisione, non vi è attenzione. Se noi ci fossimo dilaniati, sbranati o attaccati reciprocamente nel discutere questa legge, probabilmente la stampa avrebbe dedicato all'argomento intere pagine! In questo caso si è quindi registrata la grandezza di un Parlamento che ha saputo dimostrare come si possano modificare regole importanti e delicate per la vita di un paese in assoluta serietà e correttezza.

E questo, dobbiamo prenderne atto, nel nostro paese non fa notizia. Ma se non fa notizia sui giornali, fa notizia, e notizia importante, in quest'aula parlamentare.

L'unica osservazione che mi limito a fare è, riprendendo il discorso che avevo

iniziato, la seguente: questo è probabilmente il migliore dei testi possibili a Costituzione invariata. Però resta ancora il nervo scoperto del problema riguardante la decadenza di chi non dovesse ottemperare, di chi si rifiutasse di assoggettarsi al dettato della legge sul conflitto di interesse. Mi riferisco al problema, che ci ha a lungo impegnato, della decadenza del ministro o del Primo ministro, o del sottosegretario, che non dovessero rispettare la legge. Ebbene, questo è un problema politico acuto che resta aperto e che credo, all'unanimità, dovremo segnalare alla Commissione parlamentare per le riforme costituzionali. Di qui il mio rinnovato invito al relatore Frattini di farsi parte attiva per la stesura di un documento, che immagino possa incontrare il consenso di tutti, affinché la Commissione bicamerale, al di là di quanto ha ricordato poc'anzi l'onorevole Boato in relazione all'attuale articolo 73 della bozza di riforma della seconda parte della Costituzione, possa affrontare compiutamente il problema della decadenza di un ministro o di un Primo ministro che non ottemperassero alle previsioni di questa legge.

Credo che oggi abbiamo compiuto un passo importante, aprendo una nuova pagina nella democrazia del paese. È per questo motivo che il nostro sarà un voto convinto, nella convinzione che anche noi, come tutti, in questa vicenda abbiamo saputo dare il meglio della nostra cultura e che, quando una cultura politica riesce a dare il meglio di sé, ad averne vantaggi non è la singola parte, ma la democrazia, e quindi la vita civile dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, la proposta di legge che ci accingiamo a votare si è arricchita del contributo di tutti i gruppi presenti in Parlamento. Va dato atto del risultato alle forze politiche

che l'hanno presentata, a quelle che l'hanno sostenuta, alla Commissione, che vi si è dedicata con un dibattito approfondito e di buon livello, al relatore, che ha saputo raccogliere i suggerimenti con intelligenza, da qualsiasi parte provenissero.

Ma qual è il disegno ispiratore di questa proposta di legge, di cui si parlava da tempo? È quello di dare trasparenza all'attività di Governo e soprattutto, più in generale, all'attività dei pubblici poteri, delle istituzioni e degli uffici pubblici di livello nazionale. Forse le disposizioni di questa legge dovranno essere estese, in un secondo tempo, anche ad altri soggetti, che non risultano contemplati nel testo attuale. Mi riferisco, per esempio, ai pubblici amministratori che hanno responsabilità in enti pubblici territoriali di ampio rilievo. Ma questo, ripeto, avverrà in un secondo momento.

Dicevo che questo disegno ispiratore vorrebbe portare trasparenza e impedire la convergenza di interessi politici da una parte e di affari dall'altra, che molte volte hanno caratterizzato la vita del nostro paese in passato. La corruzione, sia quella diretta sia quella indiretta, è stata il frutto anche di questo intreccio, la conseguenza di questo intreccio. Quindi, è importante che si ponga un confine fra le attività di gestione della cosa pubblica e gli interessi privati, pur rispettando questi ultimi.

Siamo riusciti a fare questo? Lo vedremo in futuro. Certamente, non ci sono precedenti in questo campo nella legislazione del nostro paese, non ci sono esperienze.

Quelle di altri paesi si collocano in dimensioni diverse e, quindi, sono difficilmente trasportabili da noi. Però, si tratta di un primo passo in questa direzione, e dovremo poi verificare, a mio avviso, fino a che punto la legge che adesso voteremo sarà servita a impedire proprio quel conflitto di interessi che tante volte è stato denunciato da tutte le parti.

Credo che i punti più importanti del provvedimento siano stati già sottolineati da coloro che mi hanno preceduto. È

notevole, per esempio, che si sia giunti ad impedire con decisione che organi di governo titolari di cariche pubbliche possano svolgere attività private o professionali e che, comunque, si pervenga ad una separazione tra gli interessi della pubblica amministrazione, della cosa pubblica e gli interessi privati di coloro che hanno aziende di una certa rilevanza. In proposito, il discorso si è soffermato soprattutto sulle cariche di Governo e sulla possibilità di far cessare il conflitto immediatamente con la decadenza dalla carica pubblica occupata.

Ci siamo imbattuti in alcune difficoltà di carattere costituzionale che, forse, potevano anche essere superate. Comunque, è stato un bene che il problema sia stato posto e che esso sia poi indicato alla Commissione che si occupa delle riforme costituzionali e a quest'aula, che dovrà occuparsene in futuro. In ogni caso, si è pervenuti ad un risultato a mio avviso accettabile, dal momento che il rapporto tra la carica pubblica e il complesso di beni privati viene fatto cessare, da una parte, con il trasferimento coatto dei beni a un gestore, dall'altra, con la denuncia dell'incompatibilità e, nel caso, per esempio, dei membri del Governo, con la rimessione della questione alle Camere, che in questo caso possono adottare i provvedimenti consequenziali (parlando dei ministri e del Presidente del Consiglio, la sfiducia al Governo o, addirittura, la rimozione dei ministri che non hanno ottemperato a far cessare il conflitto di interessi).

Vi è anche un altro aspetto importante di questa normativa, quello che attiene all'attività dei membri del Governo e di altri titolari di cariche pubbliche, che non devono comunque essere in conflitto con la loro attività, cioè con le azioni che compiono nello svolgimento della propria funzione e gli interessi propri diretti o indiretti. È un po' come far riemergere la normativa che, purtroppo, in un certo senso è stata cancellata con una legge di questo Parlamento, cioè il reato di abuso d'ufficio, che non ha mai riguardato soltanto il funzionario, il pubblico ufficiale

titolare di una funzione minore, per così dire, ma anche membri del Governo: in passato abbiamo avuto esempi di disegni di legge, di iniziative del Governo che hanno teso e tendevano, in particolare, a privilegiare, a incoraggiare o anche a sostenere interessi particolari propri o di altri, non soltanto per fini elettorali ma anche, molte volte, per fini di profitto economico.

Questa proposta di legge va in quella direzione e, come tutte le leggi, dovrà essere sostenuta, dovrà essere oggetto di un'attenta vigilanza, di un controllo da parte delle forze politiche, dell'opinione pubblica, degli organi preposti ad attuarla. Dipenderà anche da questo se la legge in questione otterrà buoni risultati o se sarà soltanto una pura enunciazione.

Abbiamo fiducia che esso rappresenti un primo passo in questa direzione e che anche il nostro paese si avvii ad assicurare quella trasparenza che viene richiesta da tutti i cittadini.

Per questi motivi preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, anche i deputati del mio gruppo voteranno a favore di questo provvedimento.

Abbiamo apprezzato il clima in cui la Commissione ha lavorato ed anche quello che si è respirato in Assemblea. È emerso un ampio consenso e, soprattutto, una grande determinazione ad operare su questa materia.

Se si ricordano la discussione ed il dibattito che si svolsero qualche tempo fa nel paese, non vi è dubbio che dobbiamo constatare che i risultati raggiunti sono positivi e senz'altro apprezzabili.

Anch'io, come diceva l'onorevole Bressa, debbo rilevare che stiamo per approvare questo provvedimento, che è

profondamente innovativo, nell'assoluto silenzio della stampa. Non vi è stato motivo di scandalo né di scontro e dunque, visto che non vi è stata una possibilità di detrazione nei confronti del Parlamento, queste materie non interessano nessuno, certamente non interessano gli organi di informazione del nostro paese.

Al di là della mancanza di una puntuale informazione, comunque, non vi è dubbio che dobbiamo registrare un risultato apprezzabile, che fa giustizia rispetto ad alcune confusioni di ruoli che si erano verificate, si verificano e si potrebbero verificare tra lo *status* di membro del Governo ed attività economiche e professionali precedentemente svolte.

Ritengo che quello attuale sia un passaggio significativo, ma che ve ne debbano essere anche altri, relativi alle incompatibilità, alle decadenze e al « dimissionamento » dei membri del Governo. Abbiamo lungamente parlato della rimozione del Presidente del Consiglio dei ministri, dei ministri e dei sottosegretari di Stato. Vi è però un dato che voglio portare all'attenzione dei colleghi e riguarda quanti hanno responsabilità parlamentari. Se vi può essere confusione di *status* per coloro che, essendo membri del Governo, svolgono attività economiche o professionali di una certa importanza, credo vi possano essere esigenze di rimozione anche di quanti svolgono attività parlamentari rilevanti — mi riferisco, ad esempio, ai presidenti delle Commissioni —, rispetto ai quali potrebbe ravvisarsi una certa commistione di ruoli ed una intersecazione di interessi, che potrebbe creare grande sospetto.

Non vi è dubbio che anche in quel caso potrebbe configurarsi un conflitto di interessi e che vi potrebbe essere la necessità di affrontare la materia.

Certo, qualche sforzo si sarebbe potuto compiere per colmare le lacune di questo provvedimento. Ritengo che il termine di 45 giorni sia molto limitato. In ogni caso sarà importante la gestione del provvedimento, che non vuole essere punitivo e che anzi deve considerarsi una conquista

di civiltà, visto che introduce regole di garanzia per i cittadini e per quanti sono chiamati a svolgere ruoli di grande responsabilità all'interno del nostro paese. Quindi alcune incertezze potranno essere sicuramente superate.

Per questi motivi esprimeremo un voto favorevole con grande consapevolezza e con convinzione. Naturalmente non basta approvare una norma per innovare profondamente e per creare mutamenti significativi nella vita del nostro paese. È importante anche il modo in cui il provvedimento sarà recepito nella coscienza dei cittadini. Poco fa ho ricordato il silenzio dei mezzi di informazione sull'approvazione di questa legge; ebbene, ciò non può significare un atteggiamento di chiusura da parte del Parlamento e di coloro che hanno responsabilità di gestione nel paese. In realtà l'attività di sensibilizzazione deve continuare anche dopo l'approvazione del provvedimento. Come ho detto non basta una legge per innovare, ma occorre una coscienza forte e la creazione di questa consapevolezza spetta — fra l'altro — alla classe dirigente, alla classe politica ed al Parlamento: la coscienza e la sensibilità non possono dipendere dalla capacità dei *mass-media* di informare. Il Parlamento deve avere comunque la forza e la capacità di creare sensibilità e coscienza anche sulle grandi conquiste che ha determinato.

L'approvazione del provvedimento rappresenta indubbiamente una novità. Lo stesso affidamento del ruolo di relatore ad un esponente dell'opposizione come il collega Frattini è un fatto significativo, emblematico del clima che si è creato in Parlamento.

In conclusione, signor Presidente, ribadisco il voto favorevole del gruppo CDU-CDR, con un'adesione non rituale e con un atteggiamento costruttivo e consapevole delle future difficoltà nella gestione della disciplina approvata e nel recepimento della legge nel suo giusto significato (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di forza Italia esprimerà un voto favorevole sul progetto di legge in esame per molti motivi di merito e di carattere politico generale. Desidero dare atto preliminarmente alla presidente della Commissione, onorevole Jervolino Russo, della perizia e della sensibilità con cui ha condotto i lavori in una materia così complessa; ha saputo trovare una via che segna un passaggio positivo per la moralizzazione della vita pubblica. Naturalmente la vita pubblica non può essere moralizzata per legge, tuttavia con buone leggi si possono creare certamente le condizioni per arginare e contenere nei limiti più ristretti possibili le degenerazioni.

Vorrei inoltre dare atto a tutti i gruppi parlamentari, nonché ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione, degli importanti contributi che essi hanno assicurato alla formulazione del testo che ci apprestiamo a votare.

Ciò premesso, mi sia consentito di rivendicare al merito preminente di forza Italia il fatto che il provvedimento giunga al voto della Camera.

Siamo stati noi a chiedere ed ottenere, in sede di prima applicazione del nuovo regolamento, che lo spazio dell'opposizione fosse riservato alla proposta di legge Berlusconi sul conflitto di interessi. Quel testo, a sua volta, recepiva un disegno di legge presentato dal Governo Berlusconi e lungamente ed ingiustamente relegato nei cassetti del Senato. Quel testo, comunque, costituisce ora l'impianto del testo unificato che stiamo per votare e — mi sia consentito di dire anche questo — deve molto anche all'intelligenza, all'impegno ed alla cultura politica ed istituzionale che vi ha profuso il nostro amico e collega onorevole Frattini.

Il provvedimento che stiamo per licenziare non è certo ineccepibile, anzi, suscita per certi aspetti perplessità, anche sotto il profilo costituzionale, come ha

acutamente rilevato il collega Mancuso intervenendo nella discussione generale, ma gli aspetti positivi ed i pregi politici superano di gran lunga qualsiasi ragionevole riserva, qualsiasi ragionevole dubbio. Questo provvedimento sistema una delicatissima materia e — almeno, ce lo auguriamo — risolve una questione politica che a suo tempo fu usata come una clava contro il nostro leader e contro il primo Governo di centro-destra che egli presiedeva. Non solo, ma fu tale il clamore da far apparire agli italiani che la nozione stessa di conflitto di interessi fosse nata con il Governo Berlusconi.

Naturalmente, le cose non stavano così: conflitti di interessi, anche clamorosamente palesi, ce ne erano stati nei Governi precedenti, ma nessuno li aveva notati, nessuno li aveva denunciati. Debbo peraltro ricordare, per amore di verità, che quando il problema fu sollevato il Governo Berlusconi rispose prontamente, incaricando tre altissime personalità della vita pubblica italiana, assolutamente indipendenti, di redigere il testo di un disegno di legge, che fu dal Governo immediatamente presentato alle Camere senza apportarvi la correzione neppure di una virgola. Tuttavia, quel disegno di legge fu trascurato, forse perché l'uso del conflitto di interessi come arma impropria nel confronto politico poteva far comodo a qualcuno.

Ora quel conflitto è ben regolamentato e dopo la definitiva approvazione del provvedimento anche i diversi membri dell'attuale Governo dovranno passare al vaglio delle sue norme: ma noi non lo useremo come arma impropria nei confronti di nessuno. Le leggi non si fanno contro qualcuno, si fanno per tutti e in questo caso ci troviamo di fronte alla disciplina di una materia delicata, una disciplina che è un fatto di civiltà giuridica e politica. Siamo persuasi che con questo provvedimento si compie, come ho detto all'inizio, un importante passo avanti sulla via della moralizzazione della vita pubblica.

Si dà un segnale importante al paese in un momento come questo, mentre imper-

versano grida scomposte di magistrati travestiti da politici e di politici travestiti da magistrati. Non siamo affatto indifferenti agli allarmi che si sono alzati, per esempio, all'inaugurazione dell'anno giudiziario da diverse voci, circa il dilagare della corruzione nella pubblica amministrazione, anche sotto le fronde dell'Ulivo.

Sappiamo che la corruzione è in qualche modo, come ha ricordato in sede di discussione sulle linee generali il collega Paissan, un fatto della vita e pensiamo che in gran parte essa possa essere prevenuta e arginata, ma per farlo — lo ripeto — non occorrono grida scomposte, non serve l'enfaticizzazione del problema; è invece necessaria la volontà nella sede propria, cioè qui in Parlamento, di risolvere il problema. Non vogliamo dare — concludo, onorevoli colleghi — lezioni a nessuno in questa materia, ma vorremmo fare una considerazione: in questo caso, è stato un nostro collega, l'onorevole Berlusconi che, investito del problema del conflitto di interessi, ha cercato per primo, esponendosi in prima persona, una soluzione ragionevole al problema, facendosi egli stesso promotore e presentatore di un'apposita proposta di legge.

Ci auguriamo che oggi, con lo stesso spirito, i partiti politici italiani che siedono in Parlamento, dinanzi ad una questione che li investe drammaticamente da vicino, come quella del loro finanziamento, trovino lo stesso atteggiamento morale e cerchino essi stessi, i partiti, per autonoma iniziativa, il modo di darsi una legge sul finanziamento della politica più lineare e trasparente di quella attuale, che ci metta al passo, anche su questo terreno, con le più avanzate democrazie d'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu: le ho lasciato un po' più di tempo perché si comprende come l'argomento non si presti all'asfissia dei tempi brevi; pregherei però i colleghi che intervengono di prescindere da questa visione, come dire, enfatica.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su una questione vorrei dichiararmi subito d'accordo con l'onorevole Pisanu: il conflitto di interessi non l'ha inventato l'onorevole Berlusconi e la questione delle regole non può essere usata e strumentalizzata a seconda delle contingenze politiche e contro gli avversari politici. Se nel nostro paese succede spesso, è perché non abbiamo una tradizione ed una cultura delle regole e per le regole.

Questo provvedimento ha avuto un iter lungo, travagliato, ma soprattutto costellato di polemiche e di scontri per quattro anni. Certo, la questione non era semplice da risolvere: ce l'hanno spiegato i tecnici del Governo, la CONSOB e l'autorità anti-trust; è un problema difficile, soprattutto per un paese che non ha precedenti in materia. La proposta di legge che stiamo per votare, a favore della quale mi esprimerò, regola in parte, solo in parte e per alcuni soggetti, i rapporti tra la politica ed il mondo dell'imprenditoria e degli affari.

Ma mi auguro che, se approvata, la legge venga anche applicata, perché il nostro problema non è solo quello di fare buone leggi — anzi spesso noi facciamo buone leggi e chi ci ha preceduto in quest'aula le ha fatte — ma è anche quello di applicarle. Faccio tre esempi di buone leggi, non approvate da noi, inapplicate. Le norme che riguardano i redditi e i patrimoni degli amministratori, dei governanti e dei parlamentari: da più di vent'anni presentiamo le dichiarazioni, ma chi avrebbe dovuto controllare non ha mai controllato né nelle aule parlamentari, né fuori dalle aule parlamentari, per cui a nessuno è stata contestata una dichiarazione infedele. Un'altra buona legge è quella sul finanziamento delle campagne elettorali, che il Parlamento ha approvato nel 1993: a nessuno è stata contestata la violazione di questa legge. L'ultima è una legge che io ho votato, quella sul finanziamento ai partiti: anche

questa legge è stata applicata in maniera distorta e con violazioni.

Allora, io credo che la questione dell'applicazione delle buone leggi sia una questione centrale, non solo del Parlamento, ma dell'intero paese. Il testo unificato — relatore l'onorevole Frattini, che io ringrazio per l'impegno e la competenza che vi ha profusi — costituisce una sintesi delle proposte di legge, tra cui la mia. Se devo essere sincero, come in genere cerco di essere, onorevole Frattini, è chiaro che questo testo non è molto distante dalla proposta di legge che avevo presentato; è molto più distante dalle altre proposte di legge. Abbiamo migliorato la platea dei soggetti, l'automaticità delle decisioni dei proprietari di beni e servizi e l'alienazione e l'affidamento al *trust*; l'eliminazione delle procedure contrattuali è stata eliminata (sono tutte richieste che avevamo avanzato) ed abbiamo ottenuto garanzie maggiori nelle procedure — ed era difficile, tra le altre cose, prevederle — perché la separazione della gestione fosse effettiva e il *trust* fosse effettivamente cieco. Abbiamo chiesto di abbassare da 50 a 15 miliardi il limite del patrimonio perché scatti l'incompatibilità. Era prevista invece nella proposta di legge firmata anche dall'onorevole Frattini un'incompatibilità totale, assoluta per coloro i quali hanno l'esercizio di mezzi di comunicazione: una radio locale costituirebbe conflitto di interessi...! Poiché voglio approvare la legge non faccio polemiche e neanche battute, onorevole Frattini. Avevamo presentato in Assemblea alcuni altri emendamenti, insieme all'onorevole Soda e all'onorevole Sabattini, estremamente importanti, che si riferivano alle sanzioni. C'è un impegno da affidare alla Commissione bicamerale per il Presidente della Repubblica. Sono previste decadenze automatiche per i ministri, i sottosegretari e i commissari straordinari. Abbiamo ragionato a lungo attorno alla possibile decadenza del Presidente del Consiglio, ma non abbiamo potuto risolverla nel senso della automaticità, perché il Presidente del Consiglio ha la fiducia delle Camere. Abbiamo trovato una soluzione che credo

sia buona; non è la migliore, non mi soddisfa del tutto, però credo sia valida e d'altronde dovevamo muoverci nell'ambito dei limiti costituzionali.

Abbiamo evitato il gioco in borsa per i membri del Governo ed abbiamo ottenuto l'impugnazione alla sola Cassazione nel caso di ricorso contro l'anti-*trust*. Solo uno fra gli emendamenti che ho presentato non è stato accolto, quello che si riferiva alle violazioni che riguardano il garante dell'*authority* per le comunicazioni: mi auguro che il Senato e migliori la norma alla quale si riferiva il mio emendamento.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, dicendo che era difficile scrivere una legge come questa proprio perché non abbiamo precedenti; e che fosse difficile ce lo hanno spiegato i tecnici ai quali ho posto insieme con voi otto quesiti sulle questioni più difficili e che il relatore ha inviato agli specialisti del Governo, dell'anti-*trust*, della Consob.

Però, al di là del testo della legge, è necessario che cresca la consapevolezza perché la politica diventi più trasparente, perché, nella vita pubblica, politica e etica non si dividano continuamente e perché, se vogliamo riconquistare il primato della politica — in cui credo fortemente — i comportamenti siano sempre conseguenti.

Con questo impegno, che non voglio dire sia di tutta l'Assemblea ma certamente di molti colleghi, preannuncio il mio voto favorevole.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, signore deputate, signori deputati, solo poche e davvero brevi considerazioni finali per esprimere ancora una volta la soddisfazione del Governo per l'approvazione di questa proposta di legge che, come ho già detto nel mio intervento in sede di discussione generale,

permetterà a questo Governo e a quelli che seguiranno nelle prossime legislature di operare con maggiore serenità, con rinnovato impegno, avendo di mira l'esclusivo interesse pubblico.

Il testo in via di approvazione si può a buon diritto ritenere come importante legge di attuazione costituzionale, in particolare con riferimento al secondo comma dell'articolo 54 della Costituzione, che impone ai cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche, e in primo luogo ai membri del Governo, di adempierle con disciplina e con onore.

Infine, due doverosi ringraziamenti ed un'esortazione. Un ringraziamento all'opposizione, in particolare all'onorevole Frattini per la sua disponibilità e la sua sapienza giuridica; un ringraziamento all'opposizione per aver proposto e (non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo, onorevole Pisanu) per aver imposto al voto del Parlamento un tema importante come questo. Un ringraziamento altrettanto doveroso va alla maggioranza per aver concorso in maniera determinante alla costruzione di una disciplina rigorosa, severa, ineludibile, che non si presta ad interpretazioni ed applicazioni incerte o, come si usa dire, in deroga.

Infine il Governo rivolge un'esortazione in particolare all'autorità garante della concorrenza e del mercato, alla Commissione nazionale per le società e la borsa, all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni perché accolgano i nuovi compiti che la legge assegna loro non solo con indubitabile responsabilità, ma anche con simpatia, perché in fin dei conti si tratta di compiti coerenti con il ruolo di garanzia che queste autorità assolvono nell'ordinamento e che certamente contribuiranno ad esaltarne l'autorevolezza (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare convintamente tutti i colleghi per l'attenzione che hanno riservato a questo provvedimento. Intendo poi rivolgere un ringraziamento particolare al presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Jervolino, che ha guidato i lavori in Commissione fino all'approdo in Assemblea, e al sottosegretario Bettinelli, che ha collaborato in modo davvero proficuo per elaborare questo testo sul quale ho soltanto pochissime considerazioni conclusive da svolgere.

Ci siamo mossi a Costituzione vigente e abbiamo quindi valutato come introdurre nell'ordinamento italiano un sistema moderno, volto ad impedire davvero che il conflitto d'interesse potenziale o reale di alcune alte cariche di governo e del sistema pubblico potesse distogliere costoro dal perseguimento del fine pubblico a cui essi si debbono dedicare per un periodo della loro vita politica.

È chiaro che a questo impegno segue quello altrettanto fermo di sollecitare alla Commissione bicamerale per la revisione della Costituzione l'introduzione, per un certo aspetto, e la conferma, per un altro, di quelle modifiche di rango costituzionale che sono indispensabili a chiudere il sistema per assicurare, da un lato, che il conflitto di interessi valga anche per il Presidente della Repubblica e dall'altro che i membri del Governo, anzitutto il Capo del Governo, se dovessero violare gravemente le regole di questa nuova disciplina, siano chiamati a rispondere in modo trasparente e con una procedura costituzionale della loro violazione con la decadenza dalla carica di Presidente del Consiglio e di ministro.

Come dicevo, si tratta di una normativa moderna, che colma una lacuna del nostro ordinamento. È una normativa, a mio avviso, rigorosa ma che nello stesso tempo non impedisce e non scoraggia irrimediabilmente chiunque ne abbia la volontà di candidarsi a concorrere a qualsiasi carica di governo nel nostro

ordinamento, così come è garantito dalla Costituzione.

Credo che questo provvedimento presenti un dato di particolare novità. Noi abbiamo introdotto nel nostro ordinamento un istituto europeo, quello del *trust* di diritto europeo, disciplinato da una convenzione applicata e sperimentata nell'ordinamento dell'Europa. Abbiamo dato in questo caso anche tecnicamente un buon esempio non di traduzione immediata con nuove leggi di nuovi istituti, bensì di recepimento immediato nell'ordinamento italiano di un istituto, in virtù della Convenzione de L'Aja e della convenzione di Bruxelles che sono vigenti. Si tratta di un istituto che in Europa e nel mondo anglosassone funziona.

In conclusione, colleghi, credo che il Parlamento stia dando oggi una risposta ferma e chiara a tutti coloro che ritengono o ritenevano che noi non fossimo capaci di dare una risposta ferma, precisa e rigorosa alle esigenze di moralità nella politica che il paese si aspetta. Insomma una lezione istituzionale ha tanti maestri di moralità politica che dentro e fuori il Parlamento pensano che noi non si sia in grado di dare una risposta trasparente, con le regole del diritto, alle esigenze di legalità e di trasparenza della vita pubblica.

Dobbiamo ampliare questo percorso, ora ci siamo occupati dell'attività di governo, dobbiamo dare una risposta in ogni ambito pubblico a quello che la gente si aspetta e che noi abbiamo il dovere di realizzare: un sistema pubblico trasparente, una moralizzazione in tutte le attività di chi è chiamato a svolgere compiti istituzionali e amministrativi, una risposta anche in questo caso sentitamente e convintamente europea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione finale.

(Coordinamento - A.C. 1236)

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero proporre alcune correzioni di forma al testo.

All'articolo 1 e seguenti, ovunque ricorra, senza ulteriore qualificazione, la parola « Autorità », sia sostituita dalle seguenti: « Autorità di controllo e garanzia » conformemente alla terminologia utilizzata all'articolo 1, comma 3, nel testo risultante dall'approvazione dell'emendamento Soda 1.3 al fine di evitare equivoci.

All'emendamento Piscitello 2.13, approvato nella seduta di ieri, va soppresso all'ultimo periodo il riferimento alla lettera c), divenuto superfluo a seguito dell'approvazione dell'emendamento 2.12.

A seguito dell'approvazione dell'emendamento Veltri 2.7, all'articolo 2, comma 3, ultimo periodo, le parole: « l'accertamento è effettuato dal Senato della Repubblica » vanno sostituite dalle seguenti: « l'accertamento è effettuato dal Presidente del Senato della Repubblica ».

All'articolo 4, comma 2, chiedo siano sopresse le parole « di seguito denominata Autorità garante »; conseguentemente le parole « Autorità garante », ovunque ricorrano, siano sostituite dalle seguenti: « Autorità garante della concorrenza e del mercato ».

All'emendamento 5.1 della Commissione, come già segnalato nella seduta di ieri, si intendono sopresse le parole « per l'economia nazionale ».

All'articolo 7, comma 2, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 7.14 della Commissione, nel testo riformulato, le parole: « essa è pubblicata » siano sostituite dalle seguenti: « La deliberazione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato è pubblicata ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Avevo già chiesto al relatore di verificare se sia vero che

all'articolo 7, al quarto comma del primo periodo sono saltate le parole « dell'attività del gestore ». Nel caso sia vero, chiedo che vengano ripristinate.

FRANCO FRATTINI, *Relatore*. Sì, è vero.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato, con le correzioni illustrate.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione -
A.C. 1236)***

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, voglio esprimere a nome della Presidenza apprezzamento per questo dibattito, per il suo significato, per il suo contenuto, per lo spirito che lo ha mosso, per il valore che assume in questo momento, in relazione ai principi ed alle regole che speriamo possano trovare, anche riguardo ad altri temi afferenti alla giustizia, un'eco più vasta di quanto si sia verificato finora, in modo che maggioranza ed opposizione, nella legittimità del loro confronto, non dimentichino mai che i principi e le regole riguardano tutti i cittadini e non questa o quella parte *(Applausi)*.

Al collega Armaroli, che ha eccepito rispetto alle quote di tempo riservate alle opposizioni in sede di definizione del programma e del calendario, voglio dire che non ha rilievo il fatto che si tratti di provvedimenti abbinati presentati da gruppi di maggioranza e di opposizione né che si tratti di proposte presentate dai soli gruppi di maggioranza.

Il regolamento, infatti, all'articolo 24, comma 2, ai fini del calcolo delle quote fa riferimento agli argomenti indicati dai gruppi dissenzienti e al successivo comma 3 alle proposte dei gruppi di opposizione, proposte che, come precisato dall'articolo 23, comma 3, sono quelle relative agli argomenti da inserire nel programma. Il

tutto senza introdurre ulteriori specificazioni che sarebbero del resto poco comprensibili e gestibili sul piano delle procedure parlamentari con riguardo alla paternità dell'iniziativa — che è sempre incerta — di cui si chiede la discussione.

Nel caso in esame ricordo ancora che la proposta di inserire nel programma la materia del conflitto di interesse è stata formulata dal gruppo di forza Italia.

Onorevole Armaroli, ho voluto darle, forse in un modo un po' formale, una risposta che mi auguro la soddisfi.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. È proprio come lei mi ha correttamente ricordato. Devo aggiungere tuttavia che in una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, alla quale ho partecipato in sostituzione del presidente Selva, il gruppo di alleanza nazionale per omissione non aveva inserito tra le richieste quella relativa alle riforme costituzionali e il Presidente Violante disse (penso che anche lei fosse presente a quella riunione) che tutti i gruppi si dovevano preoccupare *pro quota* dell'argomento. Il tempo così fu frazionato anche per l'opposizione.

Capisco che si tratta di una questione squisitamente tecnica e mi auguro che la Giunta per il regolamento possa fare chiarezza al riguardo *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 1236, 3612, 4410, 4488, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

Caparini; Veltri; Berlusconi ed altri; Piscitello ed altri: « Norme in materia di

conflitti di interesse » (1236-3612-4410-4488):

Presenti	462
Votanti	461
Astenuti	1
Maggioranza	231
Hanno votato sì	461

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Desidero far presente che nella precedente votazione avrei voluto votare a favore, ma non ho potuto farlo poiché si è inceppato il meccanismo di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

**Per un'inversione
dell'ordine del giorno (ore 17,30)**

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, chiedo che si passi immediatamente alla discussione del punto 5, concernente il disegno di legge di ratifica di un accordo di collaborazione con il Governo della Repubblica lettone, di cui sono relatore e sul quale è prevedibile che non vi siano contrasti, per riprendere subito dopo la trattazione del punto 4 riguardante la discussione del disegno di legge n. 4231 in materia di attività produttive, sul quale è presumibile che vi sia una discussione piuttosto lunga. La mia richiesta è motivata anche dal fatto che il disegno di legge di cui al punto 5 giace da tempo e l'accordo di cui tratta deve entrare in vigore.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, noi riteniamo che si possa rispettare l'ordine del giorno prestabilito. In considerazione del limitato numero di votazioni e di questioni attinenti al provvedimento di cui al punto 4, mi sembra che vi siano le condizioni per giungere alla conclusione di entrambi i progetti di legge all'ordine del giorno. Insisto dunque per seguire l'ordine del giorno già fissato.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Zacchera.

(Segue la votazione — Commenti).

NICOLA BONO. Facciamo la verifica, Presidente!

FABIO CALZAVARA. La verifica, Presidente!

PRESIDENTE. Sta bene. Dispongo dunque la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(La proposta è respinta per 35 voti).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di attività produttive (4231) (ore 17,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di attività produttive.

Ricordo che nella seduta del 23 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato i relatori ed il rappresentante del Governo.

(Contingentamento tempi esame articoli – A.C. 4231)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 21 aprile 1998, si è proceduto, ai sensi del comma 3, dell'articolo 24 del regolamento, al contingentamento dei tempi per l'esame degli articoli fino alla votazione finale, che risulta di 7 ore, così ripartite:

relatore per la maggioranza: 20 minuti;

relatore di minoranza: 10 minuti

Governo: 20 minuti;

gruppo misto: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 45 minuti;

interventi a titolo personale: 55 minuti;

gruppi: 3 ore e 50 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; CCD: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Avverto inoltre che il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 42 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 36 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 25 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 29 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 19 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 22 minuti;

rinnovamento italiano: 18 minuti.

(Esame articoli – A.C. 4231)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4231, nel testo della Commissione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Barral 1.4, 1.6 e 1.7, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato;

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti Manzoni 1.26 e 1.28, a condizione che siano riformulati nel senso di sopprimere la previsione di nuovi albi da tenersi da parte del Ministero dell'industria e prevedere che la nomina, rispettivamente, dei commissari giudiziali e dei commissari straordinari, riguardi esperti iscritti negli albi già oggi esistenti per le professioni il cui contenuto abbia attinenza con le funzioni che i predetti commissari saranno chiamati ad esercitare;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo 1.

Comunico altresì che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data 24 marzo, la seguente decisione:

NULLA OSTA

sugli emendamenti del Governo 1.55 e 4.01, avuto riguardo al fatto che quest'ultimo emendamento reca le disposizioni per la copertura finanziaria anche del precedente emendamento 1.55.

Comunico infine che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

NULLA OSTA

sull'emendamento 2.13 della Commissione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4231)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4231 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 4231 doveva essere posto in calendario nella settimana dal 9 al 13 marzo, ma poi l'esame è stato rinviato alla settimana dal 23 al 27 marzo. E ancora, per ragioni di calendario, ne discutiamo ora, dopo un mese.

La ragione iniziale del rinvio sta nel fatto che il disegno di legge n. 4231, presentato il 9 ottobre del 1997, cioè l'anno scorso, quale collegato alla legge finanziaria e contenente 5 articoli, tra il gennaio e il febbraio di quest'anno, dopo l'approvazione della legge finanziaria, era stato caricato dal Governo di ben 15 emendamenti sugli argomenti più disparati, diversi da quelli dei 5 articoli del disegno di legge originario. Ad essi erano stati aggiunti altri emendamenti da parte di deputati di vari schieramenti in un

momento successivo, a causa delle esigenze sollevate dall'ampliamento delle materie richiesto dal Governo.

Ne è derivato, pertanto, un disegno di legge di tale disparità, un ammasso di materie cui il solito appellativo di legge...

PRESIDENTE. Onorevole Rasi, lei sta parlando sull'articolo 1, vero? Il suo intervento non è la riedizione della discussione sulle linee generali?

GAETANO RASI. Sto parlando, Presidente, sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

Per il disegno di legge, dicevo, era soltanto un tenue eufemismo l'appellativo di legge *omnibus*. Come è noto, il sottoscritto, insieme all'onorevole Contino ha sottoposto al presidente della X Commissione, e per conoscenza al Presidente della Camera, la questione dell'inammissibilità di tutti gli emendamenti e articoli aggiuntivi perché non coerenti con le materie trattate nei quattro articoli originari (il quinto articolo era stato già inserito nella finanziaria). Ne parlo, signor Presidente, per non perdere la memoria di quanto è avvenuto e per fare l'esempio di un modo di procedere confuso, proceduralmente scorretto e sostanzialmente prevaricatore del Governo.

Richiamo l'attenzione sul fatto che, mentre il disegno di legge del 9 ottobre 1997 consisteva, come ora stiamo constatando, nel riordino della disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza (« legge Prodi », articolo 1), nonché di disposizioni contenenti la ristrutturazione del comparto siderurgico, più alcune norme relative all'attività ispettiva sui programmi di investimento ed una norma interpretativa in materie di camere di commercio, il Governo aveva inserito pure questioni del tutto diverse, quali, per esempio, quella sui mercati agroalimentari all'ingrosso, norme su pesi e misure, norme sul personale del Ministero dell'industria, sugli impianti fotovoltaici, sul consiglio tecnico-scientifico del Ministero dell'industria e, soprattutto, due complessi

articoli riguardanti addirittura la ristrutturazione di tutto il settore spaziale aeronautico nei due aspetti civile e militare.

Il dibattito che si è svolto presso la X Commissione e la decisione assunta sulla base delle indicazioni date dal Presidente della Camera hanno portato alla inammissibilità di tutti gli emendamenti estranei all'originaria impostazione del disegno di legge n. 4231. Ho voluto ricordare questa vicenda, signor Presidente, perché resti traccia del tentativo operato, soprattutto dal Governo, di sottrarre, con un colpo di mano, alla naturale riflessione del Parlamento, argomenti di grande rilevanza. Basta ricordare, fra tutti, la già citata politica aerospaziale civile e militare bisognosa di un particolare, apposito provvedimento legislativo, ma anche del conseguente, impegnativo e certo non affrettato dibattito.

Premesso quanto sopra, con l'auspicio che episodi del genere non si debbano più verificare, dobbiamo dire che gli argomenti portati già in sede di discussione generale dal collega Manzoni, sono stati ampi, documentati, puntuali e convincenti. La « legge Prodi » ha già dato, per un decennio, risultati deludenti e distorsivi. Questa nuova edizione non può essere accettabile, perché continua sulla strada dell'attribuzione della discrezionalità politico-amministrativa del Governo in fatti di natura economico-gestionale delle imprese; solo la terzietà della magistratura può rappresentare una garanzia *super partes*, mentre invece l'intervento politico-amministrativo conduce a posizioni di non parità di trattamento, di favoreggiamento di talune imprese rispetto ad altre, di distorsione, quindi, del mercato e anche di concreti pericoli di abuso a carattere clientelare.

I nostri emendamenti si incentrano, pertanto, sul concetto dell'abolizione dell'istituto dell'amministrazione straordinaria, per ricondurre ogni procedura di liquidazione alle norme previste dal codice civile. Va sottolineato che già il codice civile prevede l'istituto dell'amministrazione controllata, oltre che la procedura fallimentare, e tutto ciò senza inframmettenze politico-amministrative che, nella nuova « legge Prodi », e parti-

colarmente nell'articolo 1, invece, vincolano le stesse decisioni del tribunale sotto un mero spolverino formale, come brillantemente ha rilevato il collega Manzoni.

A questo punto mi preme sottolineare un aspetto del dibattito svoltosi qualche settimana fa su questo argomento in Assemblea. Il relatore per la maggioranza, onorevole Edo Rossi, ha definito tecniche le questioni illustrate dall'onorevole Manzoni, con ciò ovviamente intendendo ridurre il significato politico ed economico. Ma non è così. Le argomentazioni portate dal collega Manzoni sono state di due ordini. Una documentaria, sul sostanziale fallimento dei due obiettivi della « legge Prodi »: ha citato dati sul fatto che si sono salvati solo poco più della metà dei 61 mila occupati, e lo Stato non ha affatto soddisfatto i creditori delle aziende in crisi. Per il secondo aspetto, l'onorevole Manzoni ha trattato, certamente con notevole proprietà di linguaggio giuridico — e questo è certo un merito —, la più sostanziale questione politico-economica nei tre aspetti della intermissione amministrativa — anzi, della sostituzione dell'amministrazione a quella più naturale di carattere giurisdizionale — nelle procedure di dissesto; ha sottolineato il contenuto di arbitrarietà di essa; ha sottolineato la questione del privilegio in contrasto con la parità sul mercato, richiamando puntualmente le direttive dell'Unione europea, che ha aperto procedure di infrazione a questo riguardo.

Un altro aspetto degli emendamenti riguarda il fatto che il disegno di legge originario parla di amministrazione straordinaria di grandi imprese, mentre, invece, con la modifica in Commissione, pur mantenendo la dizione grandi imprese, al comma 2, lettera *b*), si parla di imprese con un numero di dipendenti non inferiore a 200.

Con questa dizione si stravolgono il concetto di grande impresa e la filosofia stessa della legge, perché evidentemente si intende rivolgersi alla media impresa e, per di più, con disponibilità finanziarie limitate. Si crea così un arbitrario ampliamento della platea delle distorsioni di mercato, con un effetto puramente dema-

gogico. Ciò sia per l'inadeguatezza della legge ad affrontare una problematica così ampia e complessa sia per l'inadeguatezza delle risorse messe a disposizione.

In conclusione, i nostri emendamenti sono volti a limitare i danni del provvedimento, ma il nostro atteggiamento di fondo è quello di una totale avversione all'intero disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Barral 1.3, sul testo alternativo del relatore di minoranza Barral, sugli emendamenti Barral 1.2, Manzoni 1.21, Barral 1.4, 1.5, 1.6 e 1.7 e Manzoni 1.50, parere favorevole sull'emendamento Manzoni 1.51 e parere contrario sugli emendamenti Barral 1.8, Manzoni 1.26 e Barral 1.9.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Manzoni 1.52, a condizione che il termine di due mesi sia ridotto ad uno, ed esprime parere contrario sugli emendamenti Barral 1.10 e 1.11, Manzoni 1.28, Barral 1.12 e 1.13, parere favorevole sugli emendamenti Manzoni 1.54 e 1.55 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Barral.

MARIO LUCIO BARRAL, *Relatore di minoranza*. Naturalmente i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voteranno a favore degli

emendamenti da loro presentati. Quanto agli altri mi riservo di intervenire su ciascuno singolarmente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Barral 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. L'emendamento 1.3, di cui sono primo firmatario, mira a sopprimere l'articolo 1, il quale reca il titolo « Disposizioni per il riordino della disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza ». È, in pratica, una riproposizione della « legge Prodi ».

Riteniamo che quest'ultima non faccia altro che introdurre un sistema assistenzialistico, destinato a favorire imprese che comunque non riusciranno mai ad emergere.

Le esperienze del passato dimostrano che le aziende destinatarie delle agevolazioni previste dalla « legge Prodi » non sono state risanate o comunque il risanamento è stato raggiunto da una percentuale molto limitata di esse.

Aggiungo che la « legge Prodi » è stata sottoposta dall'Unione europea a procedura di infrazione ai sensi dell'articolo 93.2 del trattato, in quanto contrastante con la disciplina sugli aiuti di Stato. È uno dei motivi fondamentali per cui la lega ha presentato un testo alternativo, nel quale l'articolo 1 del disegno di legge in esame viene soppresso: si tratta di ottemperare alla pronuncia dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	303
Maggioranza	152
Hanno votato sì	112
Hanno votato no ...	191

Sono in missione 38 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza Barral, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	241
Astenuti	75
Maggioranza	121
Hanno votato sì	39
Hanno votato no ...	202

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Barral 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Con l'emendamento in esame si propone all'Assemblea la definitiva abrogazione della legge Prodi, per superare uno strumento assistenzialistico che va a scapito di tutto il comparto produttivo, soprattutto padano, che lavora giorno e notte per racimolare quattro soldi, mentre alcune grandi industrie di Stato o certe imprese assistite, alla fine — dopo contabilità fasulle o gestioni « allegre » — beneficiano comunque del paracadute e della salvaguardia di uno Stato assistenzialista.

Chiedo pertanto all'Assemblea di votare a favore del mio emendamento 1.2, per concludere definitivamente l'operazione che è stata costruita con la « legge Prodi ».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	303
Maggioranza	152
Hanno votato sì	98
Hanno votato no ...	205

Sono in missione 38 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Manzoni 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, l'emendamento in esame si compone di due parti. La prima prevede la pura e semplice abrogazione della « legge Prodi ».

La seconda contiene una norma transitoria intesa a disciplinare le amministrazioni straordinarie ancora in corso fino alla loro totale chiusura (purtroppo sono ancora molte).

Perché chiediamo l'abrogazione della « legge Prodi »? Onorevoli colleghi, questa legge si prefiggeva due obiettivi: il primo era la salvaguardia dei livelli occupazionali nelle grandi imprese in crisi, il secondo era la tutela delle ragioni dei creditori verso le stesse imprese. Ebbene, entrambi gli obiettivi sono stati clamorosamente falliti: basti pensare che nel primo decennio di applicazione della legge (ma non meno disastrosi sono i risultati del secondo decennio) su 61 mila posti di lavoro inizialmente esistenti nelle imprese assoggettate, come è già stato evidenziato dall'onorevole Rasi, ben 26 mila sono stati persi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18)

VALENTINO MANZONI. Per quanto riguarda la tutela dei creditori, la liquidazione, cioè la monetizzazione delle attività nelle procedure chiuse, ha consentito solo in parte il soddisfacimento delle garanzie prestate dallo Stato, che aveva un credito prededucibile rispetto agli altri creditori. Ebbene, colleghi, lo Stato è ancora esposto per centinaia e centinaia di miliardi, che non recupererà più, il che significa che i creditori delle imprese con i loro crediti dovranno farsi un quadretto da appendere al muro di casa e da ammirare nel corso della loro restante vita!

Questi dati li abbiamo attinti dalle informazioni trasmesse dall'ufficio del ministro dell'industria e sono pertanto del tutto attendibili. Ora, onorevoli colleghi, chiudere gli occhi su di essi, o volerli ignorare, significa condividere le scelleratezze della « legge Prodi », sotto il profilo della perdita dei posti di lavoro, della perdita di capacità produttive, dello scempio del pubblico denaro ed infine del danno e della beffa subiti dai vari creditori delle imprese in crisi. Per queste ragioni, come gruppo di alleanza nazionale riteniamo che la « legge Prodi » debba essere abrogata (lo ritengono peraltro tutte le persone di buonsenso), consentendone la sopravvivenza solo attraverso una norma transitoria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manzoni 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	297
Votanti	296
Astenuti	1
Maggioranza	149

Hanno votato sì 95
Hanno votato no 201
Sono in missione 38 deputati).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Barral 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, questo emendamento propone di sopprimere la parola « grandi » riferita alle imprese in stato di insolvenza: visto e considerato che i precedenti emendamenti sono stati respinti, per cui in pratica funzionerà la « legge Prodi », a questo punto perché non agevolare anche le imprese che non sono grandi? Come mai e perché sempre e soltanto la grande industria e le grandi imprese devono essere agevolate ed assistite, attraverso la rottamazione e gli strumenti più svariati?

Ecco la motivazione dell'emendamento in esame, che prevede di sopprimere la parola « grandi »: dato che il paese, a dire del Presidente Prodi, è tanto ricco ed ha nelle sue casse tantissimi soldi, si può benissimo assistere e dare una mano anche ad altre aziende; non faccio nomi specifici di aziende ma cito, per esempio, il comparto artigiano e la piccola e media impresa come settori che potrebbero essere assistiti.

Bisogna soltanto dire al comparto artigiano: fate pure operazioni allegre, tanto può pensarci lo Stato!

Ecco perché chiedo ai colleghi di sopprimere quella previsione, dando così a tutti, in questo momento di vacche grasse, l'opportunità di avere quella parte di assistenza che questo Governo, comunque, con le sue maniche larghe, ha così voglia di elargire alle imprese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire in merito a questo emendamento proposto dai deputati della lega nord in quanto

ritengo che la soppressione della parola « grandi » finirebbe per allargare eccessivamente l'accesso ad un provvedimento di carattere straordinario, che è in contrasto con le leggi naturali e le norme di mercato, trasformando, di fatto, intere economie industriali di questo paese in un'economia di tipo assistito. Non credo che dobbiamo tornare indietro ed entrare in un'ottica simile a quella del socialismo reale. Lo Stato non può pensare a tutto, ma deve interpretare, attraverso piani di indirizzo, le esigenze e le prospettive del mondo delle imprese per competere in quella che oggi è un'economia globalizzata. Preannuncio, pertanto, il voto contrario del gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, colleghi, credo che vi sia un equivoco nell'interpretazione di questa richiesta di soppressione: quello in esame non è un provvedimento volto a sostenere le imprese, bensì finalizzato a chiuderle. Il problema, quindi, non è quello di una sovvenzione alle imprese perché continuo a vivere, ad avere dipendenti e a produrre ricchezza. Si tratta di una legge volta a trovare un modo indolore, per i creditori e per i dipendenti, per chiudere le imprese e questo è un problema che riguarda soprattutto le grandi imprese, perché le piccole hanno altre possibilità di riconversione e di modificazione. Credo, pertanto, che l'impostazione che viene data a questa proposta di modifica sia basata su di un equivoco. Abbiamo già rilevato — e l'ho sottolineato io stesso nel mio intervento — che si è già abbassata la linea di demarcazione, portandola a 200 dipendenti, limite che non è più, quindi, proprio delle grandi imprese; nel medesimo tempo, però, non si sono stanziati fondi che consentano di aiutare anche le imprese medie a chiudere. Qui si tratta, ripeto, di chiudere, non di continuare l'attività. Pertanto, la mia parte politica, che potrebbe astenersi, voterà invece con-

tro, per chiarezza e coerenza con quanto è stato da noi esposto in precedenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	311
<i>Votanti</i>	310
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	1
<i>Hanno votato no</i>	309
<i>Sono in missione 38 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	302
<i>Votanti</i>	211
<i>Astenuti</i>	91
<i>Maggioranza</i>	106
<i>Hanno votato sì</i>	1
<i>Hanno votato no</i>	210
<i>Sono in missione 38 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	217
<i>Astenuti</i>	98
<i>Maggioranza</i>	109
<i>Hanno votato sì</i>	8
<i>Hanno votato no</i> .	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	307
<i>Astenuti</i>	18
<i>Maggioranza</i>	154
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no</i> .	302).

CESARE DE PICCOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE DE PICCOLI. Signor Presidente, da alcune votazioni ho la mia postazione bloccata. Pur avendo segnalato l'inconveniente...

PRESIDENTE. La ringrazio della segnalazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Manzoni 1.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Con questo emendamento alleanza nazionale vuole rendere coerente il contenuto della lettera b) dell'articolo 1, che individua il requisito soggettivo delle imprese da assoggettare a procedura nell'avere un numero di dipendenti non inferiore a 200, con il testo della legge, che si riferisce alle grandi imprese in stato di insolvenza, come ha poco fa detto l'onorevole Rasi con grande competenza.

Il concetto di grande impresa, onorevoli colleghi, è contenuto anche nel primo comma dell'articolo 1 ed è ripetuto nel testo della legge. Ora, innanzitutto, a mio giudizio, non può considerarsi grande impresa un'impresa con 200 dipendenti, perché diversamente, onorevoli colleghi, la

FIAT, la Ansaldo, la Olivetti dovrebbero essere considerate grandissime imprese e dovremmo perciò creare un'altra categoria di impresa, appunto, la grandissima, accanto alla piccola, alla media e alla grande impresa. Ma a parte tutto questo, dicevo, con l'abbassamento del requisito soggettivo si corre il rischio di estendere l'istituto dell'amministrazione straordinaria oltre ogni decente limite di applicazione. L'istituto insomma dovrebbe avere carattere eccezionale, limitato a casi particolari degni della massima attenzione sul piano sociale, mentre con la modifica introdotta in Commissione si corre il rischio di commissariare tutte le attività produttive del paese.

Noi non crediamo nell'istituto dell'amministrazione straordinaria per come risulta strutturata nel testo licenziato in Commissione; ciò non toglie che come opposizione responsabile dobbiamo compiere ogni sforzo per eliminare tutte le storture possibili. Raccomandiamo per questo l'approvazione dell'emendamento 1.50, tanto più che il ministro dell'industria — recentemente, signori della maggioranza, recentemente! — con suo decreto del 18 settembre 1997 ha dato la definizione di piccola e media impresa, adeguandola alla definizione data in sede europea. Ebbene, in base a quel decreto, sono piccole e medie imprese quelle che hanno fino a 250 dipendenti. Quindi, signori della maggioranza, o accogliete l'emendamento per restare nell'ambito delle grandi imprese, ovvero, per motivi di vostra coerenza con il ministro che ha dato quella definizione, dovete sostituire in questo testo le parole « grandi imprese » con le parole « medie imprese ». Penso che ragioni di coerenza vi dovrebbero spingere a votare a favore di questo emendamento *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manzoni 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	323
Votanti	322
Astenuti	1
Maggioranza	162
Hanno votato sì	115
Hanno votato no ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manzoni 1.51, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	315
Maggioranza	158
Hanno votato sì	305
Hanno votato no ..	10).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Barral 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Dichiaro il voto contrario su questo emendamento, in quanto in definitiva si ritiene corretto che, una volta che il ministro ha concesso l'amministrazione straordinaria a un'impresa, sia poi anche nelle condizioni di poter informare il tribunale laddove vengano a mancare i presupposti della prosecuzione dell'amministrazione straordinaria e quindi chiedere di avviare la procedura fallimentare. Per questo, annuncio il voto contrario del gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Barral, lei ha chiesto di parlare ma credo che abbia quasi esaurito il suo tempo di relatore di minoranza: se vuole può utilizzare il tempo del suo gruppo.

MARIO LUCIO BARRAL. All'inizio dell'esame del provvedimento avevo 29 minuti: così mi è stato detto.

PRESIDENTE. Con riferimento alla discussione generale; qualche tempo fa aveva 6 minuti, comunque c'è il tempo del suo gruppo che è in quantità rilevante.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto, onorevole Barral.

MARIO LUCIO BARRAL. Mi spiace per l'intervento « filoconfindustria » del collega di forza Italia: occorre infatti mettere in evidenza soprattutto il fatto che il Ministero non può essere il controllore e il controllato allo stesso tempo.

Ecco l'errore di quest'articolo, nel quale le due funzioni (quella di coloro che sono in amministrazione controllata e quella relativa all'operatività del tribunale) hanno un rapporto di vicinanza e di collaborazione con il Ministero. Mi pare che il Ministero ed il tribunale non siano liberi di operare, visto e considerato che alla fine i soldi sono degli utenti e quindi è giusto che una figura *super partes* come il tribunale abbia l'opportunità di decidere al di fuori di eventuali ingerenze di un Ministero che può essere più o meno amico: mi sembra tra l'altro che cose del genere si siano già viste in Italia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	317
Votanti	316
Astenuti	1
Maggioranza	159
Hanno votato sì	101
Hanno votato no ..	215).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Manzoni 1.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Voglio ricordare ai colleghi della maggioranza che la Commissione bilancio — non presieduta da un uomo del Polo — ha espresso parere favorevole su questo emendamento, con il quale si cerca di superare i rilievi mossi dall'Unione europea nei confronti della legge Prodi, messa sotto accusa perché lascia enorme discrezionalità al potere politico ed amministrativo nella gestione delle amministrazioni straordinarie.

Con questo emendamento, onorevoli colleghi, conferendo al tribunale il potere di nominare autonomamente i commissari giudiziali nella prima fase e direttamente i commissari straordinari nella seconda, intendiamo assicurare più trasparenza, più obiettività e più imparzialità alla gestione dell'amministrazione straordinaria. Intendiamo cioè — onorevole Rossi — creare davvero quella terzietà del tribunale che lei ha affermato esistere nel testo e che invece non c'è.

Il tribunale ha soltanto una funzione notarile secondo questa norma, mentre con questo emendamento si dà vita ad un vero strumento di terzietà. Ricordiamo che per via dell'eccessiva ingerenza del ministro nella gestione — o direttamente o a mezzo di commissari di sua fiducia — l'Unione europea, con il procedimento di infrazione attivato nei confronti dell'Italia, aveva contestato l'essenza stessa dell'istituto, cioè il fondamento del medesimo.

È nostro parere che non modificando la lettera f) dell'articolo 1, comma 2, della proposta di legge, nel senso indicato dall'emendamento che ho presentato, difficilmente la stessa proposta potrà superare lo scoglio dell'Unione europea. Per queste ragioni raccomandiamo l'approvazione del mio emendamento 1.26.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Manzoni 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	320
<i>Votanti</i>	319
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	118
<i>Hanno votato no</i>	201

Passiamo alla votazione dell'emendamento Barral 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Con questo emendamento chiediamo di sopprimere dalle parole: « su indicazione vincolante » fino alle parole: « tempestivamente formulata » del comma 2, lettera f), dell'articolo 1 della legge. Infatti, ci troviamo in una situazione che supera la soglia dell'impudenza. Il punto f) recita infatti: « nomina da parte del tribunale, con sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza, di uno o più commissari giudiziali, su indicazione vincolante del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ». Vorrei sapere perché due organi separati e distinti come il Ministero ed un tribunale debbano avere il rapporto che viene richiesto da questo articolo di collaborazione e come si possa poi pretendere che il Ministero ed il tribunale assumano libere scelte e libere decisioni senza che l'uno influenzi l'altro.

Il Ministero, in quanto organo superiore, ha comunque l'opportunità di esercitare la sua azione vincolante per quanto attiene alla nomina di personaggi che possano controllare o che abbiano dei rapporti di collaborazione con il tribunale in modo da influenzare la decisione finale.

Ecco perché ho detto che questa legge non va bene e per questo suggerisco di separare le due parti. Ritengo, infatti, che

da un lato il tribunale debba avere le sue opportunità in termini di operatività, così come le deve avere il ministero, ma queste non devono essere collegate fra di loro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 327
Maggioranza 164
Hanno votato sì 127
Hanno votato no . 200).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 316
Votanti 315
Astenuiti 1
Maggioranza 158
Hanno votato sì 120
Hanno votato no . 195).*

Sull'emendamento Manzoni 1.52 è stato espresso parere favorevole a condizione che il termine di due mesi sia mutato in quello di un mese. Chiedo ai presentatori se siano d'accordo con questa riformulazione.

GAETANO RASI. Signor Presidente, il nostro intendimento è quello di accelerare le procedure. Dal momento che la modifica richiesta coincide con il nostro intendimento, accettiamo il termine di un mese e siamo perfettamente d'accordo con la riformulazione che è stata suggerita.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rasi 1.52, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 321
Votanti 320
Astenuiti 1
Maggioranza 161
Hanno votato sì 308
Hanno votato no .. 12).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 335
Maggioranza 168
Hanno votato sì 129
Hanno votato no . 206).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Manzoni 1.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche su questo emendamento la V Commissione ha espresso parere favorevole. Per esso vale quanto già detto a proposito del mio emendamento 1.26. È pertanto totalmente inutile illustrarlo anche perché, tra l'altro, noto che la maggioranza è attestata su posizioni oltranziste di difesa e di conservazione di uno strumento che le permette di impadronirsi di importanti parti

della attività produttiva del paese a buon mercato, vale a dire con i soldi della collettività.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manzoni 1.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	129
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	50
<i>Hanno votato no</i> ..	282).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Barral 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	334
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	130
<i>Hanno votato no</i> ..	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manzoni 1.54, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	323
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.55 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	330
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	325
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	340
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i> ...	213
<i>Hanno votato no</i> ..	127).

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 4231)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4231 sezione 2*).

Avverto che l'emendamento Barral 2.6 è stato ritirato.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Manzoni 2.12 e parere favorevole sull'emendamento 2.13 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Manzoni 2.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Con l'emendamento 2.12 chiediamo la soppressione dell'articolo 2, perché gli 81 miliardi residuati sulla tabella B della legge n. 481 del 1994 a nostro parere possono essere impiegati in interventi più utili e più confacenti alle attuali esigenze del paese, che come sapete è attraversato da una crisi occupazionale di spaventose proporzioni. Riteniamo peraltro che non siano necessari ulteriori interventi nel processo di ristrutturazione nel comparto siderurgico, nel quale l'Italia ha già pagato un pesante contributo in termini di perdita di capacità produttive e di posti di lavoro e di dispendio di pubblico denaro.

Per di più la situazione economica e generale delle imprese che dovrebbero avere il contributo (scopriremo dopo se sono cinque o due, perché anche questo è

un punto misterioso del provvedimento), per come ci siamo sforzati di dimostrare nel corso dell'intervento sulle linee generali del provvedimento, non è tale da permettere l'erogazione del contributo. Ove l'emendamento non dovesse essere approvato, come prevedo dato l'atteggiamento della maggioranza in difesa di questo strumento clientelare, mi auguro che il ministro voglia disporre di dovuti e necessari accertamenti sulle imprese le cui domande sono state incautamente ed incredibilmente ripescate. Rivolgo al sottosegretario una calda preghiera perché si faccia portatore di questa nostra esigenza; una richiesta in tal senso è stata fatta dall'onorevole Masiero in sede di discussione generale. Ribadisco questa formale richiesta prima che si dia luogo al pagamento degli aiuti in favore di queste aziende.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Signor Presidente, ricollegandomi a quanto detto dal collega Manzoni, devo esprimere la mia insoddisfazione perché riguardo a questa norma sulla rottamazione nel comparto siderurgico (oramai la rottamazione sta diventando un virus nel nostro paese) vedo che manca dagli atti un mio ordine del giorno.

Con tale ordine del giorno si vincolava il Ministero dell'industria a svolgere un'indagine conoscitiva circa il metodo adottato nella valutazione dei soggetti destinatari dei fondi per la cessazione delle attività siderurgiche. Mi dispiace che questo mio ordine del giorno non sia stato ricompreso tra quelli stampati per l'Assemblea, anche se era stato accolto in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Masiero, secondo quanto mi hanno comunicato gli uffici, lei in Commissione ha solo preannunciato l'ordine del giorno, ma non l'ha formalizzato; la invito pertanto a farlo quanto prima.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Anche il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore dell'emendamento Manzoni 2.12 volto a sopprimere l'articolo 2 concernente disposizioni per la ristrutturazione del comparto siderurgico, poiché anche questa è subdolamente considerata una forma di rottamazione.

Dal momento che la maggioranza non ha accolto le richieste dell'opposizione, in particolare della lega, ed il provvedimento è stato in buona parte « blindato », mi auguro che venga approvato almeno il principio per cui, quando queste aziende chiedono l'intervento dello Stato per la rottamazione, vi sia la garanzia di procedere ad una riconversione, ove vi siano i fondi necessari. Solo in quel caso lo Stato dovrà intervenire (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. In risposta alle osservazioni svolte dal collega Manzoni, ricordo che la Commissione ha proceduto ad un importante lavoro di chiarimento sul testo originario, il quale prevedeva l'utilizzo di fondi, pari a 81 miliardi, da distribuire su cinque imprese che ne avevano fatto richiesta.

Nel corso dei lavori in Commissione abbiamo scoperto che solo due di queste cinque imprese possedevano i requisiti per godere di questo riconoscimento economico relativamente alla parte dello smantellamento e della riconversione. Gli 81 miliardi erano finalizzati esclusivamente alla riconversione, mentre il Governo chiede di poterli utilizzare anche per lo smantellamento. Ovviamente quelle uniche due imprese sono state quelle segnalate.

Per quanto riguarda la verifica circa l'utilizzo dei fondi, si tratta di una valu-

tazione comune, e mi sembra che sul punto che è stato qui richiamato sia stata fatta grande chiarezza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Manzoni 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	353
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	149
<i>Hanno votato no</i>	.	204).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.13 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	329
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i>	.	121).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no</i>	.	157).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4231)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 4231 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	350
<i>Votanti</i>	267
<i>Astenuti</i>	83
<i>Maggioranza</i>	134
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	61).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 4231)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, dell'unico emendamento, interamente soppressivo dell'articolo, e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4231 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Barral 4.11.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che, essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	340
<i>Votanti</i>	231
<i>Astenuti</i>	109
<i>Maggioranza</i>	116
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	24).

Chiedo al relatore per la maggioranza di esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 4.01 del Governo.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 4.01 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico.

VALENTINO MANZONI. Presidente, avevo chiesto di parlare !

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Manzoni.

VALENTINO MANZONI. Presidente, sul primo comma dell'articolo 5 avrei bisogno di qualche chiarimento.

Nell'articolo aggiuntivo 4.01 del Governo in esame si prevede che « per le finalità di cui all'articolo 2, comma 4, della presente legge è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi per il 1998 ».

Credo che nel caso di specie si faccia riferimento alle due domande relative alla

Binzago ed alla Leali. Se ricordo bene — e ricordo bene — gli aiuti che si dovrebbero erogare a queste due imprese ammontano a circa 25 miliardi, così suddivisi: 4 miliardi e qualcosa per la Binzago e 20 miliardi e rotti per la Leali.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Non è così!

VALENTINO MANZONI. I dati a mia disposizione sono quelli del Ministero!

Mi chiedo perché si stanzi una somma di 30 miliardi a fronte di un impegno che, ove accolto, dovrebbe comportare una spesa di soli 25 miliardi.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDO ROSSI, *Relatore per la maggioranza*. Preciso che non vi sono dubbi circa l'entità della somma in discussione. La somma per la riconversione e lo smantellamento delle due aziende citate ammonta infatti a poco più di 29 miliardi e 900 milioni. Nella sostanza, si tratta di quasi trenta miliardi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo del Governo 4.01, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

VALENTINO MANZONI. Presidente!

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma ormai ho dichiarato aperta la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	327
<i>Votanti</i>	310
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	299
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 4231)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 4231 sezione 5)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Barral ed altri n. 9/4231/1, a condizione che la parte dispositiva venga modificata nel senso di sostituire le parole «in favore delle aree di crisi» con le seguenti: «per le zone in situazioni di disagio economico derivanti dalla contiguità con le aree riconosciute in stato di crisi».

PRESIDENTE. I presentatori accolgono la proposta di riformulazione del Governo?

MARIO LUCIO BARRAL. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, prosegua pure nell'espressione dei pareri sui restanti ordini del giorno.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Edo Rossi n. 9/4231/2 e Masiero n. 9/4231/3.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Barral ed altri n. 9/4231/1, Edo Rossi ed altri n. 9/4231/2 e Masiero n. 9/4231/3 non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4231)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliavacca. Ne ha facoltà.

MAURIZIO MIGLIAVACCA. Nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-Ulivo sul provvedimento, chiedo l'autorizzazione della Presidenza a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Migliavacca.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la speranza di alleanza nazionale è che prima o poi in questo Parlamento si possa parlare di politica industriale. Infatti, rispetto ad una deindustrializzazione derivata nel tempo da una sempre più forte globalizzazione del mercato, e a causa di una reiterata assenza di reali e concreti strumenti volti a favorire le nostre realtà produttive e a renderle più competitive, l'unico provvedimento predisposto da questo Governo è quello che ci accingiamo a votare.

Ricordo che vi è stato un precedente provvedimento in materia industriale che ha visto fortemente coinvolto questo Parlamento — alleanza nazionale si esprime in senso contrario —, cioè quello della rottamazione, che non solo ha « drogato » il mercato, ma che è andato a favorire un'industria che, per quanto riguarda la produzione delle automobili, ha una forza monopolizzante all'interno del mercato italiano. Ricordo un giudizio espresso dal sottosegretario in Commissione quando si affrontò questo provvedimento e che ha ricordato anche l'onorevole Manzoni durante il suo intervento in discussione generale: questo provvedimento, affermava il rappresentante del Governo, è un'appendice utile e necessaria per precisare alcuni punti della politica industriale del Governo.

E allora, se la politica industriale del Governo si riduce ad un provvedimento fallimentare, non solamente nei contenuti ma anche nella valenza politica, questo ci fa paura e ci fa comprendere quale sia realmente l'intenzione della maggioranza e del Governo nell'affrontare i gravi problemi legati al settore industriale.

Siamo contrari a questo provvedimento perché non è altro che una reiterazione, una modifica di facciata alla « legge Prodi », che non ha prodotto nulla di positivo per quanto riguarda i problemi dell'occupazione e dal punto di vista della tutela delle ragioni dei creditori verso le imprese in difficoltà. Non voglio ricordare i dati a cui ha fatto riferimento l'onorevole Rasi nel suo precedente intervento o quelli a cui ha fatto riferimento l'onorevole Manzoni in sede di discussione generale; ma questa premessa, che è di carattere politico, è necessaria per capire come ha funzionato la « legge Prodi », con un ampio potere — questo lo denunciamo oggi e lo abbiamo denunciato nei dieci anni precedenti — di intervento dell'autorità politica amministrativa. E questo intervento, nella gestione di ciò che la « legge Prodi » prevedeva, ha costituito oggetto di critiche e rilievi da parte dell'Unione europea, che ha avviato in quel senso il procedimento di infrazione.

In questa direzione, nulla nel provvedimento che ci accingiamo a votare è stato fatto di diverso rispetto alla precedente « legge Prodi ». L'Europa ne contesta non solamente il contenuto, ma anche il fondamento, per la ragione che essa affida — lo ricordo, lo ripeto e lo ribadiremo anche in altre sedi — alla discrezionalità amministrativa la facoltà di assicurare la permanenza sul mercato di imprese che altrimenti sarebbero destinate alla chiusura. Quindi è una semplice operazione di facciata. La presenza del potere politico amministrativo nella gestione delle amministrazioni straordinarie proseguirà, ampliando gli effetti distruttivi di questa normativa.

Con la « legge Prodi » il tribunale, in presenza di imprese in crisi, procedeva alla dichiarazione dello stato di insolvenza

— informo i colleghi del peso del potere politico amministrativo e burocratico nella gestione di questo provvedimento — ma era poi il ministro che dichiarava l'apertura della procedura e ne nominava i commissari, che erano di sua personale fiducia e dovevano ottenere il benestare e l'autorizzazione del ministero. Ci si rende quindi conto della soffocante presenza del potere politico nella gestione delle imprese. Ci si è trovati di fronte negli anni passati a delle connivenze del potere politico, del potere partitocratico, nell'ambito di una gestione clientelare della normativa di cui alla « legge Prodi ».

Quindi, se ritocco apparente doveva essere, allora si sarebbe potuto far riferimento — e vanno in questo senso gli emendamenti migliorativi di alleanza nazionale — all'istituto dell'amministrazione controllata per venire incontro alle imprese in difficoltà senza l'impiego e lo scempio delle risorse della collettività.

Per queste ragioni, e per quanto già affermato nei loro interventi dagli onorevoli Rasi e Manzoni, è convinto il voto contrario di alleanza nazionale. Ribadiamo la nostra preoccupazione, al di là di interventi specifici, spesso clientelari, rivolti solamente ad alcune imprese, le maggiori, che sono state sempre tutelate, nella cosiddetta prima Repubblica, dal potere partitocratico, a proposito del fatto che solo questi specifici provvedimenti facciano parte della politica della maggioranza di centro-sinistra in materia industriale. Si dovrebbe invece lavorare, tenendo conto anche delle indicazioni che ci vengono dal contesto europeo, per una politica industriale che permetta alle nostre imprese — non solo a quelle grandi, che sono sempre state tutelate, ma anche alle medie e piccole imprese — di poter essere competitive, di essere più forti sul mercato nazionale e di poter anche penetrare nel mercato internazionale.

Bisogna inoltre tener conto, come ricordavo ieri nel mio intervento sulla relazione semestrale, che si aprono anche nuovi orizzonti, per cui il nostro compito è quello di rendere più competitiva, a livello internazionale, l'imprenditoria che

nasce e che può strutturarsi tenendo conto della sua potenzialità nell'area mediterranea, nonché del fatto che dobbiamo essere competitivi e forti per poter rispondere, con la penetrazione delle nostre industrie, all'allargamento dell'Unione europea anche verso est.

La globalizzazione del mercato ha bisogno di importanti interventi che non siano specifici e clientelari ma che abbiano un ampio respiro per permettere all'Italia di entrare in Europa non soltanto dal punto di vista politico ma anche da quello economico. L'Italia deve poter competere, con pari dignità, con gli altri partner europei, i quali, per quanto riguarda la politica industriale, già da tempo hanno assunto provvedimenti concreti e reali a favore delle grandi imprese e, soprattutto, della piccola e media impresa, che — lo ricordo ancora una volta — rappresenta il tessuto connettivo dell'economia europea e, in particolare, di quella italiana. Questo non dobbiamo assolutamente dimenticarlo.

Per noi è positivo denunciare — lo facciamo adesso a livello parlamentare — l'assenza di una politica a favore della piccola e media impresa. Ci sarà facile farlo nel momento in cui incontreremo le associazioni di categoria e quanti credono nel benessere del nostro paese, delle nostre famiglie e nel fatto che per il rilancio dell'occupazione debba essere rivolta una maggiore attenzione alla piccola e media impresa che ne necessita, realmente, più della grande impresa, la quale, nell'ambito della globalizzazione del mercato, spesso non è in grado di competere con realtà molto più strutturate. La piccola e media impresa ha bisogno di interventi specifici che migliorino il rapporto con la pubblica amministrazione, che abbattano la pressione fiscale, che aumentino la flessibilità nell'ambito del lavoro e che permettano a questa grandissima realtà, che è importante per il nostro paese, che fa parte del tessuto connettivo della nostra nazione, di guardare finalmente con grande serenità agli importanti compiti posti dalla globalizzazione del mercato. La piccola e media

industria deve essere in grado di affrontare i grandi problemi conseguenti a una scelta più ampia che travalichi i confini nazionali (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, il tempo a disposizione per ciascun intervento è di 10 minuti, e naturalmente può essere utilizzato interamente, però ricordo che alle 19 dobbiamo passare alla discussione del progetto di riforma della seconda parte della Costituzione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Masiero. Ne ha facoltà.

MARIO MASIERO. Presidente, interverrò brevemente per preannunciare il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia sul provvedimento, come peraltro è già stato anticipato nel corso dell'esame dello stesso.

Questa legge, che sostituisce in modo non corretto l'amministrazione controllata, ha dato risultati nefasti: le aziende salvate sono infatti rarissime e, nel contempo, i fornitori, cioè le piccole e medie aziende, hanno pagato conti altissimi. Oltre tutto sono stati fortemente penalizzati dal fatto che, non avendo potuto fare ricorso all'amministrazione controllata e non avendo potuto esercitare il proprio diritto all'istanza di fallimento, non hanno potuto includere tra le perdite i crediti non riscossi, né hanno potuto ottenere il rimborso delle imposte anticipate.

Il provvedimento al nostro esame è, oltre tutto, in netto contrasto con l'ispirazione dell'Unione europea. Esso non ci sembra che possa contribuire a salvaguardare situazioni industriali o posti di lavoro. Pertanto riteniamo doveroso esprimere su di esso un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saonara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e chiedo che la Presidenza autorizzi la

pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle motivazioni della nostra decisione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, preannuncio il voto contrario dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ortolano. Ne ha facoltà.

DARIO ORTOLANO. Annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle motivazioni scritte della nostra decisione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Cercherò con parole mie di fornire un contributo e di spiegare le ragioni per le quali i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimeranno un voto contrario sul provvedimento.

Lo faranno per una questione di coscienza e di morale: dobbiamo smetterla una volta per tutte in Italia di porre come punto prioritario l'assistenzialismo!

Invito tutti i colleghi a fare gli industriali alla Agnelli, alla Olivetti o gli amministratori delegati di Stato che, quando le cose non funzionano, si rivolgono a «mamma Stato» che li protegge e

li assiste! È bello per il signor Agnelli, nel momento in cui le cose non vanno bene, vedere che vengono procrastinati nel tempo gli effetti della rottamazione: il primo giro si è avuto nel 1996, il secondo finirà a luglio, mentre ora questo Governo pensa di far rottamare nuovamente con criteri nuovi e moderni (gli ecocriteri), dando ulteriori agevolazioni alle imprese.

Anche la legge Prodi potrebbe essere considerata un provvedimento per la rottamazione, almeno nei suoi effetti. Così è stato detto in aula, infatti, con riferimento all'articolo 2.

Il vero oggetto del contendere è stato l'articolo 1 del disegno di legge, finalizzato a garantire assistenza alle aziende decotte che hanno usufruito della legge n. 95 del 1979 fin dalla sua approvazione; la legge Prodi ha sovvenzionato le aziende di Stato e non di Stato (ma amiche dei potenti), le aziende che hanno fatto della contabilità allegra una ragione di vita, sfruttando i propri dipendenti da un lato e cercando di turlupinare la buona fede della gente dall'altro.

Prodi elaborò il testo della disciplina che porta il suo nome quando era presidente dell'IRI: questa normativa corrispondeva proprio al modo in cui funzionava l'IRI. Oggi che è Presidente del Consiglio, Prodi — che ha conservato le sue idee — non poteva che proporre il provvedimento che l'aula si appresta a votare.

Spero soltanto che per un senso di decenza il Governo non presenti più leggi assistenzialistiche come questa. Mi auguro che tutti comincino a vivere con i propri mezzi: deve essere superato il sistema per cui le aziende decotte continuano ad essere mantenute con i soldi dei cittadini.

Per i motivi che ho ricordato ed anche per le ragioni giuridiche che sono state adottate dall'Unione europea, il gruppo della lega nord esprimerà un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso degli provvedimenti.

NERIO NESI, *Presidente della X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NERIO NESI, *Presidente della X Commissione*. Signor Presidente, come presidente della Commissione attività produttive desidero ringraziare — al termine dei nostri lavori — il relatore per la paziente ed intelligente opera di analisi e di mediazione che ha svolto. Vorrei anche ringraziare i colleghi dell'opposizione — in particolare i colleghi Manzoni, Rasi, Masiero, Barral — per il contributo che in Commissione, in modo serio e responsabile, hanno dato ai nostri lavori.

Si è trattato di un provvedimento molto difficile, anche tecnicamente, con aspetti di grande delicatezza; basti pensare alla necessità di identificare l'amministrazione straordinaria, disciplinata dalla legge Prodi, rispetto all'amministrazione controllata, affidata alla magistratura. Si ponevano quindi difficili problemi di rapporti fra il potere esecutivo e la magistratura ordinaria.

Speriamo di aver fatto un buon lavoro (*Applausi*).

(Coordinamento - A.C. 4231)

PRESIDENTE. Avverto che se non vi sono obiezioni la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(*Così rimane stabilito*).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 4231)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4231, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni in materia di attività produttive » (4231):

Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Hanno votato sì	225
Hanno votato no ...	143

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sull'ordine dei lavori (ore 18,59).

PRESIDENTE. Avverto che la discussione del disegno di legge di ratifica n. 3593, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno, è rinviata alla seduta di domani, poiché alle 19 dobbiamo passare al seguito della discussione del progetto di legge costituzionale. Domani cominceremo alle 10,30; con il preavviso si potrà votare a partire dalle 10,50.

Sullo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della Conferenza dei presidenti di gruppo che ha predisposto il vigente programma dei lavori, si è deciso, per le settimane in esso comprese, che lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) abbia luogo il venerdì dalle ore 15 alle ore 16 anziché, come per il passato, nella seduta di mercoledì pomeriggio.

Faccio tuttavia presente che nella settimana prossima, in concomitanza con la festività del 1° maggio, i lavori dell'Assemblea termineranno giovedì 30 aprile. Il *question time* non potrà avere quindi luogo, né ha avuto luogo la scorsa settimana a causa della sospensione dei lavori parlamentari in concomitanza con il congresso

di forza Italia. La Presidenza, accedendo alle richieste formulate nella Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri e sulla base degli opportuni contatti con la RAI, acconsente ad anticipare, in via eccezionale, nella prossima settimana, il *question time*, che avrà quindi luogo nella seduta di mercoledì 29 aprile dalle 12 alle 13.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931) (ore 19,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

(Contingentamento tempi seguito esame parte relativa alla forma di Stato — A.C. 3931)

PRESIDENTE. Ricordo che nella riunione del 1° aprile della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato previsto l'andamento dei lavori relativi all'esame del progetto di legge distintamente per le parti relative alla forma di Stato, alla forma di governo, al Parlamento, alle fonti normative, alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea e al sistema delle garanzie, stabilendo per ciascuna di esse il termine di conclusione dell'esame.

Per la parte del testo costituzionale relativa alla forma di Stato è stato previsto un tempo complessivo di 22 ore, così ripartite:

tempo per il relatore: 3 ore;

tempo per interventi in dissenso: 30 minuti;

tempi tecnici: 9 ore e 30 minuti;

tempo per i gruppi: 9 ore.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 43 minuti;

forza Italia: 1 ora e 17 minuti;
 alleanza nazionale: 1 ora e 9 minuti;
 popolari e democratici-l'Ulivo: 58 minuti;
 lega nord per l'indipendenza della Padania: 55 minuti;
 gruppo misto: 1 ora;
 rifondazione comunista-progressisti: 45 minuti;
 per l'UDR-CDU/CDR: 42 minuti;
 rinnovamento italiano: 41 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 22 minuti; socialisti italiani: 12 minuti; CCD: 12 minuti; minoranze linguistiche: 8 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 6 minuti; la rete: 5 minuti.

Ai deputati del gruppo misto che non fanno parte di alcuna delle suddette componenti la Presidenza attribuisce un tempo complessivo di 4 minuti ciascuno.

(Ripresa esame articolato – articolo 58 – A.C. 3931)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 3 aprile scorso si sono concluse le votazioni degli emendamenti riferiti all'articolo 57, limitatamente ai primi tre commi e ai relativi articoli aggiuntivi, e si è svolta la discussione sul complesso dell'articolo 58 del testo costituzionale.

Ricordo altresì che nella seduta del 2 aprile sono stati accantonati gli emendamenti relativi al quarto comma dell'articolo 57, le cui votazioni sono state rinviate alla conclusione delle votazioni sull'articolo 58.

Ricordo infine che nelle sedute del 25 e 26 febbraio sono stati accantonati alcuni emendamenti presentati agli articoli 55 e 56, per essere esaminati con riferimento all'articolo 58.

Avverto che gli emendamenti Valducci 58.16 e Frattini 58.14, nonché il subemendamento Comino 0.58.5098.40 sono stati ritirati dai presentatori; i subemendamenti Grimaldi 0.58.5098.45 e Paissan 0.58.5098.2 non saranno posti in votazione, in quanto non riferibili alla nuova formulazione dell'emendamento 58.5098 della Commissione; i subemendamenti Paissan 0.58.5098.76, 0.58.5098.71, 0.58.5098.70, 0.58.5098.3, 0.58.5098.75, 0.58.5098.74, 0.58.5098.72 0.58.5098.77 e 0.58.5098.73 sono stati ritirati dai presentatori.

Avverto altresì che la Presidenza ritiene inammissibili i seguenti emendamenti e subemendamenti:

Comino 0.58.5098.8, in quanto è volto a stabilire i limiti entro i quali i cittadini possono essere sottoposti a prestazioni patrimoniali, materia questa contemplata nella parte prima della Costituzione;

Malavenda 58.298, in quanto incongruo sul piano logico-normativo rispetto al testo in esame, che si colloca sul piano delle fonti di rango costituzionale. L'emendamento, infatti, è volto ad introdurre, in un contesto di riforma costituzionale, modifiche ad una legge ordinaria, qual è la legge n. 300 del 1970 (statuto dei lavoratori), determinando in tal modo una contraddizione tra lo strumento normativo prescelto e lo scopo da perseguire, contraddizione che si risolve in un contrasto con i principi regolamentari in tema di ammissibilità degli emendamenti sotto il profilo dell'utilizzo proprio delle diverse fonti normative. L'emendamento contiene inoltre numerose disposizioni analitiche e di dettaglio, quali, ad esempio, quelle in materia di istituzione, elezione e poteri dei consigli unitari dei lavoratori: l'introduzione di tali disposizioni – oltre tutto riferite alla materia dei diritti, compresa nella parte prima della Costituzione – risulta anch'essa incongrua rispetto al sistema delle fonti normative, dovendo più propriamente costituire oggetto di atti normativi di natura diversa rispetto alla legge costituzionale.

Avverto altresì che la Presidenza ritiene inammissibili i seguenti emendamenti:

Malavenda 58.299, in quanto incongruo rispetto al contesto normativo: esso conferisce infatti la titolarità della potestà legislativa in capo alla Repubblica, intesa quindi quale soggetto costituzionale diverso dallo Stato, in contraddizione con i principi che presiedono all'articolazione dell'ordinamento previsto agli articoli precedenti, già esaminati, che stabiliscono la ripartizione dei poteri pubblici unicamente tra lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province ed i comuni;

Fontan 58.345 e Pisanu 58.346, in quanto volti a prevedere che lo Stato e gli altri enti pubblici possano detenere partecipazioni maggioritarie o di controllo in imprese solo in via eccezionale e per un periodo di tempo determinato dalla legge: si tratta, infatti, di materia che deve essere riferita agli articoli 41 e 43 della Costituzione, contenuti nella parte I, i quali stabiliscono i limiti all'iniziativa economica privata, i relativi programmi e controlli e le condizioni e le finalità che giustificano la proprietà statale di imprese;

Malavenda 58.5000, 58.3650, 58.366 e 58.367, in quanto volti a riconoscere e tutelare i diritti sindacali, ossia materia riferibile alla parte I della Costituzione.

Ricordo che, come già annunciato in precedenti sedute, risultano preclusi dalla reiezione dei principi, cui sono riconducibili, i seguenti emendamenti:

Comino 58.13, in relazione al principio sulla forma di Stato confederale, contenuto nell'emendamento Fontan 55.16, respinto nella seduta dell'11 febbraio;

Malavenda 58.8 e 58.18, in relazione al principio sull'attribuzione di rilievo costituzionale alle circoscrizioni ed ai quartieri, contenuto nell'emendamento Malavenda 55.150, respinto nella seduta dell'11 febbraio;

Malavenda 58.319, Fontan 58.324 e 58.325, Guido Dussin 58.327 e Malavenda 58.326, in relazione al principio sull'attribuzione della funzione legislativa a co-

muni, regioni e Stato, contenuto nell'emendamento Fontan 56.200, respinto nella seduta del 18 marzo;

Crema 58.358, in relazione al principio sulla previsione delle comunità montane quali enti costitutivi della Repubblica, contenuto nel subemendamento Comino 0.55.1100.4, respinto nella seduta del 25 febbraio.

Avverto che gli emendamenti Malavenda 58.307 e 58.308 sono preclusi dal testo risultante dalle votazioni effettuate sugli emendamenti riferiti all'articolo 55, e in particolare dalla reiezione dell'emendamento 55.110.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 58.

Chiedo altresì se intenda esprimere il parere sugli emendamenti Benedetti Valentini 56.186 e Malavenda 56.249, concernenti la ripartizione della potestà legislativa tra gli Stati e gli enti locali, accantonati nella seduta del 26 febbraio, tema parzialmente compreso nell'emendamento della Commissione 58.5099.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Signor Presidente, questo è ovviamente l'articolo fondamentale per la ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni, per cui ad esso è riferita una grande quantità di emendamenti, sui quali il Comitato dei diciannove ha formulato un insieme di pareri complessivamente negativi, salvo il proprio emendamento ed altre due proposte di modifica. Tuttavia, anziché limitarmi a dichiarare il parere negativo sull'insieme degli emendamenti e favorevole soltanto su questi, ritengo opportuno, per i lavori preparatori e perché i presentatori degli emendamenti possano valutarle, indicare talvolta le ragioni del parere contrario, che non sempre sono riferibili al contrasto con il testo della Commissione, ma che riguardano questioni talvolta diverse e talaltra rinviate ad ulteriori esami.

Il parere è dunque contrario sugli emendamenti Malavenda 58.1, 58.3, 58.5 e 58.17, perché propongono tutti di modi-

ficare radicalmente la ripartizione delle funzioni legislative in senso sostanzialmente antiregionalista. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Malavenda 58.12 e 58.8. Il parere è contrario sull'emendamento Comino 58.13 per ragioni opposte, perché le materie considerate di competenza statale, ridotte a poche, non comprenderebbero in questa formulazione alcuna delle competenze che ovviamente devono essere statali, come la potestà legislativa elettorale statale, sugli organi costituzionali statali, il bilancio statale, i tributi statali. Lo dico perché il Comitato, con molta umiltà, vorrebbe evitare che si continui ad affermare una cosa non vera, che cioè l'elenco delle materie di competenza statale indicate dalla Commissione sia lungo; vi sono molti oggetti che non possono non essere di competenza statale. Quindi, gli emendamenti che non ne prevedono alcuno comporterebbero, per esempio, l'ipotesi del bilancio statale deciso con legge regionale, ipotesi ovviamente stravagante. Il parere contrario, quindi, è dovuto a questa ragione opposta a quella precedentemente citata.

Il parere è contrario sull'emendamento Fontan 58.7, tra l'altro perché si prevede la potestà legislativa dei comuni, ipotesi che abbiamo finora escluso. Il parere è contrario sugli emendamenti Turrone 58.2222, Nardini 58.15 e Cento 58.6.

Il parere è contrario sull'emendamento Malavenda 58.30, perché tra l'altro se si sopprime il primo comma, ovviamente, non ci sarebbero più materie di competenza statale, di nessun tipo, e neanche materie di competenza regionale, cioè cesserebbe di esistere un ordinamento legislativo di qualunque specie.

Il parere è contrario sui subemendamenti Comino 0.58.5098.5 e 0.58.5098.4, per le stesse ragioni dette prima, e Grimaldi 0.58.5098.42. Quanto al subemendamento Comino 0.58.5098.6, il parere è contrario perché il Comitato ritiene che la disciplina statale dell'immigrazione faccia parte ormai di obblighi comunitari, pensiamo a Schengen, per cui non è pensabile che possa non essere lo Stato a disciplinarla. Il parere è contrario anche sui

subemendamenti Comino 0.58.5098.7 e 0.58.5098.10. Chiedo ai presentatori di ritirare il subemendamento Mattarella 0.58.5098.103, altrimenti il parere sarebbe contrario, perché esso propone di aggiungere alle materie statali la « attuazione dei trattati internazionali e degli atti dell'Unione europea nelle materie di competenza dello Stato ». O questo è ovvio, perché le materie sono di competenza dello Stato, o diventa espansivo al di là del ragionevole, perché l'Unione europea, a nostro giudizio, non può avere la forza di modificare l'ordine costituzionale interno delle competenze. Esprimo poi parere contrario sui subemendamenti Manca 0.58.5098.80, Paissan 0.58.5098.90, Comino 0.58.5098.8, 0.58.5098.9, 0.58.5098.11, Paissan 0.58.5098.76, Zeller 0.58.5098.93, Comino 0.58.5098.12, 0.58.5098.13, 0.58.5098.14 e sugli identici subemendamenti Comino 0.58.5098.15 e Grimaldi 0.58.5098.43.

Il subemendamento Pisanu 0.58.5098.65, sul quale il parere è contrario, propone di sopprimere la parola « amministrativa » dalla frase « polizia amministrativa locale ». Esso affronta il problema di fondo se l'ordine pubblico sia scindibile in locale e nazionale e quindi non è questione soltanto di un aggettivo.

Esprimo poi parere contrario sui subemendamenti Mattarella 0.58.5098.104, Paissan 0.58.5098.110, Comino 0.58.5098.17, 0.58.5098.16, 0.58.5098.23, 0.58.5098.26, 0.58.5098.18 e 0.58.5098.20 (*Nuova formulazione*).

Il subemendamento Comino 0.58.5098.19 affronta il tema delle giurisdizioni superiori e inferiori. Esprimo parere contrario perché tutto il tema delle giurisdizioni è bene che sia trattato quando affronteremo il tema delle giurisdizioni e lì si potrà valutare in che misura l'intero assetto giurisdizionale possa prevedere anche un orientamento favorevole alla partecipazione dei poteri locali. Quindi, ne chiedo l'accantonamento, altrimenti il parere è contrario.

Esprimo parere contrario sui subemendamenti Comino 0.58.5098.29 e 0.58.5098.21 e Paissan 0.58.5098.71.

Quanto al subemendamento Paissan 0.58.5098.106, faccio presente al collega Paissan che abbiamo esaminato molto approfonditamente la questione assai delicata se i parchi nazionali siano ricompresi nei beni ambientali. In sede di discussione generale dell'articolo 58, ho detto che questa è l'opinione del Comitato, cioè che i parchi nazionali sono beni ambientali nel senso in cui noi li intendiamo e quindi il parere contrario su questo subemendamento non significa contrarietà ad includere i parchi nazionali tra i beni ambientali, perché invece sono inclusi. Ciò ha una conseguenza importante, Presidente. Quando discuteremo dell'organizzazione del Governo, vedremo che si prevede che ministeri nazionali possano esistere nelle materie di competenza esclusiva nazionale. In questo caso, la tematica ambientalista può far parte di organizzazione ministeriale. Ecco perché mi sono soffermato qualche secondo in più, perché è una questione molto delicata, che molti colleghi hanno posto in sede di discussione dell'articolo 58.

Esprimo parere contrario sui subemendamenti Pisanu 0.58.5098.66 e Paissan 0.58.5098.112, nonché sul subemendamento Comino 0.58.5098.22, perché l'esclusione sarebbe di una tutela che riteniamo possa essere anche nazionale. Il parere è altresì contrario sui subemendamenti Manca 0.58.5098.81, Pisanu 0.58.5098.67 e Paissan 0.58.5098.70. Invito i presentatori a ritirare il subemendamento Mattarella 0.58.5098.105, perché non abbiamo previsto nessuna competenza statale nelle materie della prima parte della Costituzione. Ovviamente, famiglia e infanzia rientrano nella prima parte e non siamo favorevoli a ripetere le norme della prima parte della Costituzione. Il parere è contrario sui subemendamenti Comino 0.58.5098.24, 0.58.5098.30 e 0.58.5098.25 (*Nuova formulazione*).

Quanto al subemendamento Paissan 0.58.5098.3, che propone di aggiungere le parole « e città metropolitane », debbo dire che esse sono già inserite nel nuovo testo e quindi risulta già assorbito.

Il parere è contrario sui subemendamenti Paissan 0.58.5098.113, 0.58.5098.75, 0.58.5098.114, 0.58.5098.99 e 0.58.5098.115. La proposta dei colleghi Paissan ed altri firmatari di questi subemendamenti consiste nel considerare la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema una materia di competenza esclusiva dello Stato; la Commissione è invece del parere che siano materie in ordine alle quali nel secondo comma dell'articolo 58 vengano forniti gli indirizzi generali.

Esprimo parere contrario sui subemendamenti Paissan 0.58.5098.92, Pisanu 0.58.5098.68, Manca 0.58.5098.82, Grimaldi 0.58.5098.50, 0.58.5098.85, 0.58.5098.45, 0.58.5098.46 e sul subemendamento Paissan 0.58.5098.74.

Il parere è contrario anche sul subemendamento Comino 0.58.5098.50, che propone di dare anche alle province la potestà legislativa, orientamento mai condiviso dalla bicamerale e dal Comitato.

Esprimo parere contrario sui subemendamenti Comino 0.58.5098.62 e 0.58.5098.52. Quanto al subemendamento Comino 0.58.5098.53, abbiamo lungamente discusso in Comitato in ordine al fatto che attribuire allo Stato la potestà legislativa per definire i principi di alcune materie è improponibile secondo noi, perché l'esperienza di questi quarant'anni è stata contraria a questa formula. Abbiamo preferito parlare di « disciplina generale » anziché di « principi relativi » proprio per venire incontro alle richieste delle regioni che non vogliono restare sottoposte ai principi stabiliti dallo Stato. Non credo che la differenza nel merito sia grande, ma le ragioni di questa scelta sono state di tipo regionalista e non antiregionalista.

Per le stesse ragioni che ho ora indicato esprimo parere contrario sul subemendamento Manca 0.58.5098.83. Il parere è contrario sui subemendamenti Comino 0.58.5098.27, 0.58.5098.28, 0.58.5098.51, 0.58.5098.31, 0.58.5098.32 e 0.58.5098.33.

Passo ora ad affrontare la questione del territorio, sulla quale molti colleghi hanno presentato emendamenti. Siamo

favorevoli ad inserire il riferimento al territorio nel secondo comma dell'articolo 58 e quindi non ci sono problemi di collocazione, che segue il riferimento all'ambiente e all'ecosistema. Si potrebbe mettere un punto e virgola dopo le parole « ambiente ed ecosistema » e quindi inserire il riferimento al territorio. Dico questo perché il subemendamento Paissan 0.58.5098.72 è il più corretto da questo punto di vista ma avrebbe senso collocare il territorio come materia a sé dopo ambiente ed ecosistema, anziché dopo ricerca scientifica e tecnologica.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. È stato presentato un subemendamento Paissan proprio in questo senso.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. D'accordo; vuol dire che l'emendamento cui riferirsi sarà quello presentato dal collega Paissan che reca il numero 0.58.5098.117.

Il parere è contrario sui subemendamenti Comino 0.58.5098.34 e Paissan 0.58.5098.87.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Onofrio: mi risulta che il subemendamento Paissan 0.58.5098.72 sia stato ritirato.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Appunto: risulterebbe assorbito dal subemendamento Paissan 0.58.5098.117.

PRESIDENTE. Va bene.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Non possiamo certo sostituire noi gli emendamenti dei colleghi: se il presentatore — come chiedo — aderisce all'invito di fare in modo che il termine « territorio » sia collocato dopo i termini « ambiente ed ecosistema »...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Lo ha fatto!

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Non è così, presidente: l'onorevole Paissan ha proposto di aggiungere le parole « e del territorio », che è cosa diversa. Comunque, se sarà posto in votazione il subemendamento Paissan 0.58.5098.117, il parere sarà favorevole. Dopo di che provvederemo in sede di coordinamento: non possiamo comunque impedire la presentazione di emendamenti non graditi.

Esprimo parere contrario sui subemendamenti Bandoli 0.58.5098.64 e De Biasio Calimani 0.58.5098.69. A questo punto verrebbe collocato il subemendamento Paissan 0.58.5098.117, la cui formula sarebbe accettabile, a patto che si collochi il riferimento al territorio nel modo in cui abbiamo detto.

Il parere è contrario sui subemendamenti Comino 0.58.5098.36 e 0.58.5098.35, Mattarella 0.58.5098.94, Paissan 0.58.5098.91 e Comino 0.58.5098.37. A quest'ultimo proposito, il parere contrario sul subemendamento che sopprime in via di principio le competenze statali in materia di ordinamento sportivo dipende dall'ovvia natura universale di quest'ultimo: il campo di calcio ha certe dimensioni, la partita di *basket* segue certe regole, eccetera. L'ordinamento non può essere frazionato per territori e va molto oltre lo stesso ordinamento statale. Altra cosa è la promozione dell'attività sportiva, ma l'ordinamento sportivo non può essere differenziato per territori subnazionali e credo neanche nazionali.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, siccome le spiegazioni che lei sta giustamente dando credo riecheggino discussioni che si sono già svolte in Commissione e nel Comitato dei 19, lei può, se lo ritiene, soffermarsi soltanto su alcuni di questi emendamenti.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Infatti, lo sto facendo solo per alcuni emendamenti, anche perché nei casi in cui il dibattito è stato molto acceso nell'ambito del Comitato, non essendoci pubblicità dei lavori dello

stesso, la mia illustrazione serve anche a rendere note talune questioni.

Esprimo parere contrario sui subemendamenti Comino 0.58.5098.38, 0.58.5098.39, 0.58.5098.84, 0.58.5098.40, mentre il subemendamento Paissan 0.58.5098.2 prevede l'ordinamento della comunicazione già contenuto nel nuovo testo della Commissione, quindi tale subemendamento deve ritenersi assorbito. Esprimo altresì parere contrario sui subemendamenti Comino 0.58.5098.41 e 0.58.5098.54, Mattarella 0.58.5098.95, Comino 0.58.5098.55, 0.58.5098.56, 0.58.5098.57, 0.58.5098.58 e 0.58.5098.59, Mattarella 0.58.5098.96, Comino 0.58.5098.60 e 0.58.5098.61.

Per quanto riguarda il subemendamento Comino 0.58.5098.100, si è stabilito di esprimere parere contrario perché la Commissione indica un regime del tutto diverso per le autonomie speciali. In questo subemendamento, per un verso, sembra si assegnino maggiori funzioni normative mentre per un altro sembra se ne assegnino meno; saranno i colleghi a illustrare la loro posizione, ma l'emendamento della Commissione è rispetto a tale subemendamento, per un verso, più federalista, per un altro meno.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 58.5098 (*Ulteriore formulazione*) della Commissione, che è l'ultimo testo elaborato dalla stessa.

Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti Malavenda 58.31 e 58.33. Inizia ora una serie di emendamenti che dovrebbero risultare preclusi.

PRESIDENTE. Infatti, tralasci pure questi emendamenti sui quali la inviterei ad esprimere il suo parere qualora venisse respinto l'emendamento 58.5098 della Commissione. Passi quindi agli emendamenti a pagina 57 del fascicolo.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Signor Presidente, chiediamo l'accantonamento dell'emendamento Bressa 58.2400, perché affronta una materia che abbiamo già trattato in occasione dell'esame dell'ultimo comma

dell'articolo 57, per un verso, mentre per un altro verso esso parla di Camera delle autonomie territoriali, materia che riguarda la struttura del Parlamento. Chiedo altresì l'accantonamento dell'emendamento Bressa 58.2402.

Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Caveri 58.283 e Di Bisceglie 58.2395. Esprimo parere contrario sull'emendamento Pisanu 58.287 ed anzi invito il collega a ritirarlo.

Con l'emendamento Mantovano 58.2214 inizia la serie di emendamenti soppressivi del terzo comma. Vorrei far presente a tale riguardo che, se sopprimessimo l'intero terzo comma, ci troveremmo nell'impossibilità di considerare, da un lato, le competenze statali previste altrove nel testo costituzionale, dall'altro, il principio della potestà legislativa che diventa automatica quando non c'è materia statale. Quindi, dichiaro la nostra contrarietà alla soppressione del terzo comma prevista da molti emendamenti e pertanto esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Mantovano 58.2214, Zeller 58.284, Taradash 58.286, Fontan 58.289, Di Bisceglie 58.2412 e Malavenda 58.2418.

Pregherei il collega Giovine di ritirare il suo emendamento 58.2413 perché la Commissione propone di sopprimere la formula dei preminenti interessi nazionali, che viene invece in qualche misura riproposta dal collega Giovine, notoriamente molto più federalista del Comitato, nel suo emendamento.

Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti Mattarella 58.2414, Bressa 58.2403 e 58.2417, mentre esprimo parere favorevole sull'emendamento Casini 58.2408, perché questo è l'emendamento fondamentale che elimina la potestà legislativa statale sovrapposta alle potestà regionali.

I successivi emendamenti, a partire dall'emendamento D'Alema 58.2409 fino a Malavenda 58.293 sarebbero preclusi a seguito dell'approvazione dell'emendamento Casini 58.2408. Esprimo quindi parere contrario sull'emendamento Armando Cossutta 58.294.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, tutti quegli emendamenti sono preclusi, lei dovrebbe iniziare ad esprimere nuovamente il parere a partire dall'emendamento Masi 58.297.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. No, signor Presidente, se mi consente, con l'emendamento Armando Cossutta 58.294 si affronta una questione di grande delicatezza e vorrei spiegare per quale ragione il Comitato esprima parere contrario.

PRESIDENTE. No, mi scusi, è precluso.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Sì, ma la questione si può ripresentare nel corso dell'esame di successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Quando ritornerà, la spiegherà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Va bene, allora ne parleremo successivamente, se sarà necessario.

Esprimo dunque parere contrario sull'emendamento Masi 58.297.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Mattarella 58.2415, Bressa 58.2416, Fontan 58.300, Armando Cossutta 58.301, sugli identici emendamenti Zeller 58.302, Taradash 58.303, Fontan 58.305, D'Alema 58.2421, Di Bisceglie 58.2422 e Malavenda 58.2304, sugli emendamenti Malavenda 58.309, Acierno 58.27, Gnaga 58.306, Guido Dussin 58.310 e 58.311, Pivetti 58.2419, Casinelli 58.312, Jervolino Russo 58.2420, Turroni 58.2227, Pisanu 58.313, Pittella 58.314.

Per quanto riguarda l'emendamento Pecoraro Scanio 58.5013, sarebbe opportuno il rinvio all'esame dell'articolo 62, perché tratta la materia della finanzia dei territori montani e quella è la sede in cui vedere se esisteranno norme di finanza particolari. Esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Malavenda 58.315, Benedetti Valentini 58.316 e Masi 58.317, sugli emendamenti Malavenda 58.319,

Stucchi 58.321, Malavenda 58.318, Fontan 58.324 e 58.325, Malavenda 58.326. L'emendamento Pivetti 58.2424 prevede ancora una volta di sostituire alla regione la provincia, con la scomparsa dall'ordinamento dell'autonomia legislativa regionale, pertanto il parere è contrario.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Malavenda 58.323, Guido Dussin 58.327, Stucchi 58.328, Fontan 58.329, Borghezio 58.330, Berselli 58.2216, Valducci 58.5002, Turroni 58.2425, Berselli 58.2218. L'emendamento Pisanu 58.331 dovrebbe essere esaminato con riferimento all'ultimo comma dell'articolo 57, perché tratta la questione delle autonomie speciali. Sono contrario agli emendamenti Teresio Delfino 58.332, Pittella 58.333, Fontan 58.334, Malavenda 58.2369, Fontan 58.337, Taradash 58.338, Pivetti 58.2429 e 58.2430, Calderoli 58.339, Galati 58.2431, Taradash 58.2426, Fontan 58.340, Malavenda 58.336, Caveri 58.342, Fontan 58.343, Di Bisceglie 58.2427, Fontan 58.344 e 58.345, Pisanu 58.346. Chiederei al collega Pisanu di ritirare l'emendamento 58.347 perché riguarda materia tipica di quella che abbiamo chiamato la sussidiarietà orizzontale, parte della quale forse potrebbe essere perfino preclusa dalla votazione contraria al principio implicito in questo emendamento.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Fontan 58.349, Malavenda 58.2305, Gnaga 58.354, Parolo 58.353, Malavenda 58.352, Martino 58.2439. Chiedo che vengano accantonati gli emendamenti Bressa 58.2404 e 58.2444 perché riguardano la conferenza dell'autonomia territoriale che verrà esaminata successivamente. Sono contrario agli emendamenti Malavenda 58.350 e 58.351. Gli emendamenti Zeller 58.355, Di Bisceglie 58.2441 e 58.2442 e Caveri 58.5004 che fanno riferimento al Senato, chiedo che vengano rinviati a quando esamineremo la questione della denominazione e dei poteri del Senato. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Valducci 58.356, Parolo 58.5007, Malavenda 58.2435, Taradash 58.357, Crema 58.358, Pivetti 58.2440, De Biasio Calimani 58.359, Pais-

san 58.2438, Bertinotti 58.360, Piscitello 58.2428, Armando Veneto 58.361 e 58.5001. L'emendamento Palma 58.5012 prevede un generale poter di sostituzione della Repubblica nei confronti delle regioni: chiederei il ritiro per una questione di ordinamento generale.

Sono infine contrario agli emendamenti Garra 58.5003, Paissan 58.2437, Turrone 58.2436, Crema 58.363, Spini 58.2328, Teresio Delfino 58.364, D'Alema 58.2445. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 58.5099 della Commissione perché inerisce al principio di leale collaborazione ed è stato riscritto dalla Commissione, sono invece contrario agli emendamenti Gnaga 58.365, Malavenda 58.2443, Mantovano 58.2215, Berselli 58.2217.

Esprimo parere contrario anche sugli articoli aggiuntivi Diliberto 58.01 e 58.02. Sugli altri emendamenti il parere potrà essere espresso dopo la votazione sull'articolo 58.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, concorda sulla proposta di accantonamento dei suoi emendamenti 58.2400, 58.2402, 58.2404 e 58.2444.

GIANCLAUDIO BRESSA. Sì, Presidente.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sulla dichiarazione di inammissibilità.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. La Presidenza ha dichiarato inammissibili tre proposte emendative presentate dalla lega nord. La prima è il subemendamento Comino 0.58.5098.8 con il quale era nostra intenzione porre un limite, in linea con quanto avviene in Europa, alla pressione fiscale. Tale subemendamento è stato dichiarato inammissibile perché volto a stabilire i limiti entro i quali i cittadini possono essere sottoposti a prestazioni patrimoniali, che è materia contemplata nella prima parte della Costituzione.

A me invece risulta che l'unico limite contenuto nella prima parte della Costi-

tuzione risieda nel fatto che i cittadini devono contribuire con criterio proporzionale. Nel presentare questo subemendamento non avevamo l'intenzione di scalfire il principio di contribuzione proporzionale ma, nell'ambito del criterio proporzionale, fissare dei limiti. È questo il motivo per cui non comprendo la dichiarazione di inammissibilità.

È stato altresì dichiarato inammissibile l'emendamento Fontan 58.345 volto a ridurre la presenza dello Stato nel controllo delle imprese, in quanto volto a prevedere che lo Stato e gli altri enti pubblici possano detenere partecipazioni maggioritarie o di controllo in imprese solo in via eccezionale per un periodo di tempo determinato dalla legge, materia che deve essere riferita agli articoli 41 e 43 della Costituzione, contenuti nella parte prima, i quali stabiliscono i limiti all'iniziativa economica privata, i relativi programmi ed i controlli e le condizioni e le finalità che giustifichino la proprietà statale di imprese.

Gli articoli 41 e 43 della Costituzione contengono questi principi, ma con il nostro emendamento volevamo limitare il controllo statale sull'economia. Non vogliamo la cancellazione dell'economia privata e libera; noi vogliamo una riduzione del controllo dello Stato sull'economia ed è per questo che riteniamo che il nostro emendamento sia perfettamente in linea con la prima parte della Costituzione.

Quanto all'emendamento Comino 58.13, è stato dichiarato inammissibile in relazione al principio di Stato confederale che esso contiene. Effettivamente l'ultimo capoverso fa riferimento allo Stato federale, per cui al fine di salvare il principio contenuto nel primo capoverso, modifico tale emendamento sopprimendo il secondo capoverso. In tal modo il primo comma può essere considerato ammissibile perché in linea con la seconda parte della Costituzione.

ANTONIO SAIA. Presidente, vorrei fare una brevissima riflessione...

PRESIDENTE. No, lasci perdere la brevissima riflessione.

ANTONIO SAIA. ...sulle obiezioni fatte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ANTONIO SAIA. Mi riferisco al fatto che il collega Fontan, facendo riferimento alla prima parte della Costituzione, ha parlato...

PRESIDENTE. Onorevole Saia, se mi permette su tale questione rispondo io.

Il punto è un altro. Lei ha delle obiezioni da muovere sulle dichiarazioni di inammissibilità degli emendamenti presentati?

ANTONIO SAIA. No, Presidente.

PRESIDENTE. Allora le darò la parola in un momento successivo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, anche lei non ha obiezioni da fare sulle dichiarazioni di inammissibilità?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. No, Presidente.

PRESIDENTE. Allora, risponderò prima all'onorevole Fontan, per poi darle la parola.

Onorevole Fontan, lei sostiene che i suoi emendamenti intendono soltanto porre dei limiti. Tuttavia, il « porre dei limiti » vuol dire intervenire sulla materia. Noi abbiamo una preclusione dettata dalla legge costituzionale istitutiva della Commissione bicamerale, che stabilisce che sulla materia di cui alla prima parte della Costituzione non si possa intervenire.

Questa è la ragione per la quale non posso ritenere ammissibili i vostri emendamenti. Anche perché — e credo che questo fosse il senso dell'intervento dell'onorevole Saia — quando si parla all'articolo 53 si fa riferimento non solo alla proporzione, ma anche ai criteri di pro-

gressività. Se si fissa un tetto, la progressività salta; quindi, quell'emendamento inciderebbe direttamente sul contenuto del secondo comma dell'articolo 53.

Per quanto riguarda l'altra questione, lei ha ragione: possiamo saltare quel comma.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Prima di essere travolto dai tempi rapidi che le sono abituali, vorrei invitarla, in riferimento al parere espresso dal relatore, a prendere nota di una considerazione sul mio subemendamento 0.58.5098.117 che, accogliendo una richiesta in tal senso del relatore, siamo disponibili a riformulare nel senso che al secondo comma, dopo le parole « e dell'ecosistema » si debba aggiungere la seguente: « territorio ».

Vorrei aggiungere che questo subemendamento, essendo analogo ad un altro erroneamente ritirato, deve recare, oltre alla mia, anche le firme dei colleghi Turroni, Boato, Cento, Mattioli e Scalia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, le chiedo soltanto se non sia il caso di votare innanzitutto il mio emendamento 56.186 e l'emendamento Malavenda 56.249, che sono stati accantonati durante l'esame dell'articolo 56. Avanzo tale proposta sia perché essi sono pregiudizialmente antecedenti in ordine logico sia perché lo furono temporalmente nell'ordine dei lavori.

Non credo che questo toglierebbe molto tempo al prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Poiché vi è un emendamento della Commissione su questa materia, vorrei sentire al riguardo il parere del relatore.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Sì, Presidente, credo

che sia corretto votare prima gli emendamenti Benedetti Valentini 56.186 e Malavenda 56.249, sui quali il parere della Commissione è comunque contrario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

MARIA RITA LORENZETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI. Ho chiesto la parola per ritirare il subemendamento Bandoli 0.58.5098.64 e per convergere sulla nuova formulazione, che il Comitato dei 19 ha predisposto e che è stata proposta dal relatore del subemendamento Paissan 0.58.5098.117. Nella sostanza, al secondo comma dell'articolo 58, dopo le parole « e dell'ecosistema » andrebbe aggiunta la seguente: « territorio ».

Nel dichiarare innanzitutto che intendo apporre la mia firma e quella dei colleghi firmatari del subemendamento Bandoli 0.58.5098.64 che ho testé ritirato a tale subemendamento, vorrei esprimere il mio apprezzamento sul lavoro svolto dal Comitato dei 19 e dal relatore. Quella del territorio era una questione non facile da affrontare, che in questi giorni ha determinato numerose prese di posizione. Devo peraltro riconoscere che il Comitato dei 19 ha saputo far tesoro delle opinioni espresse.

Sottolineo peraltro che la collocazione del « territorio » non poteva che essere al secondo comma perché non poteva non rientrare tra i poteri concorrenti, così come non può che essere una normativa nazionale quella che affronta le questioni relative al regime degli immobili, all'indennità degli espropri e ad argomenti che hanno rilevanza sul diritto di proprietà che è tutelato dalla Costituzione. Contemporaneamente non può che essere tra i poteri concorrenti — sarebbe impensabile diversamente — qualsiasi possibilità di Governo del territorio. Altrimenti si tornerebbe ad un approccio settoriale e a metodi che nulla hanno a che vedere con

i nuovi orientamenti su cui stiamo ragionando ed abbiamo cominciato a discutere anche presso la VIII Commissione.

Sicuramente questo significa anche superare una lunga stagione di diffidenza tra i vari livelli istituzionali; ciò significa che noi, come Parlamento, dobbiamo assumere un impegno su quanto prevede il secondo comma, in merito ad una disciplina generale, ad una legge di principi, per fare in modo che le varie articolazioni istituzionali possano fare ciascuna la propria parte senza che si produca quella diffidenza che in una lunga stagione purtroppo si è avuta.

Credo che ciò consenta anche alla nostra Commissione di poter iniziare il lavoro di esame delle varie proposte di riforma con questo tipo di approccio (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 56.186.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, colleghi, ovviamente non ignoro il fatto politicamente nuovo dell'annunciato maturarsi di un largo consenso su una formulazione dell'articolo 58 che evidentemente riassume il risultato del lungo confronto che si è verificato. Tale nuova formulazione rappresenta per me, e per chi condivide una certa impostazione, una subordinata rispetto ad una principale di concetto. La principale di concetto, rispetto alla quale mi consentirete di esprimere una modesta opinione, è che la potestà legislativa generale appartiene allo Stato. Infatti il potere legislativo e la facoltà naturale di emettere norme, precetti a valenza generale è dello Stato, mentre resto del parere che la forte richiesta di autonomia che nasce da tutti i territori è essenzialmente mirata ad avere il decentramento dei servizi e dei poteri decisionali che attengono all'organizzazione squisitamente amministrativa.

Naturalmente, rispetto a quanto la dottrina e l'esperienza legislativa, amministrativa e politica, hanno prodotto negli anni, non ignoro che un potere legislativo sia radicabile in capo a delle entità che non sono statali, ma substatali, che sono le regioni — ci mancherebbe altro —, ed è proprio per questo che il mio emendamento prevede che le regioni esercitino la potestà legislativa nelle materie loro attribuite e che la ripartizione di tale potestà e il loro esercizio siano stabilite dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali.

Senza contraddire le esigenze di autonomia che prorompono e salgono da tutti i territori e che sono state qui largamente riprodotte, commentate e sottolineate ed hanno trovato fin troppi avvocati, mi pare che questa sia la formulazione opportuna. Non a caso essa si inquadra nell'articolo 56, dopo il primo comma, che ne era la collocazione naturale. Dico « era » perché ovviamente, con un minimo di realismo, mi rendo conto di essere su una posizione culturalmente e politicamente minoritaria; me ne dispiace in parte, in parte meno: confermo tale emendamento e chiedo che chi ne riconosce la fondatezza voti a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benedetti Valentini 56.186, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	365
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	27
<i>Hanno votato no</i> .	335).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.249, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	368
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	5
<i>Hanno votato no</i> .	362).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Malavenda 58.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda, alla quale ricordo che ha quattro minuti. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Sottolineo, anzitutto, che gli emendamenti all'articolo 58 erano moltissimi, una montagna; potevano essere un milione, ma con i vostri sistemi e i vostri criteri li avreste ugualmente fatti fuori tutti, perché la logica è quella di bloccare i lavori finché non si trova una soluzione, come quotidianamente leggiamo sui giornali. E le soluzioni certamente non si trovano nella discussione, nel confronto delle idee, quindi in una serena discussione in Assemblea, ma soprattutto nei corridoi, nelle stanze, in un rapporto a proposito del quale si può senz'altro dire che va a confrontarsi su una posizione di potere rispetto a chi dice l'ultima parola.

E questo muoversi a singhiozzo, soprattutto, che crea difficoltà e disorientamento; vorrei paragonarlo al percorso, definito a tacchi e punta, con il quale il padrone ci metteva in cassa integrazione. Ricordo quanta difficoltà a riprendere i ritmi! Beh, mi sembra che l'andazzo delle riforme sia proprio lo stesso: tacchi e punta, come quello della cassa integrazione. Un tacchi e punta che accelera i lavori quando finalmente tutti siete d'accordo, e tutti siete d'accordo quando, ovviamente, si trovano soluzioni per vie traverse. Soluzioni che, naturalmente, si occultano all'opinione pubblica, perché si fanno nel silenzio delle Commissioni, dove si discutono tanti provvedimenti che non

vengono neanche riportati dalla stampa: alla Commissione giustizia del Senato, per esempio, si stanno discutendo le depenalizzazioni, certamente moneta di scambio per chi ha problemi in questo senso e oggi è invece qui disponibile a discutere di altro.

Che cosa si sta facendo passare in queste Commissioni? Tranquillamente si depenalizzano, tra i reati minori, importanti norme sulla sicurezza e sull'igiene nei luoghi di lavoro, dove si va a svilire la legge n. 626, che non ha mai visto un'applicazione concreta e rispetto alla quale l'Italia è inadempiente da anni nei confronti dell'Europa, si va a legalizzare il lavoro nero...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, manca un minuto e mezzo...

MARA MALAVENDA. Presidente, non mi pare che queste cose non siano attinenti a ciò che stiamo discutendo: un articolo che stravolge completamente i poteri dello Stato, delegando alle regioni, che a proprio piacimento possono decidere su cosa legiferare, quando e come, in piena libertà; un articolo dove si toglie il potere allo Stato, che dovrebbe garantire certi diritti fondamentali ai cittadini.

Ma quanto può importargliene ai padroni di pagare qualche multa in più o in meno, quando si toglie il reato penale rispetto a certi reati, che possono essere quelli della sicurezza o quello, per esempio, sui trattamenti retributivi? Questo è quello che si sta facendo, questo è quello che poi produce gli accordi e, quindi, il proseguire della discussione e dei lavori sulle riforme! Ovviamente, non posso che continuare a dire che la logica che cancella, che mantiene, che lascia andare avanti i lavori è quella dello scambio, è quella del ricatto, è quella che produce mostri, come quelli che si producono in quest'aula, provvedimento dopo provvedimento, finché qualcuno non vi caccerà. E non potranno che essere i lavoratori, i cassaintegrati, i pensionati che si aspettano...

PRESIDENTE. La ringrazio. Il tempo a sua disposizione è terminato. Onorevole

Malavenda, lei ha parlato quattro minuti e mezzo, quindi il tempo a sua disposizione è esaurito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 58.1, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	2
<i>Hanno votato no</i> .	377).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 58.3, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	1
<i>Hanno votato no</i> .	371).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 58.5, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	3
<i>Hanno votato no</i> .	368).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 58.17, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> .	347).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 58.12, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	379
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	1
<i>Hanno votato no</i> .	378).

L'emendamento Malavenda 58.8 è precluso dalla votazione dell'emendamento 55.150.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Comino 58.13.

Ricordo che tale emendamento era stato dichiarato inammissibile, ma poiché l'onorevole Fontan ha comunicato alla Presidenza di ritirare la seconda parte, che era quella che motivava il giudizio, la restante parte deve ritenersi ammissibile.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Il Parlamento oggi è chiamato a decidere quali saranno le potestà legislative dello Stato e quali

saranno quelle — purtroppo poche, molto poche, visto come stanno andando i lavori — delle regioni.

L'emendamento Comino 58.13 reca la proposta del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania in ordine a tale questione. Chiediamo che allo Stato venga mantenuta la potestà legislativa in materia di politica estera — stabilendo tuttavia dei limiti con conseguente estensione dell'intervento delle regioni —, di giustizia, di ordine pubblico e sicurezza di rilevanza nazionale (riteniamo che la materia possa essere disciplinata anche a livello locale), di difesa (che ormai è prerogativa europea più che nazionale) e di politica monetaria. Questo è il contenuto del nostro emendamento, che dunque è chiaro e preciso.

Nel corso di questi due anni ed anche prima, durante la campagna elettorale, le forze politiche hanno dichiarato di essere favorevole ad una svolta in senso federalista, con l'indicazione di un ristretto numero di competenze dello Stato e l'attribuzione delle restanti alle autonomie locali.

Oggi è arrivato il momento della verità. Il nostro emendamento è dunque alternativo alla soluzione proposta dalla Commissione di cui discuteremo dopo.

Giungo al discorso politico. Nell'ultimo congresso di forza Italia si è indicata con decisione la soluzione federalista, sottolineando che essa rappresentava la seconda delle cinque richieste avanzate (la prima, quella della sussidiarietà, è stata bocciata). Adesso è arrivato il momento della verità, è arrivato il momento di essere coerenti con quanto finora si è dichiarato.

Noi abbiamo avanzato una proposta chiara e completa: cinque competenze allo Stato e tutte le altre alle regioni e alle autonomie locali *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tremonti. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI. Signor Presidente, esprimo...

PRESIDENTE. Dovrebbe parlare in piedi, onorevole Tremonti, siamo alla Camera. Grazie.

GIULIO TREMONTI. Sì, Presidente.

Dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento in esame, che coincide perfettamente con il testo che avevo proposto originariamente nell'ambito del Comitato sulla forma di Stato.

Attualmente il testo derivato dai lavori del Comitato prevede tre tipi di competenze legislative e politiche: le competenze esclusive dello Stato (primo comma dell'articolo 58); le competenze che dovrebbero essere primarie dello Stato, con facoltà di legislazione secondaria per le regioni (secondo comma dell'articolo 58); altre competenze regionali, individuate residualmente.

La mia proposta è coerente con l'emendamento che stiamo esaminando. Si tratterebbe di ridurre all'essenziale le competenze esclusive dello Stato, attualmente contenute nel primo comma dell'articolo 58: potrebbero essere ridotte essenzialmente a quelle previste nell'emendamento Comino 58.13 (cinque settori di competenza). Si tratterebbe poi di trasferire al secondo comma le altre competenze, attualmente contenute nel primo comma dell'articolo 58; in proposito occorrerebbe prevedere per le regioni la possibilità di richiamare le competenze contenute nel secondo comma del nuovo articolo 58. In pratica, le regioni che per libera scelta dei loro cittadini decidessero di richiamare la massima parte delle competenze (con la riduzione di quelle esercitabili dallo Stato ai soli cinque settori ricordati) avrebbero la possibilità di attivarsi in tal senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Intervengo telegraficamente, signor Presidente, poiché la gravissima decisione del contingentamento ci consente di disporre in tutto di

sei minuti. Dichiaro il consenso della componente UDR-patto Segni del gruppo misto sia sull'emendamento Comino 58.13 sia sulle considerazioni svolte dall'onorevole Tremonti.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Garra, ma per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Tremonti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Comino 58.13, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>377</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>189</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>109</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.</i>	<i>268).</i>

L'emendamento Fontan 58.7 è pertanto precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Turroni 58.2222.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Presidente, annuncio il ritiro sia dell'emendamento in esame sia di altri emendamenti che saranno indicati al momento del voto.

In particolare vorrei ringraziare il relatore, di cui abbiamo apprezzato la sensibilità in rapporto a tre questioni che avevamo indicato come irrinunciabili durante la discussione sull'articolo 58. Mi riferisco alla necessità di ricomprendere i parchi nazionali tra i beni ambientali; il relatore ha riconosciuto con chiarezza questo principio, aderendo alla nostra richiesta (conseguentemente gli emenda-

menti finalizzati a questo obiettivo saranno ritirati). La seconda questione da noi posta riguardava l'istituzione di un ministero per l'ambiente; anche in questo caso il relatore è stato molto chiaro e noi abbiamo apprezzato la sua risposta. Il terzo punto riguardava il riconoscimento allo Stato della facoltà di dettare la disciplina generale in materia di territorio; si tratta di avvicinare davvero il nostro paese all'Europa, consentendo all'Italia di contare su una norma di carattere generale per il buon governo ed il corretto uso del territorio.

Nel ritirare il mio emendamento 58.2222 vorrei ricordare che con questa proposta non facevamo altro che illustrare il modo in cui le associazioni ambientaliste del nostro paese e la nostra parte politica avrebbero voluto che fosse organizzato lo Stato federale, sul modello degli Stati federali degli altri paesi avanzati d'Europa e degli Stati Uniti d'America. Avrebbero voluto, cioè, che vi fosse il riconoscimento di ciò che vuol dire effettivamente principio di sussidiarietà, il quale riconosce che sono i problemi a stabilire a quale livello i medesimi devono essere risolti e non già le rivendicazioni di spazio o di potere, che vengono fatte in questo momento da troppi livelli. Nello stesso tempo, avremmo voluto il riconoscimento del fatto che problemi di carattere planetario possono essere risolti ed affrontati solo a quel livello, certamente con il concorso di tutti gli altri livelli del nostro paese. Tuttavia, al punto in cui il dibattito è arrivato, ci rendiamo conto che il nostro emendamento non avrebbe spazio. Richiamiamo, come testimonianza, quello che abbiamo detto a questo proposito nel corso della discussione generale: è questa la ragione per cui ci siamo battuti fino in fondo in difesa dell'ambiente, dell'ecosistema, della natura e della biodiversità.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Turrone.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Nardini 58.15, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	356
Votanti	355
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	27
Hanno votato no .	328).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 58.30, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	372
Votanti	371
Astenuti	1
Maggioranza	186
Hanno votato sì	1
Hanno votato no .	370).

Colleghi, poiché domani mattina l'esame del provvedimento avrà inizio mezz'ora prima del previsto, oggi concluderemo i nostri lavori mezz'ora prima di quanto stabilito in calendario, quindi alle 20,30.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.5, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	379
Votanti	377
Astenuti	2
Maggioranza	189

Hanno votato sì 37
Hanno votato no . 340).

Passiamo alla votazione del subemendamento Comino 0.58.5098.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati ora ad una serie di subemendamenti all'emendamento 58.5098 della Commissione, che noi rifiutiamo, in quanto nella sua prima parte vengono elencate notevoli competenze dello Stato a carattere esclusivo e nella seconda parte vengono elencate numerosissime altre competenze, di cui spetta allo Stato determinare con legge la disciplina generale. È evidente, a questo punto, considerata l'interpretazione dei termini « disciplina generale » che comunemente viene data nel diritto e che comunemente viene applicata nella legislazione di questo Parlamento, che tali materie verranno di fatto disciplinate dallo Stato. Tutt'al più, le regioni avranno qualche possibilità di approvare delle « leggine », con pali e paletti, bastoni e bastoncini imposti dalla legge statale di disciplina generale. Questa, in sostanza, è una truffa nei confronti dei cittadini.

Voi state parlando di federalismo, ma questo emendamento della Commissione significa che la quasi totalità dei poteri legislativi attualmente in capo allo Stato rimarranno anche per il futuro di pertinenza statale. Con il nostro emendamento torniamo ad avanzare con chiarezza la nostra proposta e lo faremo ancora in seguito, visto che il nostro primo emendamento è stato bocciato: proponiamo nuovamente, cioè che allo Stato siano attribuite solo cinque competenze. Questo subemendamento aggiunge qualcosa in più rispetto a quello precedente, cioè la tutela del risparmio, i mercati finanziari, la disciplina della concorrenza: è per mettere alla prova il Parlamento e la sua volontà, che non è di autonomia, di decentramento, di federalismo, come voi dite, imbrogliando sia i cittadini del sud sia ovviamente quelli del nord! È invece tutt'altro.

Siamo di fronte al secondo passaggio rilevante dal punto di vista politico perché, se respingete questo subemendamento, per la seconda volta boccerete l'ipotesi di poche, pochissime competenze allo Stato e tutto il resto alle regioni. Spiace peraltro constatare che per il gruppo di forza Italia anche il collega Frattini, che si dichiara federalista convinto, ha dovuto ritirare il suo emendamento, ovviamente per pressioni superiori: si trattava di un emendamento che tutto sommato non era poi tanto male, a favore del quale si sarebbe anche potuto votare; forse aggiungeva qualche competenza di troppo ma, viste le cattive condizioni in cui ci troviamo per quanto riguarda il federalismo, poteva anche essere votato.

Ecco, mi sembra che stiamo cominciando molto bene! Per concludere, voglio rimarcare che proponiamo, per la seconda volta, pochissime competenze (in questo caso non più cinque ma sei o sette) in capo allo Stato, proprio per mettere alla prova il Parlamento, il Polo e l'Ulivo, rispetto alla loro volontà di decentramento e di autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, avendo la nostra componente del gruppo misto solo otto minuti a disposizione, dovrò essere brevissimo: dichiaro quindi che condividiamo questo subemendamento in pieno, perché esprime il classico concetto del federalismo; la componente delle minoranze linguistiche voterà pertanto a favore del subemendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.4, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	356
Votanti	355
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	101
Hanno votato no .	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Grimaldi 0.58.5098.42, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	377
Maggioranza	189
Hanno votato sì	28
Hanno votato no .	349).

Passiamo alla votazione del subemendamento Comino 0.58.5098.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, il subemendamento in esame tende a fare in modo che la disciplina dell'immigrazione e della condizione giuridica dello straniero sia di competenza non dello Stato ma delle regioni, il che già avviene in alcuni Stati del mondo, perché la competenza sull'immigrazione non è sempre centralizzata. Non è assolutamente vero che la questione dell'immigrazione debba essere risolta solo ed esclusivamente a livello europeo e comunque non vi è dubbio che le regioni, quanto meno quelle del nord, riuscirebbero sicuramente ad essere in linea con l'Europa rispetto alla questione dell'immigrazione, molto più di quanto riesca ad essere lo Stato italiano, come dimostra anche l'ultima legge che Polo ed Ulivo hanno approvato. Proponiamo pertanto che la

materia dell'immigrazione e della condizione giuridica dello straniero venga attribuita alle regioni.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, sarei in precedenza intervenuto per interpellare il relatore ed eventualmente ritirare il mio subemendamento 0.58.5098.42, che mi sembra contenere un principio che si rinviene anche nell'emendamento della Commissione. Se è così, devo farle rilevare, Presidente, che non possiamo lavorare in questo modo: capisco che abbiamo fretta, che dobbiamo chiudere alle 20,30, ma non è che stiamo votando qualcosa che riguarda la banda comunale di Roccasecca; stiamo votando la Costituzione!

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, ho guardato dalla sua parte e lei stava discutendo — cose importanti, immagino — con il collega Diliberto...

TULLIO GRIMALDI. Stiamo discutendo su cosa votare e come votare!

PRESIDENTE. Cosa vuole che le dica. Non posso certo chiederle prima se vuole intervenire!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.6, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	383
Votanti	376
Astenuti	7
Maggioranza	189
Hanno votato sì	34
Hanno votato no .	342).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.7, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	390
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i> .	349).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.10, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i> .	345).

Passiamo alla votazione del subemendamento Mattarella 0.58.5098.103. Chiedo ai presentatori se aderiscano all'invito al ritiro.

GIANCLAUDIO BRESSA. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bressa.

Passiamo alla votazione del subemendamento Manca 0.58.5098.80.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Lo illustro brevemente. Con questa modifica alla lettera c) dell'articolo 58 noi vogliamo garantire che

leggi come quella per la tutela della concorrenza e del mercato rimangano di competenza nazionale. Ma allora è opportuno usare la dizione « tutela » della concorrenza e del mercato e non la dizione « disciplina », tanto più che la forma attraverso la quale questa tutela si dovrà esplicare nel nuovo Stato federale è più penetrante rispetto a quella attuale, perché questa tutela dovrà essere esercitata anche rispetto al rischio che i singoli soggetti dello Stato federale possano alterare il gioco competitivo. Quindi, ci sembrerebbe opportuno che l'espressione venga modificata sostituendo alla parola « disciplina » la parola « tutela ».

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo scusa al collega D'Amico, credo che egli abbia ragione. Nella discussione in Comitato abbiamo considerato la concorrenza oggetto di tutela, non di disciplina. Quando ho espresso un parere contrario, probabilmente ho commesso un errore.

PRESIDENTE. Quindi, esprime parere favorevole?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Sì, il mio è un parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Manca 0.58.5098.80, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	194

Hanno votato sì 347
Hanno votato no .. 39).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paissan 0.58.5098.90, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
 Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 393
Votanti 390
Astenuti 3
Maggioranza 196
Hanno votato sì 13
Hanno votato no . 377).

Passiamo alla votazione del subemendamento Comino 0.58.5098.9. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo subemendamento proponiamo di sopprimere una parte almeno di quanto previsto dall'emendamento della Commissione. L'emendamento della Commissione in materia di poteri dello Stato prevede che la tutela dei beni culturali e ambientali rimanga in capo alla potestà esclusiva dello Stato. Sappiamo che questa è una materia che interessa moltissimo le autonomie locali e quindi non comprendiamo il motivo per cui ancora una volta lo Stato debba tutelare questi beni culturali e ambientali, anche perché finora ha dimostrato senz'altro di non essere in grado di farlo.

Ancor più grave riteniamo il fatto che la legislazione elettorale, gli organi di governo e le funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane rientrino nella competenza esclusiva dello Stato. Voi dite che siete federalisti, che state introducendo il federalismo, che state dando i poteri agli enti locali: ma quali poteri state dando agli enti locali se voi togliete il primo potere, il potere principale, quello di darsi la propria

struttura, quello di definire la forma degli organi, quello in sostanza di darsi l'impianto dell'ente locale? Come si possono raccontare queste falsità alla gente? Come si può dire di essere a favore delle autonomie locali quando poi volete che la struttura, che lo scheletro dell'autonomia locale venga deciso dal Parlamento e dallo Stato italiano?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
 ALFREDO BIONDI *(ore 20,13)*

ROLANDO FONTAN. È una totale incoerenza: abbiate almeno il coraggio di dire che non trasferite i poteri alle regioni; abbiate almeno questa coerenza.

Siamo inoltre contrari a che venga indicata la determinazione dei livelli di prestazioni concernenti i diritti sociali che devono essere comunque garantiti in tutto il territorio nazionale. Voi sostenete il principio della concorrenza, della diversità, ma poi confermate costantemente che lo Stato deve garantire questa unicità a livello nazionale. È evidente che non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca: o lo Stato mantiene l'unicità e non la concorrenza, come avviene attualmente, oppure si vuole aprire ad una certa concorrenza ed allora per forza di cose bisogna prevedere la diversità. Ciò è nella logica dell'economia: voi state andando contro un principio naturale.

Da ultimo non riteniamo necessario che lo Stato arroghi a sé la disciplina esclusiva in materia di pesi, misure e determinazione del tempo. Forse avete paura che le ore attuali un giorno — con il regime dell'Ulivo — possano diventare diverse; forse avete paura che i cento centimetri attuali, con il regime dell'Ulivo, possano diventare un giorno una yarda, richiamando la *devolution* inglese.

Noi non abbiamo paura di tutto questo; denunciemo solo la stupidità di voler attribuire allo Stato la competenza su aspetti che la vita civile rende non necessario che lo Stato li disciplini. Si tratta dei pesi, delle misure, della determinazione del tempo *(Applausi dei deputati del*

gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.9, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	387
Maggioranza	194
Hanno votato sì	42
Hanno votato no ...	345

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.11, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	378
Maggioranza	190
Hanno votato sì	48
Hanno votato no ...	330

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Zeller 0.58.5098.93.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta del Comitato prevede l'esclusiva competenza dello Stato per l'ordine pubblico e la sicurezza; alle regioni viene consentito di legiferare solo in materia di polizia amministrativa locale.

Noi siamo invece convinti che gran parte delle regioni siano mature per assumere compiti più impegnativi nel campo della pubblica sicurezza. Siamo consapevoli della delicatezza della materia, specie

in alcune regioni, ma riteniamo esagerato escludere *in toto* le regioni stesse dall'attività di pubblica sicurezza.

Per questo motivo proponiamo di trasferire la materia della pubblica sicurezza al secondo comma dell'articolo 58, tra le materie di competenza ripartita. Le esigenze nazionali di sicurezza possono in tal modo essere assicurate dalla legge statale che detta la disciplina generale; alle regioni resterebbe così una sia pur limitata competenza attuativa.

Vorrei anche ricordare che in Stati autenticamente federali, come la Germania o la Svizzera, la competenza in materia di pubblica sicurezza spetta direttamente ai *Länder*, mentre allo Stato viene demandato solo il coordinamento. Persino la Costituzione spagnola prevede un sistema più flessibile.

Va altresì evidenziato che anche nell'ordinamento italiano esistono precedenti significativi. Il presidente della giunta valdostana, ad esempio, esercita tutte le funzioni del prefetto ed è responsabile della sicurezza pubblica nella regione. A nostro avviso, il presente emendamento è in perfetta sintonia con un vero indirizzo federalista, ragion per cui, a nome degli autonomisti, chiedo ai colleghi di sostenerlo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-minoranze linguistiche e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zeller 0.58.5098.93, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	380
Votanti	377
Astenuti	3
Maggioranza	189
Hanno votato sì	64
Hanno votato no ...	313

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.12, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	388
Astenuti	2
Maggioranza	195
Hanno votato sì	54
Hanno votato no ...	334

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Comino 0.58.5098.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, con il subemendamento Comino 0.58.5098.13 il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania chiede che venga attribuita alle regioni la responsabilità almeno di una parte di ordine pubblico di interesse locale e regionale e che lo Stato si occupi solo ed esclusivamente dell'ordine pubblico di carattere statale.

Anche alla luce di quanto a suo tempo sostenne in particolar modo il gruppo di alleanza nazionale, facendo riferimento allo statuto della Sicilia — sappiamo infatti che il presidente di quella regione è responsabile anche dell'ordine pubblico regionale —, auspichiamo che i colleghi di quel gruppo si muovano con coerenza, considerato che il collega Fini rese a suo tempo delle dichiarazioni proprio in merito a tale questione. Spiace invece constatare che nemmeno l'ordine pubblico a livello locale e di interesse regionale viene considerato nella riforma e spiace inoltre constatare come, ancora una volta, alleanza nazionale sostenga una cosa e ne faccia poi un'altra in barba ai richiami agli statuti speciali ed a quant'altro (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.13, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	368
Astenuti	1
Maggioranza	185
Hanno votato sì	61
Hanno votato no ...	307

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.14, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	371
Maggioranza	186
Hanno votato sì	61
Hanno votato no ...	310

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Comino 0.58.5098.15 e Grimaldi 0.58.5098.43, non accettati dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	359
Astenuti	3
Maggioranza	180
Hanno votato sì	72
Hanno votato no ...	287

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Pisanu 0.58.5098.65.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. La lettera *f*) del testo della Commissione parla di ordine pubblico e sicurezza ad esclusione della polizia amministrativa locale; l'emendamento propone di eliminare la parola « amministrativa », semplicemente per adeguarsi alla vigente Costituzione la quale all'articolo 117 parla di polizia locale. Raccomando l'approvazione del subemendamento Pisanu 0.58.5098.65.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Dichiaro il voto favorevole della lega nord sul subemendamento Pisanu 0.58.5098.65.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Giunti a quest'ora, utilizzo la possibilità di intervenire in dissenso per fare il punto della situazione. Qui abbiamo visto tanti, federalisti più che federalisti per il loro comportamento, che, forse per salvare la macchina della Camera che doveva diventare quella del partito dell'onorevole D'Alema, hanno deciso di proseguire e dare ampia dimostrazione di cambiamento verso un sistema federale. Pertanto penserei anche di abbandonare quest'aula come ha fatto l'onorevole Saraceni qualche mese fa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pisanu 0.58.5098.65, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	379
Astenuti	2
Maggioranza	190
Hanno votato <i>sì</i>	183
Hanno votato <i>no</i> ...	196

(*La Camera respinge - Vedi votazioni*).

Passiamo alla votazione del subemendamento Mattarella 0.58.5098.104.

GIANCLAUDIO BRESSA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione del subemendamento Paissan 0.58.5098.110.

SAURO TURRONI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.17, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	365
Astenuti	2
Maggioranza	183
Hanno votato <i>sì</i>	57
Hanno votato <i>no</i> ...	308

(*La Camera respinge - Vedi votazioni*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.16, non accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	366
Astenuti	3
Maggioranza	184
Hanno votato sì	51
Hanno votato no ...	315

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.23, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	364
Astenuti	3
Maggioranza	183
Hanno votato sì	57
Hanno votato no ...	307

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.26, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	356
Astenuti	3
Maggioranza	179
Hanno votato sì	52
Hanno votato no ...	304

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione del subemendamento Comino 0.58.5098.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Poiché il testo licenziato dalla Commissione prevede che

l'ordinamento civile e penale sia di competenza dello Stato, con il nostro subemendamento chiediamo un'attenuazione di tale potere, limitandolo alla sola disciplina generale. In questo modo diamo anche alle regioni la possibilità di legiferare in tema di ordinamento civile e penale. È questo un processo che si registra nel Parlamento inglese — la *devolution* — che ha assegnato potestà legislativa alla Scozia su numerose materie, fra cui il diritto civile. Su questa stessa linea si può promuovere un movimento riformatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.18, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	336
Astenuti	3
Maggioranza	169
Hanno votato sì	47
Hanno votato no ...	289

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Come comunicato dal Presidente Violante, essendo sopraggiunte le 20,30, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 20,28).

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, domani negli Stati Uniti sarà giustiziato un

uomo di circa quaranta anni per un reato commesso all'età di diciassette anni, cioè quando era poco più di un bambino.

Al di là di ogni considerazione sulla pena di morte...

PRESIDENTE. Colleghi, le parole del collega consentono l'esodo, ma questo deve avvenire con il dovuto ascolto e rispetto per il tema trattato.

ANTONIO SAIA. Noi riteniamo, e credo che tutti siano d'accordo, che tale esecuzione più che un atto di giustizia sia semplicemente un atto di vendetta, peraltro neppure giustificato, in quanto 21 anni trascorsi nel braccio della morte sono sufficienti ad espiare qualunque reato. Credo di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea invitando la Presidenza ad adottare gli interventi che riterrà più opportuni per chiedere ancora una volta al Governo degli Stati Uniti che questa esecuzione venga evitata. Sono cosciente che, come in casi analoghi, tale richiesta cadrà nel vuoto ma non avrò il rimorso di non aver tentato (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, nei giorni scorsi era mia intenzione sollecitare la risposta ad una mia interrogazione, ma per una serie di disguidi non ho potuto farlo. Questa sera che ho il tempo di fare il sollecito, non ho con me copia dell'interrogazione.

Faccio riferimento — nella speranza che il servizio Assemblea riesca a recuperarla — ad una mia interrogazione sulle demarcazioni demaniali presentata nel luglio 1997.

Signor Presidente, la prego di sollecitare il Governo a fornire una puntuale risposta a tale interrogazione che fa rife-

rimento ad un problema che torna ad essere scottante all'inizio delle stagioni balneari.

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare prima l'onorevole Paolo Colombo e poi l'onorevole Calzavara. Spero che i solleciti non siano sullo stesso argomento.

PAOLO COLOMBO. Cosa glielo fa supporre, Presidente?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Colombo.

PAOLO COLOMBO. Vorrei sollecitare la risposta del Governo alla mia interrogazione n. 4-15952 che ho rivolto al ministro degli esteri, nella quale mettevo in evidenza un problema molto sentito e scottante nelle province frontaliere lombarde nelle quali i lavoratori transfrontalieri — vale a dire quelli che lavorano nella Confederazione elvetica — da quest'anno versano in difficoltà economica perché sono stati loro sospesi gli assegni familiari per i figli a carico. Sottolineo che ciò è avvenuto in un momento di crisi economica nella Confederazione elvetica, nella quale i lavoratori versano in stato di difficoltà, hanno pochissimo potere contrattuale e dove negli ultimi anni si sono registrati migliaia di licenziamenti che hanno appunto ridotto il loro potere contrattuale. Si è trattato, tra l'altro, di un ulteriore colpo inferto ai redditi di queste famiglie.

Nella sostanza, vi è la necessità che il Governo italiano intervenga presso le autorità elvetiche per eliminare questa ingiustizia che rappresenta una discriminazione tra i lavoratori che operano nel nostro territorio rispetto a quelli che svolgono le stesse funzioni e che hanno gli stessi problemi di mantenimento del reddito familiare.

In conclusione, Presidente, le chiedo di sollecitare il Governo a fornire una risposta a tale documento di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, le fornirò risposta al termine degli

interventi dei colleghi (*Commenti*). Così aspetta un po' in aula anche lei!

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Ho chiesto la parola per sollecitare anch'io la risposta del Governo ad alcune interrogazioni ormai datate.

La prima è un'interrogazione a risposta scritta, che reca la data addirittura del 17 settembre 1996, ed è rivolta ai Ministeri dell'interno e di grazia e giustizia.

È veramente significativo che su questa interrogazione, che si riferiva a taluni incidenti accaduti a Venezia un paio di giorni prima del 17 settembre 1996 (il 15 settembre 1996) che hanno visto alcuni militanti obbligati ad ammainare il sacro vessillo di San Marco, la nobile bandiera della Repubblica veneta, e addirittura controdenunciati e condannati. Sottolineo che a tale interrogazione non è stata fornita alcuna risposta e che si sono vagliate le denunce senza sentire alcuna testimonianza (si tratta di abbondanti riprese fotografiche e cinematografiche). Questo atteggiamento la dice lunga sulla cattiva volontà di questo Stato nel perseguire chi si batte per degli ideali di libertà.

Ciò detto, esigo che mi venga data risposta che, pur essendo ormai tardiva, potrebbe essere sempre utile e significativa per comprendere come lo Stato veda effettivamente questo sgradevole episodio.

Anche la seconda interrogazione che vorrei sollecitare è a risposta scritta — ed è rivolta ai Ministeri dell'interno e della difesa — e reca la data del 27 settembre 1996.

La terza interrogazione a risposta scritta che vorrei sollecitare è rivolta sempre ai Ministeri dell'interno e della difesa ed è datata 8 novembre 1996.

La quarta interrogazione a risposta scritta è rivolta soltanto al Ministero dell'interno ed è datata 5 febbraio 1997.

Tutte queste interrogazioni si riferiscono sempre ad episodi inerenti a delle

persecuzioni effettuate da sottufficiali della Guardia di finanza. In una di queste interrogazioni chiedo infatti chiarimenti sul fatto che alcuni militanti siano stati, a seguito di alcune denunce presentate dai sottufficiali della Guardia di finanza, controdenunciati e condannati. Ciò nonostante, non ho avuto alcuna risposta alla mia interrogazione e non si è avuta risposta neppure ad alcune denunce precise nei confronti di gravi mancanze della Guardia di finanza. Il fatto che non sia avvenuto nulla a seguito della mia denuncia è molto indicativo ed è molto triste per la chiarezza di queste vicende che riguardano, tra l'altro, chi deve controllare l'onestà dei cittadini.

Vorrei sollecitare un'ultima interpellanza, indirizzata al Ministero dei trasporti, del 17 marzo 1997 concernente la tratta ferroviaria Padova-Calalzo.

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Innanzitutto devo dire che condivido pienamente le parole del collega Saia, che ha sollevato un problema che è nel cuore di tutti noi. Ritengo che la questione della pena di morte, ancora una volta ricordata in quest'aula, un'esecuzione così tremenda, non ci possa esimere dal considerare il problema anche come nostro. Ce lo ricordiamo tutti ed è bene che sia così.

Vorrei poi affrontare un tema anche a nome di alcuni colleghi che non sono tutti presenti in quest'aula — in particolare gli onorevoli Battaglia, Guarino, Leoni e Zagatti — e che riguarda un problema risolto anni fa nella legge finanziaria n. 662 del 1996, legge dello Stato. Il gruppo ENI-AGIP Petroli non intende osservare questa legge, fa finta che non esista. Noi abbiamo avuto molta pazienza, abbiamo agito in maniera che definirei molto colloquiale con l'ENI, con l'AGIP. Abbiamo incontrato gli inquilini delle case dell'AGIP Petroli, i quali si trovano nella condizione di veder messe in vendita le case non in ottempe-

ranza alle condizioni previste dalla legge n. 662 che riguarda in particolare il loro caso.

Inoltre, se non bastasse, il pretore di Milano, in un caso analogo riguardante case sempre del gruppo ENI-AGIP, ha già emesso due sentenze perché ci sono stati due problemi che riguardavano non la vendita o l'affitto, ma rispetto ai quali il pretore ha dichiarato che in caso di vendita si sarebbe dovuta osservare la legge n. 662, in particolare il comma 109 dell'articolo 3.

Sollevo con molta enfasi questo problema. Capisco che può non interessare molti colleghi dell'aula, ma si tratta indubbiamente di un problema di mancata osservanza della legge da parte di un ente che non è proprio l'ultimo. Non stiamo parlando della banda di Roccasecca, citata prima da un collega, né di altro, stiamo parlando dell'ENI-AGIP Petroli, un gruppo quotato in borsa che ha dei problemi ed agisce addirittura in maniera profondamente illegale rispetto ai cittadini. Questo, mi dispiace dirlo, è un atteggiamento di profonda arroganza.

A questo punto vorrei sollecitare un'interrogazione presentata da me e da altri colleghi che giace presso la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera affinché il sottosegretario Macciotta, che è stato peraltro uno degli estensori del provvedimento, dia una risposta definitiva sull'argomento quanto meno in Parlamento.

Chiedo scusa per questo sfogo e sono grata al presidente Biondi, che ha sempre molta pazienza, di averlo tollerato. Il mio intervento è stato forse un po' lungo, ma ritengo doveroso perché il silenzio non è più sopportabile dal momento che siamo nell'illegalità.

LAPO PISTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, a nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo volevo associarmi alle parole del collega Saia che ha richiamato in

quest'aula, dopo la campagna alla quale il Parlamento partecipò intensamente per la sospensione dell'esecuzione di O' Dell, l'ennesima notizia che ci giunge da oltreoceano rispetto all'inquietante — anch'io la definisco così — esecuzione in Texas di un detenuto dopo ventuno anni dalla commissione del reato per il quale era stato condannato.

Questo paese è molto legato, da un'antichissima amicizia, agli Stati Uniti, per cui è forse questa la motivazione che spiega il perché dell'attenzione sempre particolare a quanto accade in un paese che è stato culla della democrazia e che tanto ha dato e tanto dà al consolidamento delle ragioni democratiche nei paesi sviluppati e nell'occidente, ma che pure conosce, negli ultimi anni, questi due fenomeni inquietanti: da una parte, la proliferazione ad uso personale delle armi da fuoco — utilizzando molte virgolette a proposito delle parole « uso personale » — e, dall'altra, la ripresa massiccia delle esecuzioni capitali; dopo alcuni anni di sostanziale sospensione, si sta incrementando a ritmi spaventosi, soprattutto in alcuni Stati, l'esecuzione di alcuni detenuti, con tutti gli effetti, a volte tragicamente paradossali, che il collega Saia ha citato, in quanto, spesso e volentieri, si eseguono condanne sui detenuti a distanze infinite dal tempo della commissione del reato.

Dato che il mio gruppo si è ufficialmente associato, assieme ad altri gruppi della Camera e del Senato, alla campagna sull'abolizione della pena di morte nel mondo da qui al 2000 — tema che, evidentemente, verrà rilanciato oltre questa scadenza, perché non può averne una — vorrei anch'io che queste parole di riflessione su un argomento così drammatico, carico di significati profondi, come la pena di morte, restassero, a nome del gruppo, agli atti di questa Camera (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

UMBERTO GIOVINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, gli atti di sindacato ispettivo sono una delle funzioni principali dei parlamentari. Orbene, nelle parole e nello scritto di un presidente di un ente pubblico, l'Agenzia spaziale italiana, vediamo oggi minacciata questa autonomia: il professor Sergio De Julio, che dell'Agenzia spaziale è il presidente, ha inviato una lettera, a me stesso e al collega Barral, firmatario di una interrogazione datata 2 dicembre, nella quale si facevano alcune richieste al ministro Berlinguer, che sorveglia l'Agenzia spaziale italiana, in cui afferma che l'interrogazione ha contenuti diffamatori, che contiene falsità, e conclude dicendo che la forza dell'interrogazione consisterebbe quasi nell'immunità degli interroganti. Abbiamo un presidente di un ente pubblico che si permette di dire, con un avvertimento che non esito a definire trasversale, che gli interroganti che esercitano il loro diritto di sindacato ispettivo, lo eserciterebbero in quanto hanno il privilegio dell'immunità, quasi a dire che se non avessero tale privilegio le loro interrogazioni sarebbero oggetto di azione penale e quant'altro! Si tratta di un avvertimento che sarebbe comunque inaccettabile da parte di chiunque, soprattutto da parte del presidente di un ente pubblico, in particolare di un ente pubblico come l'Agenzia spaziale, che, nel momento in cui siamo ad accordi internazionali che riguardano Finmeccanica e Alenia spazio, dovrebbe essere il perno di una serie di investimenti e di accordi, con *partner* europei ed americani, in cui l'Agenzia spaziale, in base al piano spaziale, deve fornire risorse.

Non riteniamo equilibrata questa persona, nel momento in cui si permette di contestare, di censurare l'attività di sindacato ispettivo (ho inviato, in proposito, una lettera al Presidente Violante e un'altra al presidente della X Commissione). Ricordo, per concludere, che il professor De Julio ha inviato, per conoscenza, una lettera alle più alte autorità dello Stato e che essa contiene anche una menzogna, in quanto, datando 7 aprile, e facendo avere la lettera oggi, con due settimane di

ritardo — non capisco perché — dichiara solo ora di conoscere dal Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica il contenuto dell'interrogazione, mentre a noi risulta con certezza che già in gennaio il contenuto dell'interrogazione per le richieste di rito era noto. Sia io, sia il collega Barral, che adesso è assente, criticiamo fortemente, e intendiamo rappresentarlo in tutte le sedi opportune, il comportamento del presidente dell'ASI, professor Sergio De Julio.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta a due interrogazioni che credo abbiano una certa importanza e soprattutto un significato particolare, non solo dal punto di vista politico, ma anche storico e morale.

La prima riguarda la questione dell'obelisco di Axum. Il Presidente della Repubblica in una recente visita in Etiopia si è impegnato a restituirlo. Nella mia interrogazione chiedevo se un impegno analogo lo abbiano assunto i francesi nei confronti di tutto ciò che c'è nel museo del Louvre o se non sia il caso di tener presente quanto è avvenuto in Russia a proposito del tesoro di Priamo: Eltsin ha prospettato una soluzione simile in direzione della Germania, ma vi è stata la reazione del Parlamento russo.

Mi chiedo se sia possibile che si assumano impegni di questo tipo e comunque ritengo che eventualmente essi dovrebbero valere anche in situazioni analoghe con altri paesi.

La seconda interrogazione riguarda, invece, il problema dei Savoia, che è stato affrontato a livello parlamentare. Il vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali ha reso recentemente una dichiarazione, affermando assurdamente che, poiché i Savoia non avrebbero restituito quella parte dell'archivio storico dei Savoia stessi relativo ai rapporti tra lo Stato italiano ed alcuni ambienti politici, nel caso in cui insistes-

sero nel non restituirla, non potrebbero pensare di vedere riconosciuta la loro legittima aspirazione al rientro in Italia.

Questa è una interferenza di ordine istituzionale, perché vi è un Parlamento che sta legiferando al riguardo attraverso una modifica della norma costituzionale, ma un rappresentante del Governo rende dichiarazioni che potrebbero rappresentare una turbativa della libera attività del Parlamento italiano.

Signor Presidente, delle due questioni ho fatto oggetto di interrogazioni, alle quali chiedo venga fornita una risposta, perché mi pare si tratti di problemi che prima che di ordine politico, legislativo, istituzionale e costituzionale, sono di ordine storico e morale.

PRESIDENTE. Assicuro ai colleghi che hanno sollecitato risposte a strumenti del sindacato ispettivo che, compatibilmente con gli impegni del Governo, la Presidenza interverrà presso l'esecutivo.

Devo poi una risposta, che fornisco molto volentieri, all'onorevole Saia e a quanti, come gli onorevoli Pistelli e Pistone, sono intervenuti sulla condanna a morte che dovrebbe essere inflitta a quel giovane, che tale non è più, perché è invecchiato aspettando di morire. Succede a tutti: siamo condannati a morte, ma l'idea che si possa fare una rateizzazione del dolore, della sofferenza e della speranza è una delle più atroci che si possano immaginare.

Credo perciò che con orgoglio il Parlamento italiano possa dire di aver fatto tutto quello che era nelle sue possibilità perché questo strazio venisse meno, perché si verificasse una moratoria. Anche il Governo si è battuto. Per quanto mi riguarda, quando ho avuto responsabilità di quel genere, sono andato a « pigiare il bottone » alle Nazioni Unite perché la moratoria, nonostante fosse un momento abbastanza delicato della vita istituzionale, avesse il voto del Governo italiano.

Credo che questo aspetto interessi i rapporti che dobbiamo tenere con gli altri paesi e particolarmente con quelli che ancora praticano la pena di morte; ciò

vale anche per gli Stati Uniti d'America, che insieme ad una tradizione di libertà, di democrazia e di Stato di diritto hanno anche la tentazione di far scordare tutto questo con una visione *western* tendente a trasformare il diritto in delitto ed a spegnere la vita di chi ha commesso un delitto e deve scontare una pena. Non dobbiamo mai stancarci di mantenere questi rapporti.

Sono certo che il Presidente e l'intero Parlamento, anche se ora stiamo parlando fra pochi, sono sensibili a questo problema. Per quanto mi riguarda mi farò comunque interprete per le sollecitazioni che sono state qui espresse; quanto ha detto il collega Saia ci fa riflettere su come sia difficile nel tempo essere giusti e come essere giusti nel tempo significhi anche non cedere alla trasformazione della giustizia in vendetta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 23 aprile 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica lettone, fatto a Riga il 23 ottobre 1996 (3593).

— *Relatore:* Zacchera.

3. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori:* D'Alema, *Presidente;* senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato,* senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle*

pubbliche amministrazioni, senatrice Den-
tamaro, *sul Parlamento e le fonti norma-
tive*, Boato, *sul sistema delle garanzie*.
Relatore di minoranza: Armando Cossutta.

La seduta termina alle 20,55.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI MAURIZIO MIGLIAVACCA,
GIOVANNI SAONARA, ROBERTO MAN-
ZIONE E DARIO ORTOLANO SUL DISE-
GNO DI LEGGE N. 4231

MAURIZIO MIGLIAVACCA. Signor
Presidente, onorevoli colleghi. Il gruppo
dei democratici di sinistra voterà a favore
del provvedimento in esame.

In primo luogo per le modifiche che il
provvedimento introduce al funziona-
mento dell'istituto dell'amministrazione
straordinaria per le medio-grandi imprese
in stato di insolvenza (la cosiddetta legge
Prodi).

Queste legge che risale al 1979 muove
da una ispirazione giusta. Quella cioè di
contemperare la tutela dei creditori con il
perseguimento dell'attività produttiva per
le aziende sanabili. Dopo 18 anni pos-
siamo dire che il bilancio della sua
applicazione presenta luci e ombre.

L'aspetto positivo è il risanamento di
molte aziende, alcune di valore strategico,
che hanno potuto, pur con ristrutturazioni
e trasferimenti, riprendere il loro cam-
mino. Non sono la maggioranza — è vero
— ma rappresentano comunque una quota
significativa. Senza questa opportunità
avrebbero seguito una sorte diversa.

Gli aspetti critici sono stati la farragi-
nosità dei meccanismi; la lunghezza dei
tempi (4 anni) di durata dell'amministra-
zione straordinaria; la discrezionalità am-
ministrativa che è stata contestata dalla
stessa Unione europea.

La proposta di riforma al nostro esame
interviene proprio sui lati critici della
legge del 1979. Si dà certezza sui tempi
dell'amministrazione straordinaria: un
anno per la cessione dei beni aziendali
con la continuità di esercizio oppure due
anni per la ristrutturazione globale del-

l'azienda. Si elimina la discrezionalità
prevedendo l'intervento di un giudice
terzo che controlla sia la gestione sia la
durata della procedure. Si offrono mag-
giori garanzie ai creditori, ai lavoratori, al
perseguimento di effettivi interessi di po-
litica industriale del paese. Questo è in-
fatti l'aspetto politico che mi preme sot-
tolineare anche in relazione alle critiche
delle opposizioni.

I limiti della legge del 1979, il bilancio
articolato dell'esperienza della cosiddetta
legge Prodi, sono ragioni sufficienti per
cancellare del tutto uno strumento finaliz-
zato all'aiuto di grandi-medie imprese coin-
volte da dissesti finanziari sanabili? Noi
riteniamo di no. Anzi, in una fase in cui la
competizione internazionale è destinata a
farsi ancora più agguerrita; la capacità di
gestione delle imprese dovrà misurarsi con
nuove e più impegnative sfide; in questa
fase avere a disposizione uno strumento
moderno, trasparente di conservazione del
patrimonio produttivo risponde ad un inte-
resse generale, ad un interesse di politica
industriale del paese. Naturalmente deve
essere uno strumento diverso, migliore del
precedente. Uno strumento con meccani-
smi trasparenti, tempi certi e garanzie di
efficienza. Proprio come configurano le
norme al nostro esame.

La seconda ragione del voto favorevole
del gruppo dei democratici di sinistra
risiede nelle misure concernenti la ristrutturazione del comparto siderurgico. Queste norme tendono ad armonizzare le disposizioni nazionali con quelle comunitarie consentendo l'utilizzo dei fondi disponibili per la realizzazione di progetti di smantellamento e di riconversione degli impianti finalizzati al reimpiego del personale in esubero.

Ed è proprio su questo nesso tra programmi di smantellamento e di riconversione che si è a lungo concentrata l'attenzione della X Commissione, sia invitando il Governo ad una verifica approfondita sulla gestione dei provvedimenti per la siderurgia negli anni passati, sia prevenendo meccanismi che consentano in questa fase finale una coerente allocazione delle residue risorse disponibili. In

particolare, una proroga dei termini per consentire allo Stato il completamento degli interventi nel settore siderurgico e alle imprese, che sono nelle condizioni di farlo, di presentare regolari domande per nuove attività finalizzate al reimpiego della manodopera occupata.

Infine vorrei sottolineare che se — per ragioni regolamentari — non hanno potuto trovare spazio in questo provvedimento le norme inizialmente previste per attivare i fondi di sostegno alle imprese previsti nella finanziaria per il 1998 l'auspicio — il nostro auspicio — è che questa attivazione possa comunque avvenire al più presto per sostenere la ripresa produttiva e occupazionale del paese.

GIOVANNI SAONARA. Il gruppo parlamentare dei popolari e democratici-l'Ulivo vota a favore del provvedimento proposto esprimendo apprezzamento per l'atteggiamento molto responsabile e disponibile tenuto dal Governo durante il lavoro istruttorio in Commissione, per la significativa disponibilità al confronto sui punti controversi.

Ci sembra doveroso riconoscere l'importanza del bilancio — comunque ambivalente — della legge n. 95 del 1979 ed anche approvare i capisaldi dei criteri direttivi che orienteranno la delega richiesta oggi dall'esecutivo: armonizzazione dell'istituto dell'amministrazione straordinaria agli orientamenti e alle richieste comunitarie; mantenimento dell'opportunità politica, economica, sociale dell'intervento statale verso grandi imprese in crisi e in stato di insolvenza; costituire più solide tutele e garanzie per i creditori; individuazione di norme transitorie tese alla salvaguardia — entro le fasi di crisi aziendale — dei lavoratori dipendenti.

Le opposizioni hanno riversato una serie di obiezioni sulle quali è comunque necessario riflettere in sede di emanazione del nuovo decreto legislativo che sostituirà la legge n. 95 del 1979. Ma si sono udite e registrate anche polemiche gratuite che evidenziano, nel complesso, l'approccio positivo che il Governo ha — di fatto — rispetto alle linee di politica industriale.

Colpisce, in particolare, una ripetuta sollecitazione — da parte delle opposizioni — ad abbandonare qualsiasi intervento pubblico di salvaguardia delle situazioni industriali compromesse. Ma questa logica non ci persuade: ogni strumento di politica industriale può e deve essere perfezionabile ma non si può negare ad uno Stato « civile », ad una Repubblica « fondata sul lavoro » di avere strumenti moderni — e non assistenziali — per tentare di salvaguardare il primato delle persone sul lavoro e del lavoro sulle logiche « perden-ti » di impresa.

ROBERTO MANZIONE. Questo disegno di legge recante disposizioni in materia di attività produttive giunge con forte ritardo all'approvazione dell'Assemblea rispetto ai tempi di presentazione.

Sono stati necessari sei mesi per tentare di approvare in prima lettura un provvedimento che è stato ampiamente enfatizzato. E adesso, dopo un altro mese di letargo, torna in aula. Ciò dimostra le difficoltà della maggioranza di realizzare i programmi.

Viene ingiustamente colpevolizzata l'opposizione per svolgere nelle forme consentite dal regolamento il proprio ruolo e la propria funzione. Si vuole forse un'opposizione dolce, morbida che svolga un ruolo di testimonianza? Non è così, certamente non da parte nostra.

Attualmente manca al Governo e alla maggioranza un forte disegno di politica industriale, capace di modernizzare l'apparato industriale del paese. Ne abbiamo avuto un chiaro segno nel settore dell'informatica con la crisi dell'Olivetti e con la complessiva deindustrializzazione di vaste aree del paese. Ancora più preoccupante il caso delle telecomunicazioni dove è stata privatizzata la Telecom, e milioni di risparmiatori, oltre ad aver subito un danno economico, sono stati esclusi dalla gestione della società di pubblica utilità.

È stato enfatizzato come sia stata rimossa, con questo provvedimento considerato collegato alla finanziaria, la « legge Prodi » relativa alla disciplina dell'amministrazione straordinaria delle imprese in

crisi. Potremo dire finalmente che lo stesso Prodi ha provveduto a cancellare quella legge che porta il suo nome, che prevedeva misure assistenzialistiche, frutto degli accordi della fase della solidarietà nazionale.

Certo nessuno, neppure lo stesso proponente, poteva prevedere i nefasti risultati di quell'impianto normativo.

Noi non siamo convinti, come il relatore, che questa legge sia stata una buona legge: ha aperto quella che è stata definita la « stagione dei salvataggi » delle imprese, ponendole in una condizione di assistenzialismo ed eliminando le condizioni del mercato che solo con l'avvicinarsi delle scadenze europee sarà forse recuperato.

Non va dimenticato che quella « stagione dei salvataggi » ha contribuito ad allargare il divario tra nord e sud, destinando le risorse pubbliche alla ristrutturazione degli apparati industriali del nord, sottraendole alla crescita del Mezzogiorno e impedendo uno sviluppo armonico del paese.

Viene in tal modo sgombrato il campo dalle aspettative di pubblicizzazione delle perdite e un ritorno più incisivo al mercato.

Anche in questa occasione il Governo procede con provvedimenti tampone con norme diverse ed estranee che hanno determinato un sovraccarico del provvedimento stesso.

Non è con queste misure che si rilancia l'occupazione, ma solo attraverso una maggiore competitività del nostro paese, una maggiore flessibilità salariale e sindacale, una forte riduzione della pressione fiscale e soprattutto, una maggiore dotazione di infrastrutture specialmente nel Mezzogiorno.

Questo provvedimento avrebbe potuto essere approvato subito dopo la finanziaria se fosse stato calendarizzato prima e se i provvedimenti per l'economica fossero considerati con autentica priorità da questo Governo.

Non possiamo avallare, poi, un provvedimento che contiene l'ennesima delega al Governo. Il processo di abdicazione legislativa è ancora forte, così come sono forti le spine di questo Governo e di questa a volte inconsapevole maggioranza

verso una definitiva sottrazione al Parlamento di tutte le sue funzioni, di tutte le sue prerogative.

A nulla è valso al riguardo il monito del Presidente Violante che, dall'alto della sua autorità, ha denunciato il grave abuso che attraverso le deleghe, i regolamenti ed il collegato alla finanziaria, quotidianamente ancora si consuma.

Per questi motivi il gruppo parlamentare per l'UDR-CDU/CDR esprime il suo dissenso da questo provvedimento e dichiara il suo convinto voto contrario.

DARIO ORTOLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento in discussione per ragioni di merito accompagnate da considerazioni inerenti all'aggravarsi della crisi industriale del nostro paese.

Il provvedimento accompagna la legge finanziaria e gli altri « collegati », trattando di temi rilevanti, quali: l'amministrazione straordinaria per le grandi imprese; il completamento dell'intervento nel settore della siderurgia; l'attività ispettiva del Ministero dell'industria; il controllo del rendiconto generale delle camere di commercio.

La cosiddetta « legge Prodi » (la n. 95 del 3 aprile 1979), introducendo l'amministrazione straordinaria come procedura concorsuale — che, nella crisi della grande impresa, tende a tutelare i creditori e garantire il proseguimento delle attività produttive e a garantire i livelli occupazionali — offre, ancora oggi, una opportunità che sarebbe sbagliato non considerare. Si tratta, semmai, di armonizzare l'istituto agli orientamenti comunitari, fissando tempi certi: di un anno, nel caso di cessione di beni aziendali con la continuità di esercizio, di due anni, in caso di ristrutturazione globale economica e finanziaria ai fini del risanamento, eliminando quasi del tutto la discrezionalità dei commissari sulla durata e sulla gestione della procedura. Così, riconfermando la validità della legge, si interviene nei confronti delle grandi imprese in crisi, in stato di insolvenza, garantendo la salvaguardia del patrimonio produttivo, tutelando i livelli occupazionali.

Tutto ciò è tanto più necessario se si tiene conto che, negli ultimi anni, il panorama delle grandi imprese italiane è andato, via via, modificandosi, con la crescita numerica delle piccole e medie imprese, così da permettere, in futuro, di circoscrivere l'intervento alle aziende effettivamente risanabili.

Un altro aspetto del provvedimento è rappresentato da quanto previsto nell'articolo 2 sulla ristrutturazione del comparto siderurgico a completamento delle misure di sostegno del piano di ristrutturazione del settore siderurgico.

L'articolo 3 rende più efficace l'attività ispettiva connessa alla gestione delle agevolazioni finanziarie da parte del ministro dell'industria.

L'articolo 4 estende ai rendiconti degli agenti contabili delle camere di commercio le vigenti disposizioni in materia di giudizio di conto.

Per queste ragioni il nostro gruppo esprime voto favorevole al provvedimento: « Disposizioni in materia di attività produttive ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 23,15.

*DATI CITATI DAL SOTTOSEGRETARIO CORLEONE
NELLA RISPOSTA ALL'INTERROGAZIONE PEZZOLI N. 3-01677*

Tabella 1

BENEFICI CONCESSI ALLA POPOLAZIONE DETENUTA

Serie Storica - Anni: 91 - 92 - 93 - 94 - 95 - 96 - 97

Valori Assoluti (1)

ANNI	Presenti all'1/1 più entrati durante l'anno		Ammissione al lavoro all'esterno		Prova al servizio sociale (3)		Semilibertà		Permessi premio		Totale beneficiari			
	Nr. soggetti	Indice (2)	Nr. soggetti	Indice	Dalla defenz.	Dalla libertà	Totale Soggetti	Indice	Nr. soggetti	Indice	Nr. soggetti	Indice		
91	104.068	100	244	100	1.129	2.859	3.988	100	2.292	100	9.863	100	16.387	100
92	130.534	125,4	223	90,2	1.635	4.139	5.774	144,8	2.375	103,6	11.045	112,0	19.414	118,5
93	143.509	137,9	205	84,0	2.301	5.346	7.647	191,8	2.280	99,5	11.099	112,5	21.231	129,6
94	151.177	145,3	340	139,3	3.107	7.259	10.366	259,9	2.372	103,5	14.755	149,6	27.833	169,8
95	141.491	136,0	556	227,9	3.745	9.015	12.760	320,0	3.018	131,7	13.540	137,3	29.874	182,3
96	139.319	133,9	642	263,1	5.829	18.113	23.942	600,4	3.501	152,7	13.042	132,2	41.127	251,0
97	140.147	134,7	704	288,5	7.067	17.177	24.244	607,9	3.255	142,0	13.663	138,5	41.866	255,5

Nota:

(1) Il numero dei soggetti fruitori di misure alternative è stato determinato conteggiando i casi iniziali + i casi pervenuti durante l'anno.

(2) Come indice viene preso il valore dell'anno 1991, fissato pari a 100

(3) Il numero dei soggetti provenienti dalla detenzione e dalla libertà è stato calcolato sulla base delle percentuali dei casi pervenuti durante l'anno fornite dall'Ufficio Centrale Detenuti e dall'Istat.

Tabella 2

BENEFICI CONCESSI ALLA POPOLAZIONE DETENUTA

Serie Storica - Anni: 91 - 92 - 93 - 94 - 95 - 96 - 97

Valori percentuali (1)

ANNI	Ammissione al lavoro all'esterno		Affidamento in Prova al servizio sociale		Semiliberta'		Permessi premio		Percentuale compless. det. fruitori di benefici	
	%	Indice	% (2)	Indice	%	Indice	%	Indice	%	Indice
91	0,23	100	1,08	100	2,20	100	9,48	100	13,00	100
92	0,17	71,9	1,25	115,5	1,82	82,6	8,46	89,3	11,70	90,0
93	0,14	60,9	1,60	147,8	1,59	72,1	7,73	81,6	11,07	85,2
94	0,22	95,9	2,06	189,4	1,57	71,2	9,76	103,0	13,61	104,7
95	0,39	167,6	2,65	244,0	2,13	96,8	9,57	101,0	14,74	113,4
96	0,46	196,5	4,18	385,7	2,51	114,1	9,36	98,8	16,52	127,1
97	0,50	214,2	5,04	464,8	2,32	105,5	9,75	102,9	17,62	135,5

Nota:

(1) I valori sono stati calcolati rispetto al flusso annuale della popolazione detenuta (Presenti all'1/1 + Entrati dalla liberta').

(2) Ai fini del calcolo delle percentuali sono stati considerati esclusivamente i soggetti provenienti dalla detenzione.

SCHEDA 1

PERMESSI PREMIO - DETENUTI FRUITORI DURANTE L'ANNO 1996

RIEPILOGO NAZIONALE

REGIONE	Totale permessi concessi	Nr. soggetti che hanno fruito del beneficio	CATEGORIE						Totale Categorie
			A	B	C	D	E	F	
	Col.1	Col.2	Nr. beneficiari condannati a pena NON superiore a 3 anni	Nr. beneficiari condannati a pena SUPERIORE a 3 anni che abbiano espiato almeno 1/4 della pena	Nr. beneficiari condannati per 416 bis 630 74 T.U. 309/90	Nr. beneficiari condannati per gravi reati espiato almeno META' della pena e non abbiano collegamenti con la criminalita' organizzata	Nr. beneficiari condannati per art. 289bis o 630 che abbiano causato la morte del sequestrato e che abbiano espiato almeno i 2/3 della pena o in caso di ergastolo almeno 26 anni	Nr. beneficiari condannati all'ergastolo che abbiano espiato almeno 10 anni	
ABRUZZO	1.222	606	222	288	6	81	0	9	606
BASILICATA	338	196	48	68	12	68	0	0	196
CALABRIA	469	277	111	119	15	32	0	0	277
CAMPANIA	1.346	1.043	610	246	17	167	1	2	1.043
EMILIA ROMAGNA	3.384	1.034	367	517	15	120	3	12	1.034
FRIULI V. GIULIA	245	135	78	53	0	4	0	0	135
LAZIO	1.784	823	145	358	33	242	5	40	823
LIGURIA	386	174	128	41	1	4	0	0	174
LOMBARDIA	4.865	1.512	293	742	41	400	6	30	1.512
MARCHE	444	204	67	87	9	31	4	6	204
MOLISE	341	145	29	58	3	55	0	0	145
PIEMONTE	4.090	1.178	355	628	13	166	5	11	1.178
PUGLIA	1.143	890	522	266	17	72	8	5	890
SARDEGNA	1.960	916	270	460	25	155	2	4	916
SICILIA	1.521	1.048	334	443	9	255	4	13	1.058
TOSCANA	4.171	1.813	510	708	164	359	6	66	1.813
TRENTINO	395	190	144	41	0	5	0	0	190
UMBRIA	893	387	68	196	13	99	0	9	387
VENETO	739	423	215	183	1	22	0	2	423
VALLE D'AOSTA	118	38	22	15	0	1	0	0	38
TOTALE NAZIONALE	29.854	13.042	4.538	5.519	394	2.338	44	209	13.042
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE		100	34,80	42,32	3,02	17,93	0,34	1,60	100,00

DETENUTI EVASI DA PERMESSI PREMIO (EX ART. 30 TER) DURANTE L'ANNO 1996

RIEPILOGO NAZIONALE

REGIONE	Nr. soggetti evasi dai permessi premio	CATEGORIE						Di cui evasi per rientro tardivo
		A Nr. beneficiari condannati a pena NON superiore a 3 anni	B Nr. beneficiari condannati a pena SUPERIORE a 3 anni che abbiano espulso almeno 1/4 della pena	C Nr. beneficiari condannati per 416 bis 630 74 T.U. 309/90	D Nr. beneficiari condannati per gravi reati che abbiano espulso almeno META' della pena e non abbiano collegamenti con la criminalita' organizzata	E Nr. beneficiari condannati per art. 289bis o 630 che abbiano causato la morte del sequestrato e che abbiano espulso almeno 1/3 della pena o in caso di ergastolo almeno 26 anni	F Nr. beneficiari condannati all'ergastolo che abbiano espulso almeno 10 anni	
Col. 1								H
ABRUZZO	5	1	4	0	0	0	0	5
BASILICATA	0	0	0	0	0	0	0	0
CALABRIA	1	0	1	0	0	0	0	1
CAMPANIA	10	6	4	0	0	0	0	10
EMILIA ROMAGNA	25	9	10	0	6	0	0	25
FRIULI V. GIULIA	0	0	0	0	0	0	0	0
LAZIO	8	1	4	0	3	0	0	8
LIGURIA	0	0	0	0	0	0	0	0
LOMBARDIA	9	3	3	0	3	0	0	9
MARCHE	2	1	0	0	1	0	0	2
MOLISE	0	0	0	0	0	0	0	0
PIEMONTE	8	2	4	1	1	0	0	8
PUGLIA	5	2	2	1	0	0	0	5
SARDEGNA	9	1	5	0	3	0	0	9
SICILIA	3	1	1	0	1	0	0	3
TOSCANA	29	11	14	0	3	0	0	29
TRENTINO	1	0	1	0	0	0	0	1
UMBRIA	6	2	3	0	1	0	0	6
VENETO	1	0	1	0	0	0	0	1
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE NAZIONALE	122	40	57	2	22	0	11	122
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE	100	32,79	46,72	1,64	18,03	0,00	0,82	100,00

SCHEDA 4

DETENUTI EVASI DAL REGIME DI SEMILIBERTA' (ART. 48) DURANTE L'ANNO 1996

RIEPILOGO NAZIONALE

REGIONE	Nfr. soggetti evasi dal regime della semilibertà	CATEGORIE										Totale Categorie	Di cui evasi-per rientro tardivo				
		A	B	C	D	E	F	G	H	I							
	Col. 1																
ABRUZZO	2	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
BASILICATA	2	1	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	2
CALABRIA	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
CAMPANIA	11	0	3	7	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	11
EMILIA ROMAGNA	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
FRIULI V. GIULIA	2	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
LAZIO	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
LIGURIA	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
LOMBARDIA	9	1	4	0	0	0	0	0	0	4	0	0	0	0	0	0	9
MARCHE	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MOLISE	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
PIEMONTE	2	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
PUGLIA	5	0	5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	5
SARDEGNA	5	0	1	2	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	5
SICILIA	3	0	1	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	3
TOSCANA	2	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	2
TRENTINO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
UMBRIA	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
VENETO	4	0	3	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE NAZIONALE	53	5	23	12	1	12	1	12	0	0	0	0	0	0	0	0	53
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE	100	9,43	43,40	22,64	1,89	22,64	0,00	22,64	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	100,00

SCHEDA 6

DETENUTI EVASI DAL LAVORO ALL'ESTERNO (ART. 21) DURANTE L'ANNO 1996

RIEPILOGO NAZIONALE

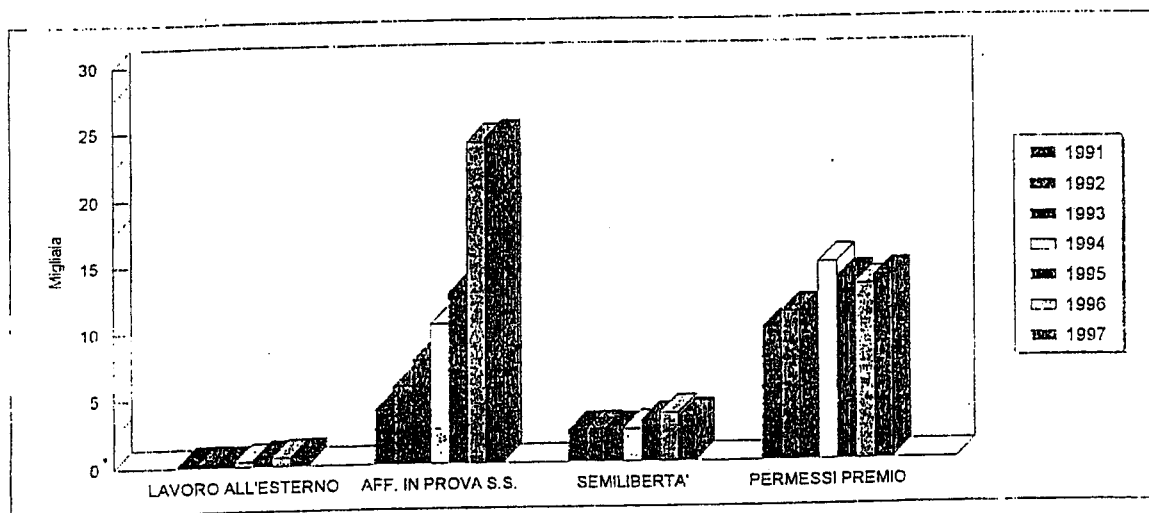
REGIONE	Nr. soggetti evasi dal lavoro all'esterno	CATEGORIE								Totale Categorie	Di cui evasi per rientro tardivo
		A	B	C	D	E	F	G	H		
		Nr. beneficiari imputati	Nr. beneficiari interni	Nr. beneficiari condannati per delitti diversi da quelli previsti dall'art. 4bis	Nr. beneficiari condannati per gravi delitti che non abbiano collegamenti con la criminalità organizzata almeno 1/3 della pena	Nr. beneficiari condannati per 416bis 630 74 T.U. 309/90	Nr. beneficiari condannati all'ergastolo avendo espiato almeno 10 anni				
Col. 1											
ABRUZZO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
BASILICATA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
CALABRIA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
CAMPANIA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
EMILIA ROMAGNA	5	1	0	3	1	0	0	0	0	5	0
FRIULI V. GIULIA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
LAZIO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
LIGURIA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
LOMBARDIA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MARCHE	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MOLISE	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
PIEMONTE	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
PUGLIA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
SARDEGNA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
SICILIA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TOSCANA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TRENTINO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
UMBRIA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
VENETO	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE NAZIONALE	5	1	0	3	1	0	0	0	0	5	0
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE	100	20,00	0,00	60,00	20,00	0,00	0,00	0,00	100,00		

SCHEDA 6

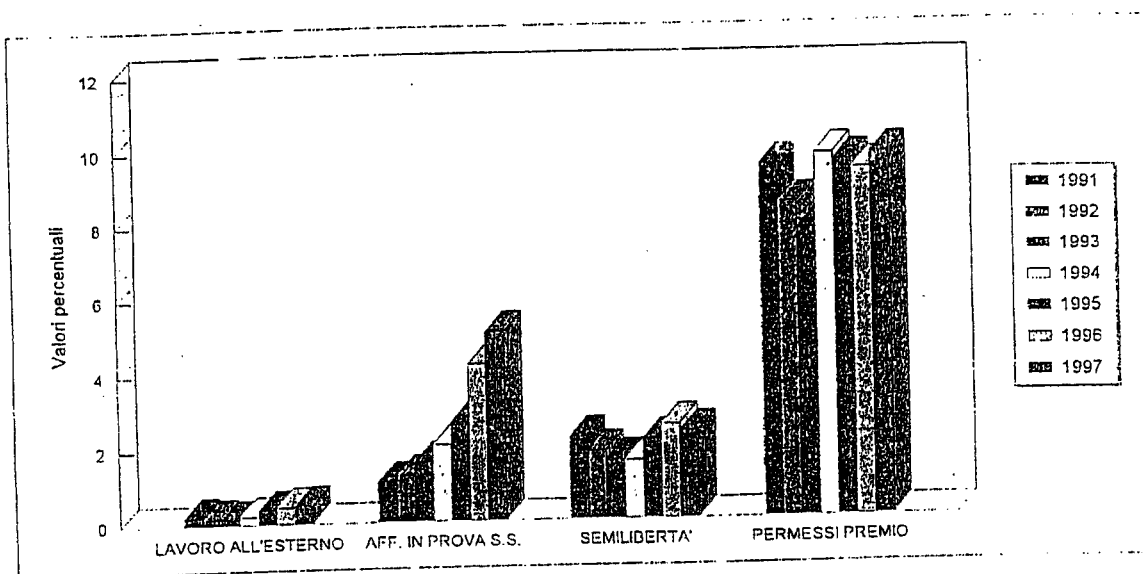
SOGGETTI RESISI IRREPERIBILI DURANTE L'AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE AI SENSI DEGLI ARTT. 47 E 47bis
NELL'ANNO 1996

REGIONE	Nr. Soggetti resisi irreperibili	CATEGORIE					Totale Categorie
		A	B	C	D	E	
	Col. 2	Nr. beneficiari condannati per delitti diversi da quelli previsti dall'art. 4bis non superiore a 3 anni (ai fini dell'art.47) o a 4 anni (ai fini dell'art.47bis)	Nr. beneficiari condannati per delitti diversi da quelli previsti dall'art. 4 bis con pena residua da scontare non superiore a 3 anni (ai fini dell'art.47) o a 4 anni (ai fini dell'art.47) o a 4 anni (ai fini dell'art.47bis)	Nr. beneficiari condannati per gravi delitti che non abbiano collegamenti con la criminalità organizzata	Nr. beneficiari condannati per 416bis 630 74 T.U. 309/90		
ABRUZZO	0	0	0	0	0	0	
BASILICATA	0	0	0	0	0	0	
CALABRIA	2	1	1	0	0	2	
CAMPANIA	11	6	4	1	0	11	
EMILIA ROMAGNA	0	1	0	0	0	1	
FRIULI V. GIULIA	1	0	1	0	0	1	
LAZIO	4	2	1	1	0	4	
LIGURIA	7	4	3	0	0	7	
LOMBARDIA	0	0	0	0	0	0	
MARCHE	2	2	0	0	0	2	
MOLISE	3	2	0	1	0	3	
PIEMONTE	11	9	1	1	0	11	
PUGLIA	1	0	1	0	0	1	
SARDEGNA	8	7	1	0	0	8	
SICILIA	13	10	0	3	0	13	
TOSCANA	3	1	0	2	0	3	
TRENTINO	3	2	1	0	0	3	
UMBRIA	14	6	3	4	1	14	
VENETO	0	0	0	0	0	0	
VALLE D'AOSTA							
TOTALE NAZIONALE	84	53	17	13	1	84	
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE	100	63,10	20,24	15,48	1,19	100,00	

SITUAZIONE BENEFICI
Valori assoluti - Serie Storica Anni: 1991 - 1997



SITUAZIONE BENEFICI
Valori percentuali rispetto al flusso della popolazione detenuta
Serie Storica Anni: 1991 - 1997



MINISTERO di GRAZIA e GIUSTIZIA
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
 Ufficio Centrale Studi, Ricerche, Legislazione e Automazione
 Divisione II - Statistica

Provvedimenti emessi dai Tribunali di sorveglianza - Fonte Istat

anni	affidamento in prova al servizio sociale			affidamento in prova - casi particolari art. 47bis O.P.			affidamento in prova - Totale		
	istanze	provv. di concessione	% rispetto alle istanze	istanze	provv. di concessione	% rispetto alle istanze	istanze	provv. di concessione	% rispetto alle istanze
1987	4689	1684	35,91	479	303	63,26	5168	1987	38,45
1988	6402	2388	37,30	863	424	49,13	7265	2812	38,71
1989	8330	2964	35,58	1163	602	51,76	9493	3566	37,56
1990	9647	2912	30,19	1416	681	48,09	11063	3593	32,48
1991	9623	2322	24,13	2291	1057	46,14	11914	3379	28,36
1992	11545	3412	29,55	2963	1663	56,13	14508	5075	34,98
1993	15358	5089	33,14	5776	3187	55,18	21134	8276	39,16
1994	18282	6599	36,10	7150	3707	51,85	25432	10306	40,52
1995	20987	8073	38,47	7331	3790	51,70	28318	11863	41,89
1996	25414	10121	39,82	7304	3500	47,92	32718	13621	41,63
1997(1° sem)	12778	5176	40,51	3938	1887	47,92	16716	7063	42,25

Ministero di Grazia e Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Ufficio Centrale Studi, Ricerche, Legislazione e Automazione
Divisione II - Statistica

Provvedimenti emessi dai Tribunali di sorveglianza - Fonte Istat

anni	detenzione domiciliare		
	istanze	prov. di concessione	% rispetto alle istanze
1987	1247	378	30,31
1988	2088	579	27,73
1989	2946	835	28,34
1990	2461	490	19,91
1991	1897	346	18,24
1992	2177	473	21,73
1993	4611	837	18,15
1994	4512	928	20,57
1995	4525	1226	27,09
1996	5163	1365	26,44
1997(1°sem)	2632	713	27,09

Ministero di Grazia e Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Ufficio Centrale Studi, Ricerche, Legislazione e Automazione
Divisione II - Statistica

Provvedimenti emessi dai Tribunali di sorveglianza - Fonte Istat

anni	semilibertà		
	istanze	prov. di concessione	% rispetto alle istanze
1987	6637	3415	51,45
1988	7315	3779	51,66
1989	8804	4134	46,96
1990	6798	2583	38,00
1991	5155	1594	30,92
1992	5137	1698	33,05
1993	6196	2097	33,84
1994	6546	2374	36,27
1995	7319	2644	36,13
1996	7448	2453	32,94
1997(1°sem)	3507	1145	32,65

Ministero di Grazia e Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Ufficio Centrale Studi, Ricerche, Legislazione e Automazione
Divisione II - Statistica

Provvedimenti emessi dai Tribunali di sorveglianza - Fonte Istat

anni	permessi premio		
	istanze	prov. di concessione	% rispetto alle istanze
1987	43711	28675	65,60
1988	53546	36893	68,90
1989	63012	41916	66,52
1990	58746	34111	58,07
1991	38107	18609	48,83
1992	40595	18767	46,23
1993	47190	21007	44,52
1994	56103	27099	48,30
1995	61796	31988	51,76
1996	58325	29288	50,22
1997(1°sem)	28622	14822	51,79

Ministero di Grazia e Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Ufficio Centrale Studi, Ricerche, Legislazione e Automazione
Divisione II - Statistica

Provvedimenti emessi dai Tribunali di sorveglianza - Fonte Istat

anni	liberazione anticipata		
	istanze	prov. di concessione	% rispetto alle istanze
1987	19751	14460	73,21
1988	19562	15231	77,86
1989	22384	16997	75,93
1990	24496	17953	73,29
1991	20749	13700	66,03
1992	21764	15642	71,87
1993	29616	21540	72,73
1994	31514	23207	73,64
1995	33581	24938	74,26
1996	33457	24506	73,25
1997(1°sem)	17238	12556	72,84